



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 giugno 2012

# Rassegna Stampa del 01-06-2012

## PRIMO PIANO

01/06/2012	Mattino	Intervista a Luigi Giampaolino - «Sprechi, al Sud risparmi dalla sanità ma le sacche di malaffare proliferano»	Santonastaso Nando	1
------------	---------	--	--------------------	---

## PRIME PAGINE

01/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
01/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	3
01/06/2012	Tempo	Prima pagina	...	4
01/06/2012	Mattino	Prima pagina	...	5
01/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
01/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
01/06/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
01/06/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
01/06/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
01/06/2012	Pais	Prima pagina	...	11

## CORTE DEI CONTI

31/05/2012	Ansa	Crisi:Giampaolino,dilemma rigore-sviluppo non ancora risolto	...	12
31/05/2012	Agi	Crisi: Giampaolino, ancora non bilanciati rigore conti e sviluppo	...	13
31/05/2012	Agi	Corte Conti: Giampaolino, situazione di Napoli puo' migliorare	...	14
31/05/2012	Asca	Conti pubblici: Corte Conti, non raggiunto equilibrio rigore-sviluppo	...	15
01/06/2012	Tempo	Ora si riducono i rimborsi	Damato Francesco	17
01/06/2012	Italia Oggi	Vincoli per le collaborazioni	Rambaudi Giuseppe	18
01/06/2012	Italia Oggi	Inarcassa, conti in ordine	Paladino Antonio_G.	19

## GOVERNO E P.A.

01/06/2012	Repubblica	Intercettazioni, si riapre la battaglia governo battuto sull'anticorruzione	I.mi.	20
01/06/2012	Repubblica	Lo scambio della Severino "Si vada avanti sugli ascolti ma la mia legge va approvata"	Milella Liana	21
01/06/2012	Il Fatto Quotidiano	Governo battuto sulla corruzione Ma fissa il voto sulla legge bavaglio	Nicoli Sara	22
01/06/2012	Stampa	Svolta per i dipendenti pubblici non potranno accettare regali	FRA.GRI.	23
01/06/2012	Corriere della Sera	Tensioni sulla giustizia, governo battuto	Martirano Dino	24
01/06/2012	Sole 24 Ore	Governo battuto in Aula sul Ddl anticorruzione - Corruzione, Governo battuto e maggioranza spaccata	Stasio Donatella	25
01/06/2012	Italia Oggi	Lavoro pubblico, riforma futura	Oliveri Luigi	27
01/06/2012	La discussione	Ddl e articolo 18 hanno i numeri del Senato	iv.maz.	28
01/06/2012	Libero Quotidiano	Intervista a Gianfranco Reborra - «Troppi datori di lavoro per i dipendenti della Pa»	Barbieri Attilio	29
01/06/2012	Repubblica	Rai nel caos, oggi vertice a palazzo Chigi	De Marchis Goffredo	31
01/06/2012	Repubblica	L'appello di 12 giuristi "Il Parlamento blocchi la riforma costituzionale"	...	32
01/06/2012	Sole 24 Ore	«Il Governo vigila sui cantieri Tav»	Voci Maria_Chiera	33

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/06/2012	Messaggero	Il richiamo di Visco: troppe tasse - Visco: ora ridurre le tasse all'euro serve l'unione politica	Cifoni Luca	34
01/06/2012	Finanza & Mercati	Visco: «Troppe tasse, frenano la crescita» - Visco bacchetta Monti e le banche «Troppe tasse e troppe poltrone»	Scozzari Carlotta	37
01/06/2012	Corriere della Sera	«Cambiare, basta rendite di posizione» - Banca d'Italia la relazione del Governatore	Visco Ignazio	38
01/06/2012	Foglio	La lezione del governatore della Banca d'Italia anche sulle troppe tasse che affliggono il lavoro	Visco Ignazio	44
01/06/2012	Sole 24 Ore	Dossier Banca d'Italia - Ora tagli di spesa e riforme per riprendere slancio	Pesole Dino	47
01/06/2012	Sole 24 Ore	Dossier Banca d'Italia - L'analisi - Decisiva la partita sulla lotta all'evasione	Pesole Dino	48
01/06/2012	Sole 24 Ore	Squinzi: piena sintonia con Visco	Picchio Nicoletta	49
01/06/2012	Sole 24 Ore	Sulle tasse il Governatore mette tutti d'accordo	Em.Pa.	51
01/06/2012	Repubblica	Lo sguardo corto della politica	Giannini Massimo	52
01/06/2012	Messaggero	Messaggi diretti a Berlino	Giannino Oscar	53
01/06/2012	Stampa	L'unica direzione possibile	La Spina Luigi	54
01/06/2012	Stampa	Efficienza e rigore devono partire dalle banche	Bruni Franco	55
01/06/2012	Giornale	Rinvviare il pareggio di bilancio per tagliare il fisco - Stop al pareggio di bilancio ma per ridurre le imposte	Forte Francesco	56
01/06/2012	Italia Oggi	Un Fisco che sa perdere - Il fisco deve riconoscere gli errori	Stroppa Valerio	57
01/06/2012	Messaggero	Evasione, nel mirino i grandi patrimoni	L.Ci.	59
01/06/2012	Avvenire	Fisco, il governo lavora ai rilievi del Colle	...	60

01/06/2012	<b>Foglio</b>	Monti punti sulla Golden rule e su più tempo per il pareggio	<i>Conte Gianfranco</i>	<b>61</b>
01/06/2012	<b>Mf</b>	Cedola da 677 milioni allo Stato	<i>Ricciardi Raffaele</i>	<b>62</b>
01/06/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Avvisi, obiettivo un miliardo	<i>Bellinazzo Marco</i>	<b>63</b>
01/06/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Il carrello della spesa corre più dell'inflazione	<i>Scarci Emanuele</i>	<b>64</b>
01/06/2012	<b>Stampa</b>	Nuova offensiva del Fisco. Nel mirino le spese sostenute - Il Fisco avvisa 300 mila contribuenti "Dimostraci che potete pagare"	<i>Riccio Sandra</i>	<b>65</b>

### **UNIONE EUROPEA**

01/06/2012	<b>Repubblica</b>	Draghi incalza i governi: Europa più unità	<i>Bonanni Andrea</i>	<b>67</b>
01/06/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Allarme «contagio» di Monti «A Camere sciolte spariremo»	<i>Offeddu Luigi</i>	<b>68</b>
01/06/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Monti: «L'Ue faccia scelte credibili»	<i>Frojo Marco</i>	<b>69</b>
01/06/2012	<b>Avvenire</b>	Intervista a Kristalina Georgieva - «Verso una protezione civile più europea»	<i>Spagnolo Vincenzo R.</i>	<b>70</b>
01/06/2012	<b>Avvenire</b>	L'Europa punta alla crescita sostenibile	<i>Girardo Marco</i>	<b>71</b>

### **GIUSTIZIA**

01/06/2012	<b>Italia Oggi</b>	Una 231 pigliatutto	<i>Alberici Debora</i>	<b>72</b>
------------	--------------------	---------------------	------------------------	-----------

# «Sprechi, al Sud risparmi dalla sanità ma le sacche di malaffare proliferano»



## I bilanci dei partiti

La risposta della Camera mi ha deluso: la Costituzione assegna a noi il controllo la legge non può sottrarlo

Giampaolino (Corte dei Conti): dai risparmi sulle consulenze 200 milioni alle casse dello Stato

**Nando Santonastaso**

Ospite ieri dell'Accademia Pontaniana di Napoli (dove ha parlato di governance europea e federalismo), Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, lancia un messaggio di realismo sui tagli alla spesa pubblica decisi dal governo.

### Presidente, vuol dire che nell'Italia degli sprechi c'è qualche segnale di inversione di tendenza?

«La prossima settimana la Corte presenta in Parlamento il suo terzo Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica che si apre con la parola discontinuità. Negli ultimi due anni, per la prima volta da decenni, abbiamo assistito ad un vero e proprio cambio di rotta. La spesa pubblica al netto degli interessi si è ridotta a tutti i livelli di governo».

### Anche la spesa sanitaria?

«Sì, anche la spesa sanitaria presenta risultati migliori delle attese. A consuntivo, le uscite complessive hanno raggiunto i 112 miliardi, inferiori di oltre 2,9 miliardi al dato previsto per il 2011. Per la prima volta da anni in flessione (-0,7 per cento), la spesa riduce la sua incidenza in termini di Pil, che passa dal 7,3% del 2010 al 7,1%. Nell'anno si riducono di un ulteriore 28% le perdite prodotte dal sistema. Merito della riduzione dei costi in alcune regioni in piano di rientro».

### Un segnale finalmente positivo dal Mezzogiorno?

«Nel Sud per anni il livello della spesa è stato superiore a quello efficiente, con una qualità del servizio molto inferiore agli standard di altre parti del Paese. Ma i progressi, anche se non ancora completati, sono di indubbio conforto. Rimangono tuttavia larghe fasce di inefficienza, squilibri nei costi e prestazioni inappropriate: pensi ad esempio al numero dei parti cesarei che raggiungono quote superiori al 50% contro standard europei del 15%».

### Sta dicendo che negli enti locali è cresciuta la consapevolezza di tagliare le spese inutili?

«La riduzione per il secondo anno consecutivo delle uscite complessive delle amministrazioni locali è dovuta ancora alla caduta della spesa in conto capitale, ma anche ad una spesa corrente che, per la prima volta dalla metà degli anni '90, presenta un risultato in flessione dell'1,2% dopo che tra il 2005 e il 2010 si era registrato un +3,3%, molto oltre il tasso di crescita medio del prodotto. C'è maggiore consapevolezza di questi enti che il profilo riduttivo deve assumere carattere strutturale».

### Eppure il compito che attende il super-commissario Bondi non sembra in discesa. Anzi...

«La tendenza della spesa pubblica per acquisti di beni e servizi è già significativamente ridotta dai tagli operati dal 2008. Questo non significa che, soprattutto a medio termine, non vi siano ancora margini per eliminare sacche di inefficienza».

### Lei ha proposto la dismissione del patrimonio mobiliare e immobiliare pubblico per ridurre la spesa.

«La Corte ha sollecitato maggiore decisione e continuità per le cessioni mirate. Si tratta di un obiettivo strategico, soprattutto considerando che l'abbattimento del debito pubblico non può essere con-

seguito - se non con rendimenti decrescenti - solo attraverso l'aumento delle imposte e i tagli della spesa».

### Consulenze esterne: a che punto siamo?

«A livello di amministrazione centrale le spese si sono ridotte nel 2011 di circa l'11%. Guardando ai primi dati del monitoraggio che la Corte svolge sulle amministrazioni locali, i limiti previsti per studi, consulenze e spese di rappresentanza, da ridurre dell'80% rispetto alla spesa 2009, sembrano aver consentito un risparmio di oltre 200 milioni. Ma il fenomeno è difficile da controllare specie quando passa per le società partecipate da amministrazioni pubbliche».

### Lei ha detto che la corruzione costa 60 miliardi di euro: la legge in discussione alla Camera la convince?

«Per la verità, personalmente, non ho mai avanzato stime sul fenomeno che, peraltro, non è agevole quantificare. Quanto ai rimedi, il progetto di legge riuscirà a mettere un freno alla corruzione solo a condizione che si presti grande attenzione a realizzarne la parte che attiene alle modifiche di tipo organizzativo, all'interno della pubblica amministrazione. Il solo inasprimento delle pene, pur necessario, non sempre nel passato ha prodotto gli esiti attesi».

### Deluso dal «no» della Camera alla richiesta della Corte di controllare i bilanci dei partiti politici?

«Non posso non esprimere, seppure con il dovuto rispetto, quella che lei ha chiamato "delusione" in merito alla risposta della Camera. L'articolo 100 della Costituzione, invero, intesta alla Corte anche questo controllo, quale organo ausiliario del Parlamento, ma anche del governo, chiamato a svolgere il controllo di legittimità sugli atti amministrativi e a vigilare sulla corretta gestione finanziaria delle risorse pubbliche. La legge può confermare e configurare questo controllo ma non sottrarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281

**Goditi il tuo smartphone con Vodafone**



**Tour a Pechino**  
Giorgio Armani non vende «Il futuro? Una fondazione»  
di D. Monti e M. S. Sacchi a pagina 33



**Su Sette**  
«Porterò in piazza i politici ladri»  
Stella intervista Grillo. «Sono l'ultima chance»  
Oggi in edicola con il Corriere della Sera

**Ti aspettiamo nei negozi Vodafone o su vodafone.it**

**LA SVOLTA IN BANCA D'ITALIA**  
**UNA SILENZIOSA METAMORFOSI**  
di DARIO DI VICO

La relazione del debutto di Ignazio Visco nella nuova veste di Governatore della Banca d'Italia si è segnalata innanzitutto per la netta cesura rispetto al metodo adottato negli anni passati. Eravamo abituati ad uno schema nel quale le Considerazioni finali rappresentavano il punto di incontro tra l'elaborazione delle élite e le esigenze del Paese reale. Un magistrato che si incaricava di spiegare le vere condizioni di salute dell'economia, metteva a nudo i ritardi ed omissioni della politica e, infine, elencava le principali terapie da adottare per tentare di rilanciare l'Azienda Italia. Visco invece ha scelto da subito la discontinuità, ha voluto porre termine a una sorta di supellenza intellettuale che Palazzo Koch aveva esercitato negli anni passati e ha preferito che anche le Considerazioni, in qualche maniera, si normalizzassero. Che perdessero del tutto il tono della predica. Ha fatto bene.

Se sul piano del metodo Visco, dunque, ha pienamente ragione, nel merito — invece — avrebbe potuto essere più incisivo. Negli anni caratterizzati dal protagonismo politico di Silvio Berlusconi e da un ampio consenso attorno alla sua figura la Banca d'Italia non aveva lesinato critiche, senza aver alcun timore di cadere nel delitto di lesa governo. Perché invece nei confronti di un esecutivo tecnico, come quello guidato da Mario Monti, Visco è stato così poco incalzante? Solo per limitarsi a un esempio, il Governatore non ha nemmeno citato la riforma del lavoro approvata poche ore prima dal Senato dopo numerosi cambiamenti e mal di pancia. E ancora: si parla in queste ore di un «pacchetto crescita» in avanzata fase di gestazione a Palazzo Chigi ma nemmeno in questo caso Visco ha sentito la necessità di focalizzare il tema o di valutare

l'impatto dei provvedimenti in discussione rispetto all'economia reale. Eppure non si sarebbe trattato, come in passato, di una polemica serrata tra Via Nazionale e Palazzo Chigi bensì di un confronto costruttivo tra due economisti legati da un comune alfabeto e da reciproca stima.

I passaggi che il Governatore ha dedicato all'Europa sono stati molto apprezzati dal pubblico per il rigore analitico e l'autentico spirito comunitario ed è sicuramente da condividere il rimprovero, rivolto a tutti noi, di non aver saputo approfittare pienamente di due condizioni di vantaggio apportate dall'euro: la stabilità dei prezzi e i bassi tassi di interesse. Quanto alle banche non si può dire che Visco non le abbia difese. È vero che le ha invitate a snellire l'articolazione societaria, a diminuire il numero delle sedi dei consigli di amministrazione e a intervenire sul costo del lavoro ma il Governatore, prima di ogni altra cosa, è parso farsi carico del malessere e dei rischi di demotivazione che attraverso i gruppi dirigenti bancari. Dal suo autorevole scranno li ha assolti dall'accusa di aver chiuso i rubinetti, di aver fatto mancare risorse all'economia reale e quando ha puntato il dito sul peggioramento della qualità del credito ha individuato quasi esclusivamente cause esogene alla banca. Ma, pur senza voler tornare alle polemiche sul credit crunch e sull'uso della liquidità Bce, siamo proprio sicuri che si stiano facendo i necessari passi in avanti nell'individuazione del merito di credito delle imprese? E si può affermare che le banche stanno progredendo significativamente nella lettura delle trasformazioni dei territori e nell'adattamento degli strumenti più adeguati? Vorremmo tanto rispondere di sì.

*Twitter: @dariodivico*

**La tragedia dell'Emilia** | Il ministro dell'Ambiente Clini: serviranno 15 anni e oltre 40 miliardi per mettere in sicurezza l'Italia



Distruzione nel centro di Cavezzo (Modena), uno dei paesi più colpiti dal terremoto

**In un giorno 50 scosse**  
**La terra non dà tregua**

**LA MIA GENTE FORTE E GENIALE**  
di ARRIGO LEVI  
Sono di famiglia modenese e so che la mia gente è forte e geniale. Trascorro queste giornate con una partecipazione che dice tutta la forza delle mie radici.

**MIOPI A GUARDIA DEL TERRITORIO**  
di GIAN ANTONIO STELLA  
Strano il destino del sismologo. Da un lato c'è il tweet (equivocato) che però è stato preso sul serio, dall'altro gli allarmi (autentici) non ascoltati.

«Quindici anni e 41 miliardi di euro per rendere sicura l'Italia attraverso un piano nazionale per la difesa del territorio». Lo dice il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. Per l'Emilia, ieri, è stata un'altra giornata di emergenza terremoto: 50 scosse, anche di forte intensità, e distruzioni. Continuano, intanto, le polemiche per i controlli effettuati sui capannoni crollati.

Per il Governatore un carico fiscale così pesante può essere soltanto temporaneo  
**«Troppe tasse, non si cresce»**  
La relazione di Visco. Draghi e Monti: serve più Europa

**Giannelli**  
**LA MOSSA**  
  
UNA SEMPLICISSIMA PUNTURA DI SPILLO

**Il testo**  
**«Cambiare, basta rendite di posizione»**  
di IGNAZIO VISCO  
Occorre cambiare, basta rendite di posizione. E va riconsiderata l'economicità della struttura distributiva.

«Si è pagato il prezzo di un innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenibile. L'inaspimento non può che essere temporaneo»: così Ignazio Visco, Governatore della Banca d'Italia, nella sua prima lettura delle Considerazioni finali. Mario Draghi, presidente della Bce: limitare il contagio tra Stati membri e sostenere la crescita. Il premier Mario Monti invita la Germania a «riflettere profondamente, ma anche rapidamente» e chiede ai partner europei di accelerare gli sforzi per fronteggiare la crisi.

**Politica e welfare**  
**LE RISPOSTE MAI DATE ALLE GIOVANI FAMIGLIE**  
di MAURIZIO FERRERA  
  
Ci sono Paesi in cui le politiche pubbliche si concentrano sui risultati concreti per sostenere opportunità e scelte dei cittadini e altri Paesi in cui contano di più i simboli astratti, le visioni del mondo, le definizioni giuridiche. Su molte questioni, e sicuramente su quelle che riguardano la famiglia, l'Italia è l'emblema del secondo approccio. Le dispute su «cosa è famiglia» e sui diritti (libertà, facilità, obblighi) dei suoi componenti hanno accompagnato la storia di entrambe le Repubbliche, con momenti di intenso scontro ideologico su temi quali divorzio, aborto, procreazione assistita, unioni di fatto.

**Fornero: errori sugli esodati**  
di ROBERTO BAGNOLI A PAGINA 19

**Resa dei conti alle Generali**  
**Perissinotto in bilico, c'è Greco**

Resa dei conti alle Generali. Convocato per domani un consiglio straordinario che potrebbe portare a un cambio della guardia, con l'uscita del gruppo ceo Giovanni Perissinotto e la sua sostituzione con un manager esterno: il nome più accreditato è quello di Mario Greco.

**Vaticano**  
**Lo scandalo e i cardinali stranieri**  
di MASSIMO FRANCO A PAGINA 29

**Il caso Lusi**  
**Accertamenti sulla Fondazione di Rutelli**  
di FIORENZA SARZANINI A PAGINA 20

CONTINUA A PAGINA 50

**Datemi genitori migliori, e vi darò un mondo migliore**  
(Aldous Huxley)



Secondo la Guardia di Finanza il capitano azzurro ha giocato oltre 1,5 milioni  
**Scommesse, gli assegni di Buffon**

di GIOVANNI BIANCONI e CLAUDIO DEL FRATE  
«Segnalazione di operazioni sospette su un conto corrente intestato al capitano della Juventus e della Nazionale Gianfrancesco Buffon. Le segnalazioni a cui si riferisce la Finanza indicano 14 assegni, staccati nel 2010, tutti a favore di una tabaccheria di Parma, per oltre un milione e mezzo. Per la difesa di Buffon, che non è indagato, «tutto lecito». Anche Bonucci sotto inchiesta. Due punti di penalizzazione nella prossima stagione per l'Atalanta e due anni di squalifica a Doni.

**Il delitto di fronte alla bimba della donna**  
  
**Lo stalker uccide l'ex fidanzata, si barriera in duomo e si spara al cuore**  
di DANIELA CAMBONI A PAGINA 27 Serafini

Corriere della Sera presenta  
**LA BIBLIOTECA DEI GENITORI**  
diretta da Gustavo Pietropolli Charmet



Il primo volume: «UN GENITORE QUASI PERFETTO» IN EDICOLA DA VENERDÌ 1° GIUGNO A SOLO €1\*



La copertina L'età dell'oro verde FEDERICO RAMPINI



Le offerte dei lettori con un sms al 45500

La Repubblica delle Idee per i terremotati dell'Emilia

Il caso Bio e web è l'Italia sostenibile CARLO PETRINI



# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



PD-1F \* www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 129 € 1,20 in Italia

la Repubblica + la Nuova di Venezia e Mestre con "IL VENERDI" € 1,30 - CON "QUADERNO DI CUCINA" € 2,50

venerdì 1 giugno 2012

9 770390 107009 20601

SEDE: 00147 ROMA, VIA CINECITÀ 98. TEL. 06/4981. FAX 06/49812933. SPED. ABIL. POST. ART. 1. LEGGE 4674 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA MONTENAPOLEONE 11. TEL. 02/57481. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: ALGERIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MARRUCCO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,30; CANADA \$1; CROAZIA KM 15; EGITTO EGP 16,50; REGNO UNITO £11,30; REPUBBLICA CECOSLOVACCA SKK 20,50; SVEVIA PR 3,00; CONDO D IL VENERDI PR 3,00; TURCHIA YTL 2,25; UKRAINA PR 2,40; U.S.A. \$ 1,50

Le Considerazioni del Governatore di Bankitalia: la crisi sarà lunga. Appello di Draghi agli Stati: serve più unità

## Visco: tagliare spesa e tasse

L'Europa si spacca sugli aiuti alla Spagna. Corruzione, governo battuto

ROMA — Nelle sue Considerazioni il Governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha ribadito che «la crisi sarà lunga» mentre Draghi ha lanciato un appello all'unità degli Stati. Governo battuto alla Camera sul ddl corruzione.

BONANNI, BONINI D'ARGENIO, MILELLA POLIDORI E PULEDDA ALLE PAGINE 12, 13, 16 E 17

### LO SGUARDO CORTO DELLA POLITICA

MASSIMO GIANNINI

UNA «crisi di gravità eccezionale», come quella descritta da Ignazio Visco nelle sue prime Considerazioni finali, imporrebbe "l'eccezionalità" come paradigma della fase. Per fronteggiare problemi eccezionali servirebbero leader eccezionali, capaci di adottare soluzioni eccezionali. Invece, in questa piega sconfortante della modernità, non c'è quasi niente di eccezionale. Se non gli effetti della stessa crisi, rovinosa per la vita di tante persone. È come se le élite politiche non avessero la percezione di cosa rischia lo Stato e i popoli, in termini di progresso economico e di coesione sociale. Così può capitare un paradosso: che siano proprio le tecnocratie, accusate di snaturare e addirittura "soveritare", a dimostrarsi più sensibili ai destini delle democrazie. Di fronte al pericolo di quella che Paul Krugman chiama «l'ellenizzazione del discorso europeo», e alla possibilità che sull'agorà di Atene bruci anch'ella moneta unica, tocca alla "triade tecnocratica" Monti-Draghi-Visco chiedere alla politica di assumersi le sue responsabilità.

SEGUE A PAGINA 34

Ancora scosse a Modena. Danni per 5 miliardi. Incubo sciaccalli

## Terremoto, allarme sfollati: sono 200mila



Una mamma e il suo bambino nella tendopoli allestita a Cavezzo, in Emilia

### LE TENDE IN GIARDINO

JENNER MELETTI

BISOGNA arrivare all'alba, per capire quanti sono gli sfollati. Vedi le case chiuse e le strade piene di auto, quasi sempre due persone per macchina.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

MIRANDOLA (Modena) — Duecentomila sfollati e danni per cinque miliardi. L'Emilia è ancora in piena emergenza terremoto. E i tre altri forti scosse hanno fatto tremare di nuovo la terra. Intanto saltano fuori gli sciaccalli sui quali indaga la procura di Bologna.

MAROZZI SMARGIASSI E SPEZZA ALLE PAGINE 4, 6, 7 E 9

### IL FILO A PIOMBO

STEFANO BENNI

PER me che ho un'infanzia di montagne, burroni e boschi, la Bassa è immagine di quiete. Di gente in bicicletta, di partite di calcio, di allegri fantasmi nella nebbia.

SEGUE A PAGINA 11

### La storia

## Il Corvo e Bertone la guerra medievale all'ombra del Papa

EZIO MAURO



IL VOLO del corvo sulle mura vaticane (dove un tempo s'innalzava nei mosaici di San Pietro la più nobile fenice, simbolo della verginità immacolata ma ancor più della dignità della Chiesa che non muore) è in realtà soltanto il penultimo atto di una battaglia medievale spostata nel ventesimo secolo. Dunque spettacolare per i media, infarcita di simboli come un romanzo popolare sui poteri occulti, clamorosa nel rovesciamento pubblico di quel "segreto" che è buona parte del mistero della potestà papale fin da Bonifacio VIII che ebbe la cura e la preveggenza, dopo aver nominato il suo cameriere, di non rivelarne mai il nome, per evitare pubblici guai.

Oggi tutto il mondo conosce il nome di Paolo Gabriele, il maggiordomo di Benedetto XVI finito in una cella vaticana di quattro metri per quattro, con l'accusa di essere l'uomo della cospirazione: appunto il corvo. Ma chi vive all'interno delle Mura sa che la partita è più larga, conta molti protagonisti in più, e soprattutto dura da molto tempo. La vera posta è la Segreteria di Stato, cioè il governo della Santa Sede, la carica ecclesiastica più alta sotto il trono papale. Per cominciare bisogna andare indietro negli anni, alla prima insofferenza organizzata di 15 cardinali contro Tarcisio Bertone, pochi mesi dopo la sua nomina a Segretario di Stato al posto di Angelo Sodano.

SEGUE ALLE PAGINE 14 E 15

### L'inchiesta

La procura di Torino: non è indagato. La Nazionale: siamo stufo. Intervista a Criscito: la mia verità

## "Buffon, scommesse per 1,5 milioni"

### LE PUNTATE DEL CAPITANO

MAURIZIO CROSETTI

UN MILIONE e mezzo di euro scommessi in un anno: non è un reato, ma se ti chiami Gigi Buffon e sei il portiere della nazionale, forse non è il massimo dell'eleganza.

SEGUE A PAGINA 35



Gigi Buffon

Giorno di follia tra Cesena e Cervia. Inutile la mediazione in chiesa

## Stalker uccide l'ex fidanzata poi si spara nel Duomo

LORENZA PLEUTERI A PAGINA 23



BMW i. IL FUTURO PARTE DA ROMA.

21 - 23.06.2012 PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI. BMW i BORN ELECTRIC TOUR.

BMW i BORN ELECTRIC.

bmw.it





**CAPOLINO CERAMICHE**  
www.capolinoceramiche.it  
giochi d'acqua

# IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

**CAPOLINO CERAMICHE**  
www.capolinoceramiche.it  
giochi d'acqua

Venerdì 1 Giugno 2012

€ 1,00\*

S. Giustino  
Anno LXX - Numero 150

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - \* Abbinamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo - Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00 - Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20

www.iltempo.it  
e-mail: direzione@iltempo.it

→ **L'editoriale**

## LA RESA DEI CONTI ALL'ITALIANA DENTRO GENERALI

di Mario Sechi

Che prezzo stiamo pagando? Risponde Ignazio Visco, governatore di Bankitalia: «Un innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta». Non compatibile. Un macigno non solo sulla crescita economica, ma sulla fiducia di produttori e consumatori, elemento fondamentale per costruire il futuro. Le considerazioni finali del governatore offrono molti spunti, ma il tema chiave resta sempre il Fisco. Fotografare una situazione è utile, ma la via per trasformare un'immagine fissa in movimento non è chiara. La finanza ha le sue colpe, la governance globale ha mostrato enormi limiti, le forze transnazionali hanno tolto lo scettro agli Stati. Questo scenario applicato al nostro Paese fa emergere però anche un altro aspetto critico: la qualità del nostro capitalismo e delle imprese.

Abbiamo un sistema manifatturiero straordinario, ma aziende piccole e indebitate. L'Italia è un gigante economico (terza economia d'Europa) e nello stesso tempo un nano imprenditoriale. E tra i pochi cicli, ci sono problemi di gestione, visione e capacità di business.

L'ultimo scossone arriva da Trieste. Generali ha convocato per domani mattina a Milano un consiglio d'amministrazione straordinario e nell'ordine del giorno c'è il punto «sostituzione amministratori». Il consiglio va alla conta sui poteri dell'amministratore delegato, Giovanni Perissinotto. Gli viene imputato il calo del titolo in Borsa, il 45 per cento in meno in un anno. Che per gli azionisti privati si traduce in una minusvalenza da centinaia di milioni di euro. Fin qui, siamo nel terreno dei diritti degli azionisti di pretendere una gestione virtuosa dell'azienda su cui hanno investito. Val la pena di ricordare però che un anno fa Cesare Geronzi fu costretto a lasciare la presidenza di Generali. E allora si disse che il problema era lui, che il Leone di Trieste con la sua uscita avrebbe ruggito di nuovo, liberandosi di un manager troppo «romano», lontano dallo stile semi-eburgeo di Trieste e dal soft power di Mediobanca. La realtà è che modificare il patto parasociale senza concordare la exit strategy non è stata una grande idea. Ma anche questo non è il nocciolo del problema. Il vero tema è quello della grande industria italiana, guidata in buona parte da capitani senza capitali, senza visione e senza coraggio imprenditoriale. Un solo manager in questi anni ha mostrato reale propensione al rischio: Sergio Marchionne. Ha internazionalizzato la Fiat comprando Chrysler in America. Nessuno ci avrebbe scommesso un euro. Ma così l'ha salvata dal declino italiano ed europeo dell'automobile. Generali - che è una grande azienda - è solo la metafora di un Paese che fa dello scontro di potere l'oggetto della sua azione. L'impresa è un'altra cosa. E si vede.

# Buffon non para il tiro dei pm

**Calcioscommesse** Il portiere avrebbe puntato 1,5 milioni di euro. Non è indagato. Cicchitto: «Ha parlato e l'hanno impiombato...»



La nazionale gioca, ma in campo ci sono i pm. Il portiere, Gigi Buffon, si era lamentato del blitz a Coverciano per l'inchiesta Calcioscommesse. Ieri la notizia: secondo la Gdf Buffon avrebbe giocato 1,5 milioni di euro. Il calciatore non è indagato. Cicchitto: «Ha parlato ed è stato impiombato».

Carmellini → a pagina 42

**Presentati da sette squadre**

## Patteggiamenti per club e tesserati

Palizzotto → a pagina 43

**Visco**

## Bankitalia: troppe tasse Siano solo temporanee

Tasse a scadenza o la crescita non decolla. Il governatore di Bankitalia Visco avverte Monti e chiede alle banche di ridurre cda e compensi.



Caleri → a pagina 4

## La lucidità di analisi del governatore

di Paolo Cirino Pomicino

Nella sua prima uscita pubblica il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha dimostrato la qualità della nostra banca centrale.

→ a pagina 35

**Inchiesta Lusi**

## Mistero nella Margherita Sparti 50 milioni di euro

Sembra non avere fine l'ammontare del «buco» delle casse della Margherita compiuto dall'ex tesoriere del partito, Luigi Lusi. Rispetto ai 23 milioni già accertati, ora ne spuntano fuori altri 50, letteralmente spartiti anzi, come scrivono i magistrati, «oggetto di deprezzazioni».

Zappitelli → a pagina 2

## Alla Corte dei conti il controllo sui partiti

di Francesco Damato

La caccia al tesoro della Margherita non è devastante solo per l'ex partito di Rutelli e di quella che fu la sinistra democristiana.

→ a pagina 3

**CAPOLINO CERAMICHE**  
Via di Vigna Murata, 177  
00143 ROMA  
Tel. 065034177  
Fax 065191395  
info@capolinoceramiche.it  
www.capolinoceramiche.it

**Roma** Senza chirurghi: blocco degli interventi programmati per dieci giorni

## Al Pertini sale operatorie chiuse

Mancano i chirurghi e al Pertini si fermano le sale operatorie, con un blocco degli interventi programmati, anche per i malati di tumore dirottati in altri ospedali. Ci siamo. Il rischio prospettato martedì, quando il padre di un ragazzo deceduto aveva spaccato il naso a un medico con un pugno, è realtà per almeno 10 giorni.

Coletti → a pagina 19

→ **Pomezia**

I creditori non lo pagano  
Tipografo si impicca

Mele → a pagina 27

→ **Rifiuti**

Malagrotta «fuorilegge»  
L'ultimatum dell'Europa

Di Mario → a pagina 20

www.capolinoceramiche.it

**CAPOLINO CERAMICHE**



# IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



1 giugno 2012  
Venerdì

Fondato nel 1892



www.ilmattino.it

€ 1 in Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 151

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 46% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96 (NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD", EURO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO).

## La relazione di Bankitalia Visco: tagliare spesa e tasse per la ripresa

Sferzata alle banche: basta maxi-stipendi ai manager

ISassi di Marassi



L'uscita dalla crisi non sarà a breve ma il governo ha impostato bene il risanamento dei conti, pur al prezzo di una «pressione fiscale ormai con compatibile con la crescita sostenuta»: ora però bisogna agire sul fronte delle riforme strutturali con un «disegno complessivo»: lo ha detto il governatore Ignazio Visco a Bankitalia. Con una sferzata ai manager delle banche: bisogna tagliare gli stipendi.

> Cifoni e Santonastaso alle pagg. 6 e 7

L'analisi

## Lo scenario di guerra dei due governatori

Oscar Giannino

L'esordio di Ignazio Visco alle sue prime considerazioni da governatore dell'annuale assemblea della Banca d'Italia va letto in parallelo a quanto nelle stesse ore al Parlamento europeo diceva Mario Draghi, come presidente della Bce. Se vi sono nostalgici delle lunghe analisi che in altri tempi venivano dedicate dai governatori di via Nazionale all'esame della finanza, dei sistemi produttivi e di pagamento delle tre macro-aree mondiali, potranno trovarne nell'accurato volumone della relazione tecnica allegata alle considerazioni di Visco.

Ma i tempi sono straordinari, e bene ha fatto il governatore a concentrarsi su tre soli punti: la tenuta dell'eurosystema, tanto per le azioni della Bce che dei governi nazionali.

> Segue a pag. 10

Danni per 5 miliardi, in bilico tredicimila posti di lavoro. Turisti in fuga e pioggia di disdette sulla Riviera: arriva Napolitano

# Incubo Emilia, allarme sciacalli

Nuova forte scossa, Clini: 15 anni per la sicurezza. La terra trema anche a sud di Salerno

L'informativa della Finanza



## Scommesse, Buffon nella bufera «Ha puntato un milione e mezzo»

Quattordici assegni per un importo complessivo di 1 milione e 580 mila euro; quattordici assegni firmati dal portiere della nazionale Gianluigi Buffon e che arrivano a una tabaccheria di Parma che funziona anche come ricevitoria per scommesse sportive: il clamoroso episodio è agli atti dell'inchiesta sul calcioscommesse di Cremona. Risulta da un rapporto del nucleo di polizia valuta-

ria della Guardia di Finanza di Torino e precepita nella bufera il mondo dello sport già squassato dalle più recenti vicende, che lo stesso Buffon aveva bollato mercoledì come «massacro vergognoso». Il portiere della Nazionale, ad ogni modo, non risulta indagato. Tra gli indagati, invece, figura Bonucci.

> Giaculli, Guasco e servizi pagg. 12-15

Un sisma che sembra non finire mai e che si allarga ad altre zone oltre l'Emilia. Nuove scosse ieri tra il Ferrarese e il Modenese, fino a quella di ieri sera alle 20.55 con una magnitudo di 3.6 e alle 21.04 con magnitudo 4.2. Poco prima delle 17 si era registrata un'altra scossa di 4.0 e precedentemente, alle 13.18. In due giorni si sono registrate nel territorio circa 300 scosse. E ieri mattina alle 5, 16 è tornata la paura a Sud per una scossa avvertita nel Salernitano e davanti alla costa tra Campania e Basilicata. In Emilia sono 7.231 gli sfollati ospitati nella notte tra martedì e mercoledì in 23 campi, 17 strutture coperte e diversi alberghi. Ora tra gli sfollati e nelle tendopoli si temono soprattutto gli sciacalli, in azione tra le macerie. Il ministro Clini: ci vorranno 15 anni per rimettere il suolo in sicurezza. Prevista per il 7 giugno la visita di Napolitano, e intanto si fa la conta dei danni: secondo una prima stima ammontano ad almeno 5 miliardi, con 13 mila posti di lavoro a rischio.

> Baldi, Di Fiore, Pijola, Pezzini e servizi da pag. 2 a pag. 5

Riflessioni

## La Campania rischia ancora il disastro

Franco Mancusi

Campania epicentro di ogni tipo di catastrofi naturali. Dal rischio sismico al vulcanico, dalle grandi frane alle mareggiate e ai cedimenti stradali: negli ultimi anni tutto sembra essersi accanito nella regione un tempo felice. Unico rimedio per scongiurare il ripetersi di eventi come il sisma dell'Irpinia, del bradisismo flegreo, delle eruzioni vesuviane, della tragedia di Sarno, i piani di prevenzione della Protezione Civile. La tendenza è confortante: il 13,8 dei fondi (esigui, in verità) messi a disposizione dal ministero per gli interventi di assetto territoriale, toccheranno alla Campania.

> Segue a pag. 10

Intervista al sindaco della metropoli: investiamo a Pompei

## Napoli «salvata» dai cinesi «Tre miliardi da Shanghai»

Chun Lei Ma: «Pronti ad assumere giovani campani, se sono capaci Mi batto contro il mercato del falso»

Imprenditori cinesi pronti a investire a Napoli. All'insegna di un patto contro il mercato del falso e di un gemellaggio culturale con Napoli. A farsi garante di questa prospettiva è Chun Lei Ma, il sindaco del distretto Jiading di Shanghai. Che ieri, alla sua prima visita a Napoli con un gruppo di manager e investitori interessati alla città e al suo territorio, si è incontrato con gli imprenditori napoletani e ha parlato di disponibilità «senza limiti» da parte degli industriali del suo Paese. Il sindaco ha manifestato l'apertura all'assunzione di giovani campani purché capaci, e l'interesse per investimenti a Pompei. In un'intervista al Mattino, Lei Ma ha posto una condizione precisa allo sviluppo dei contatti tra le due città: il dialogo con un solo interlocutore per snellire le procedure burocratiche. «Only one shop», un solo negoziato, ripetono gli ospiti. «Ci sarà un tavolo operativo per stipulare protocolli d'intesa», ha detto.

> Ausiello in Cronaca

L'inchiesta

## Il buco nero di Lusi dai bilanci spariti altri 50 milioni di euro

Sembra non avere fine l'ammontare del «buco» delle casse della Margherita compiuto dall'ex tesoriere del partito, Luigi Lusi. Rispetto ai 23 milioni già accertati dai magistrati della procura di Roma, ora ne spuntano fuori altri 50, stando a quanto scrive il Tribunale del Riesame nelle motivazioni con cui ha confermato gli arresti domiciliari per Giovanni Petricone, moglie del senatore. La cifra citata dal Riesame potrebbe, comunque, essere stata utilizzata per l'attività politica del partito, mentre l'ufficio stampa della Margherita commenta: «Non vorremmo si trattasse di un refuso». Si tratta di un fiume di denaro, quello sparito dalle casse Dl, che Lusi avrebbe utilizzato anche per spese che, sempre il Riesame, definisce «a dir poco insensate».

> A pag. 11

Dramma della follia a Cervia: l'assassino si è suicidato nel Duomo

## Uccide la ex davanti alla figlia, poi si spara



Ha assassinato una donna di 45 anni con cui aveva avuto un breve relazione, e che poi, qualche mese fa, lo aveva denunciato per stalking. Poi è scappato e si è asserragliato nel Duomo di Cervia dove, dopo un tentativo di mediazione andato avanti tutto il pomeriggio, alla fine si è sparato un colpo al petto, suicidandosi. Il protagonista è un pensionato e vedovo di 60 anni. Dopo aver raggiunto Cesena e sparato alla donna, che stava accompagnando la figlia all'asilo, l'uomo si è rifugiato nel Duomo di Cervia. «Volevo solo farle paura», poi il suicidio.

> A pag. 22

## Choc a Brescia Pensionati soffocati nella villetta

Giallo a Gavardo, nel Bresciano: è un omicidio la causa della morte violenta di Piero Antonelli, 65 anni, e della moglie, la 62enne Alba Chiodi. Sono stati trovati senza vita poco dopo le 13 nella loro casa dal figlio 27 enne che vive al primo piano.

> A pag. 22

Oggi vertice con il Paris Saint Germain. Ivanovic del Chelsea s'avvicina

## Il volo del Pocho ormai plana su Parigi



Roberto Ventre

L'avezzo ha già in tasca il biglietto per Parigi. Il Pog stringe i tempi, 26 milioni più bonus sul piatto della bilancia, un contratto quadriennale da 4,5 a stagione per il Pocho. L'emiro Al-Thani ha deciso di stringere i tempi e si è avvicinato moltissimo ai 31 milioni, cifra della clausola rescissoria. Affare in dirittura d'arrivo, mancano ormai soltanto le rifiniture. Staccata l'inter che non poteva offrire le stesse garanzie economiche per concludere l'operazione.

> Segue a pag. 35 servizi pagg. 34 e 35



Da oggi in edicola con La Stampa \*



# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 1 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 150 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



### Il Tribunale del Riesame

#### Lusi, spariti altri 50 milioni

I giudici contestano all'ex tesoriere della Margherita vacanze e cene alle Bahamas e al Ritz di Londra  
**Francesco Grignetti** A PAGINA 17



### Al parco Oltremare di Rimini

#### Il delfino Mary G morto di dolore

Rifiutava il cibo da cinque anni da quando l'istruttrice che lo aveva salvato era stata uccisa da un vicino  
**Franco Giubilei** A PAGINA 20



### Da oggi una nuova pagina

#### Scoprire i giardini con «Clorofilla»

Il verde svelato da Paolo Pejrone e Tiziano Fratus vi accompagna alla ricerca di un albero insolito  
A PAGINA 25

«La ripresa affiorerà solo a fine anno». Draghi rilancia l'Unione bancaria. Monti: spread giù solo con scelte credibili dell'Ue

## Tasse, l'allarme di Visco

### Il governatore di Bankitalia: sono troppo alte, così si blocca la crescita

#### L'UNICA DIREZIONE POSSIBILE

LUIGI LA SPINA  
**I**l caso e la necessità, proprio nel senso in cui l'intendeva Jacques Monod, potrebbero offrire all'Italia un ruolo da protagonista nell'impulso a una nuova tappa verso l'unità politica ed economica dell'Europa. La contemporanea presenza alla guida di importanti istituzioni continentali del presidente del Consiglio, Mario Monti, del capo della Banca centrale europea, Mario Draghi, e del governatore di quella italiana, Ignazio Visco, infatti, rappresenta un'opportunità per contribuire, proprio in un momento di crisi, a indicare l'unica direzione possibile per evitare la dissoluzione della moneta unica e la fine dell'integrazione dei mercati in Europa. La giornata di ieri, con la coincidenza, del tutto casuale sul piano dei tempi, ma perfettamente coordinata sul piano dei contenuti, dei loro interventi pubblici, ha indicato con chiarezza come ci siano le condizioni per una forte spinta comune in questo senso dell'Italia, sia sul piano politico, sia su quello economico-finanziario.

CONTINUA A PAGINA 33

Efficienza e rigore devono partire dalle banche  
**Franco Bruni**  
A PAGINA 33

#### AGENZIA DELLE ENTRATE

### Nuova offensiva del Fisco

#### Nel mirino le spese sostenute

Spedite lettere a trecentomila contribuenti per confrontare il tenore di vita con il reddito  
**Sandra Riccio** A PAGINA 3

#### SENATO

### Lavoro, primo via libera

Monti: un messaggio per il bene dei giovani  
**Roberto Giovannini** A PAGINA 16

### El'ad attacca Mediobanca

#### I grandi soci di Generali: "Perissinotto va sfiduciato"

Mediobanca, Caltagirone e il gruppo De Agostini chiedono le dimissioni dell'ad delle Generali Giovanni Perissinotto. Convocato per domani un'eda straordinaria. I consiglieri del Leone vogliono Mario Greco al posto di Perissinotto. Ma l'ad non si arrende e attacca Mediobanca.  
**Francesco Manacorda** A PAG. 26

CLINI: 15 ANNI PER METTERE IN SICUREZZA L'ITALIA. IMMIGRATI IN FUGA: TROPPI RISCHI. A BOLOGNA PAURA PER LE TORRI PENDENTI

## L'Emilia trema ancora, 2 miliardi di danni



La chiesa di Medolla: è uno dei paesi del Modenese più colpiti, ma la vita non si ferma Alfieri, Giubilei, Longo, Semprini, Talarico, Tozzi PAG. 6-9

### Terremoto e terrorismo mediatico

MICHELE BRAMBILLA  
Tutto viene enfatizzato a dismisura, a partire dalla paura della gente

A PAGINA 11

### La preghiera silenziosa dell'operaio sikh

GIANNI RIOTTA  
Ogni terremoto ha una sua immagine, che sempre rimane nel ricordo e nella storia

A PAGINA 7

### LA VITA, NONOSTANTE

MASSIMO GRAMELLINI  
**C**i stanno impartendo una lezione di vita. Non solo di sopravvivenza. Di vita. Questi sfollati che si spaventano ma non vogliono dare soddisfazione alla paura. Che piangono senza piangersi addosso. E che ricominciano a vivere, nonostante.

CONTINUA A PAGINA 10

## Il presidente bianconero elogia Conte: è stato la ciliegina sulla torta Agnelli: "Il gruppo Juve c'è, ora un campione"

Andrea Agnelli, in un'intervista a La Stampa, torna a celebrare lo scudetto della Juve. «Ho realizzato solo dopo qualche giorno la portata della nostra impresa», dice il presidente bianconero che promette un top player: «L'obiettivo è vincere la Champions». E su Conte: «È stato la ciliegina sulla torta».



Nerozzi ALLE PAGINE 40 E 41 Andrea Agnelli

### NON È INDAGATO

## Il dossier della Finanza sugli assegni di Buffon

Nel 2010 un milione e mezzo di euro a un amico che ha una ricevitoria a Parma. Il suo legale: nulla di illecito  
**Nicolò Zancan** ALLE PAGINE 42 E 43

### Informazione Pubblicitaria

## Grasso Corporeo? Arriva la Pillola per «Perdere Peso»

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di una pillola proposta per soggetti in stato di sovrappeso, che va assunta come complemento alimentare coadiuvante delle diete ipocaloriche per la riduzione e il controllo del peso e del grasso corporeo, seguendo un'adeguata attività fisica e un sano stile di vita. Il prodotto denominato Paprika® va impiegato nell'ambito di una dieta variata ed equilibrata e se la dieta viene seguita per i periodi programmati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Paprika® è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere con attenzione le avvertenze sulla confezione. Paprika®.



PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING Target Centrato. Sempre!

€1,50\* in Italia Venerdì 1 Giugno 2012 QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



L'Abi intervieni: le banche non taglieranno i crediti

Vesentini, Magrini, Mincuzzi, Bracco • pagine 56 e 55

SOS IMU Proprietà della casa al 50%: la detrazione si divide

DOMANI IN EDICOLA LE TECNICHE PER ANALIZZARE MERCATI E STRUMENTI FINANZIARI

Le Considerazioni del Governatore: pressione fiscale a livelli incompatibili con la crescita, un fondo Ue per i debiti sovrani eccessivi

Visco: meno tasse, più Europa

Draghi: unione bancaria per l'eurozona - Monti: rischio contagio, Berlino rifletta

IN TEMPI IN CUI NON C'È PIÙ TEMPO

A ciascuno il suo mestiere

di Guido Gentili

Governatore Visco, buona la prima. Zero retorica, zero parole ad effetto per catturare un titolo, zero invasi di campo, zero volentieri di impropria "suppletività", zero politica, zero conti a chiacchiera. Nella stagione in cui un solo numero, lo spread, fa tremare non solo l'Italia ma l'intera Europa di ora in ora, stare coi piedi ben piantati a terra è un esercizio indispensabile.

Tagli e rimodulazione della spesa, riduzione della pressione fiscale, unione politica europea, un fondo per i debiti sovrani eccessivi: al debutto nell'assemblea della Banca d'Italia, il Governatore Ignazio Visco fornisce la sua ricetta per la ripresa, auspicando che la classe politica traduca la voglia di «rinnovamento» della società italiana.

SPECIALE ASSEMBLEA BANCA D'ITALIA: I TEMI E LE ANALISI



Considerazioni finali. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

LA CRISI E L'EUROPA

Un doppio scudo per debiti e depositi Bufacchi • pag. 8

Riforme nazionali e visione continentale di Giacomo Vacingo

FISCO E SVILUPPO

Ridurre le imposte e tagliare la spesa Colombo • pag. 9

Decisiva la partita sull'evasione di Dino Pesole

GOVERNANCE BANCARIA

Troppe cariche negli istituti Quaglio • pag. 10

Sull'Italia l'ombrello della prudente vigilanza di Donato Masciandaro

LA LIQUIDITÀ

Segnali di ripresa sul credito Di Pillo • pag. 11

GLI ISTITUTI

È straniera la fuga dai depositi bancari Olivieri • pag. 12

Corporate bond per uscire dal bancocentrismo di Isabella Bufacchi

Convocato domani un consiglio straordinario: per il vertice spunta l'ipotesi Greco (Zurich)

Generali alla conta su Perissinotto

Il manager: Piazzetta Cuccia mi sfiducia ma io non mi dimetterò

Generali va alla conta su Giovanni Perissinotto: c'è tensione per l'andamento dei conti e per il crollo del titolo, convocato domani un cda straordinario per una verifica sul management. Si lavora a una rosa di tre nomi tra i quali scegliere l'ad del gruppo al posto di Perissinotto. In pole position ci sarebbe la candidatura di Mario Greco (Zurich).

LA SVOLTA DI TRIESTE

Il sì decisivo di Mediobanca

di Antonella Olivieri

Domani si andrà alla conta. Ma l'esito sembra segnato. Al consiglio straordinario di Generali sarà chiesto un cambio di passo, una maggiore attenzione alla redditività e di conseguenza la sostituzione del gruppo con Giovanni Perissinotto con Mario Greco, attuale ad di Zurich. Sarebbe la prima volta che si rompe la tradizione con l'innesto al vertice di un manager esterno, ma la linea portata avanti dai soci privati Leonardo Del Vecchio, Lorenzo Pelliccioli e Francesco Gaetano Calzavara alla fine è stata apposta anche dal primo azionista Mediobanca.

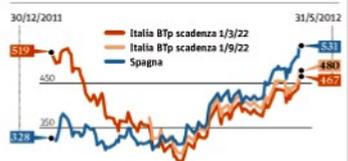
Il Fondo monetario valuta l'intervento

Il rischio-Spagna pesa sui mercati

Lo spread sale a 467

Il fattore-Spagna tiene in ansia i mercati e alla crisi delle banche si sono aggiunte anticipazioni del Wall Street Journal, smentite da Madrid, di un intervento del Fmi. Lo spread tra il BTP e il Bund tedesco ha chiuso in rialzo a 467 punti rispetto ai 464 di ieri, con un rendimento al 5,86 per cento.

Tensioni sui debiti sovrani



LA BUSSOLA

Corsa europea ai "cugini" del Bund Come scegliere i governativi più sicuri Luca Davi • pagina 13

PANORAMA

Riforma del lavoro, sì del Senato Il Governo: esame rapido alla Camera

Via libera del Senato alla riforma del mercato del lavoro. La prossima settimana il testo va alla Camera. Il premier Mario Monti il provvedimento non cerca il plauso delle categorie, ma guarda al futuro dei giovani. Soddisfazione del ministro Elsa Fornero. Critiche da Idv, Lega e dall'ex ministro Maurizio Sacconi.

FORUM LAVORO

Una doppia stretta sulle finte partite Iva Enzo De Fusco • pagina 23

Delega fiscale ferma dopo i rilievi del Quirinale

A tre settimane dall'invito del capo dello Stato a riformulare alcuni punti del disegno di legge delega sul fisco, il provvedimento è fermo. Giustizia ed Economia al lavoro per trovare le soluzioni.

Governo battuto in Aula sul Ddl anticorruzione

Governo battuto alla Camera su un emendamento al Ddl anticorruzione, targato Pd ma poi ritirato dai democratici e fatto proprio dall'Idv, che è stato infine approvato dall'Aula.

Napolitano nomina 25 nuovi Cavalieri del Lavoro

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha nominato ieri 25 nuovi Cavalieri del Lavoro. Meccanica, edilizia e abbigliamento i settori più rappresentati, quattro le donne.

LE "PUNTATE" DI BUFFONE E LE PAROLE DI PRANDELLI

Disinfestiamo il calcio, prima che sia tardi

di Gigi Garanzini

In attesa di poter pesare finalmente i fatti, si possono cominciare a pesare le parole. Erano state molto dure quelle pronunciate ieri l'altro da Gigi Buffon, che della Nazionale non è soltanto il portiere ma è so-



Gigi Buffon parla per la Gdf avrebbe scommesso oltre 5 milioni del Gludice • pagina 18

prattutto il capitano. Sono in compenso molto leve quelle cui ha fatto ricorso Cesare Prandelli, che della Nazionale stessa è il commissario tecnico, e da ieri è ufficialmente rimasta con gli elicotti. Buffon se l'era presa, nientemeno, con stampa e magistratura. Sen-

za dedicare un solo accento, come dire, ai compagni che sbagliano. Anzi, agli amministratori che sbagliano, visto che da un paio di settimane il portiere azzurro è anche vicepresidente dell'associazione italiana calciatori.

MartingaleRisk PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones I, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, DAX, Euro Stoxx 50, Nikkei 225, FTSE 100, DAX, Euro Stoxx 50), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, CAMBI DELLA EURO, MATIERE PRIME.

PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING Promoter 3.0

Se lavori in proprio,  
possiamo fare  
business insieme.

www.smallbusiness.intesasapaolo.com

**INTESA SANPAOLO**  
Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

**FINANZA  
MERCATI**

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 105

VENERDI 1 GIUGNO 2012 - 1,50 EURO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Caratteristiche: 70 gr. per m. 3,00

**BUSINESS  
INSIEME**

www.smallbusiness.intesasapaolo.com

**INTESA SANPAOLO**  
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857

20601

9 771722 385003

# Visco: «Troppe tasse, frenano la crescita»

Alle sue prime Considerazioni finali, il governatore di Bankitalia bacchetta Monti: «Ripresa possibile solo riducendo spesa e pressione fiscale». E sul credit crunch difende le banche: «Colpa della debolezza della domanda e del deterioramento della qualità del credito»

BILDERBERG MOLLA I POLITICI

## L'OCCIDENTE APPESO AI TECNICI

di Vittorio Zirnstein

Si apre oggi a Washington la conferenza annuale del Gruppo Bilderberg, l'esclusivissimo club composto dai potenti del mondo, di cui fa (ceva) parte anche il presidente del Consiglio, Mario Monti. Nel fine settimana i circa 120 partecipanti si riuniranno in un blindatissimo hotel a discutere a porte chiuse dei problemi e dei destini del mondo. Si tratta di un rito nato negli anni 50 all'insegna dell'atlantismo in politica e in economia, che da allora si ripete praticamente immutato, se non nei protagonisti. Vi prendono parte politici occidentali di altissimo livello, imprenditori e dirigenti delle maggiori multinazionali del pianeta, banchieri di primari istituti e governatori di banche centrali, i più importanti e influenti editori e altro ancora.

Proprio per il parterre che la compone, la riunione del Bilderberg è un appuntamento da non perdere anche per gli amanti di dietrologie, complotti e intrighi. Il fatto di avere scelto come sede gli Usa in un anno elettorale, com'era già accaduto quattro anni fa, ha suggerito teorie secondo cui i 120 potenti si riuniscono per decidere chi sarà, e per i prossimi quattro anni, l'uomo più potente del mondo. A supporto della tesi i cospirazionisti citano il fatto che prima di diventare presidenti, George Bush e Bill Clinton hanno presenziato alla conferenza annuale. E così altri, compreso l'ex premier inglese Tony Blair, prima di prendere possesso dell'appartamento al numero 10 di Downing Street.

L'incontro quest'anno verterà probabilmente su temi quali la Siria, la primavera araba, l'evoluzione economica e politica della Cina, ma anche e soprattutto sulla grande crisi dell'euro e sui rapporti Europa-Stati Uniti. Si tratta di ipotesi, anche perché la scaletta dei lavori, come d'uso, non è stata resa pubblica. Una grande novità, messa in luce dal *Washington Post*, è l'incremento esponenziale del numero di tecnici invitati a discapito dei politici. Segnale eloquente, che il quotidiano Usa definisce inquietante, del calo di importanza dei politici nel sistema occidentale, a favore di una sorta di tecnocrazia che dovrebbe meglio rispondere alla crescente richiesta di reazione alla crisi. E i cittadini occidentali, evidentemente, considerano tale capacità più da professori che da onorevoli.

## VOLKSWAGEN ALZA I SALARI



**ACCORDO A WOLFSBURG** In vigore da oggi l'intesa che è conseguenza più che del successo della locomotiva tedesca di quello di Volkswagen, che dopo i risultati record 2011 concede un aumento del 4,3% ai 97.000 operai e 5.000 amministrativi delle fabbriche tedesche (solo nell'ex Germania Ovest). Nell'accordo con Ig Metall anche l'assunzione di 3.000 lavoratori temporanei.

## Generali, resa dei conti su Perissinotto

Domani cda straordinario: i soci chiedono la testa dell'ad. In pole c'è Greco

È il momento della verità per le Generali. Le nubi che negli ultimi tempi incombevano sulla compagnia triestina non promettevano bene e, alla fine, le forti tensioni tra i principali azionisti del gruppo sono sfociate in un *redde rationem*. Il 4-day sarebbe fissato per domani, quando secondo le ulti-

me indiscrezioni, nonostante il giorno di festività, sarebbe stato fissato un consiglio di amministrazione straordinario che potrebbe decidere di spodestare Giovanni Perissinotto dal trono di amministratore delegato. Il nome del successore sarebbe già pronto: Mario Greco.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 5

## Cdp pigliatutto: dopo le reti tocca ad Avio

La Cassa rileverà il gruppo di Finmeccanica. Il deal stride con la mission delle Fondazioni

Snam, Metroweb e ora Avio. Cdp e Fsi (il fondo della Cassa) non sono mai stati così attivi sul mercato italiano. Anche e forse per la scarsità di investitori. Fatto sta che nel giro di pochi giorni la Cassa e il suo fondo, entrambi controllati al

70% dal Tesoro e al 30% dalle Fondazioni bancarie, si sono mossi con ingenti investimenti sulle partite più delicate dell'industria: da Snam a Metroweb. Ma il deal Avio è diverso e potrebbe stridere con il ruolo delle Fondazioni azioniste.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

### ASSEMBLEA

**Parmalat**  
Adieu tesoretto  
Fondi contro

A PAG. 6

### CASO BPM

**Ponzellini**  
dice addio  
a Impregilo

A PAG. 4

### DOWNGRADE ITALIA

**S&P rinviata**  
a giudizio  
dal pm di Trani

A PAG. 3

### ALLARME DEBITO

**O2 Germany,**  
Telefónica  
pensa all'Ipo

A PAG. 7

### VISION

**Abbandonare**  
il doppino  
per la fibra

A PAG. 8

### PANORAMA

## Stati Uniti: Pil rivisto al ribasso all'1,9 per cento

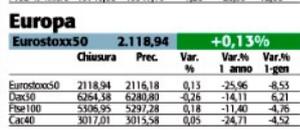
Il Dipartimento del Commercio americano ha rivisto al ribasso la crescita del Pil degli Usa relativa al primo trimestre all'1,9% rispetto al 2,2% dell'indicazione preliminare. Il dato si è rivelato peggiore delle attese degli analisti che avevano stimato un rialzo del 2%. Il Dipartimento del Lavoro ha poi annunciato che le richieste settimanali di disoccupazione si sono attestate a 383mila unità, in rialzo rispetto alla settimana precedente. Un dato anche in questo caso peggiore delle stime, fissate su un numero di richieste di 370mila unità.

## Fornero, tempi brevi per Ddl lavoro

«Sul mercato del lavoro faremo una valutazione approfondita ma, viste le esortazioni che arrivano sul piano internazionale, auspichiamo tempi brevi anche alla camera». Parola del ministro Elsa Fornero. Quanto all'articolo 18, Fornero ha assicurato che la riforma «non cancellerà le garanzie per i lavoratori».

### DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 31 maggio 2012



### PUNTO DI VISTA

## Quale futuro per le farmacie italiane

Eugenio Leopardi

Secondo l'Unione tecnica italiana farmacisti dopo la conversione in legge del decreto sulle liberalizzazioni, si apre una fase molto problematica e per molti aspetti non coerente per la farmacia italiana. Occorre rivalutare la funzione di dispensazione del farmaco e ridare slancio ai singoli reparti dell'offerta. Occorre anzitutto valorizzare la maggiore diffusione territoriale che avverrà in seguito alle liberalizzazioni.

A PAG. 19

BCC Alza Brianza Alzate Brianza

**directa**

presentano 2 giorni di FORMAZIONE

Trading: strumenti e analisi

**Alzate Brianza (CO)**  
5-6 giugno

per info e iscrizioni: www.directa.it



**CGT**  
Le camouflet infligé à Bernard Thibault  
PAGE 20



**IMMOBILIER**  
La baisse des prix se confirme dans l'ancien  
PAGE 22

lefigaro.fr  
**LE FIGARO**  
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Une star de cinéma au cœur du scandale du PC chinois

YVES HERMAN/REUTERS

**CONTRÔLES D'IDENTITÉ**  
**Les projets de Valls inquiètent les policiers**

Le ministre de l'Intérieur réfléchit à la délivrance d'un récépissé remis par les forces de l'ordre après chaque contrôle. Une proposition fraîchement accueillie par les syndicats. PAGE 9



**LÉGISLATIVES**  
Martine Aubry en campagne à Hénin-Beaumont PAGE 3

**PARLEMENT**  
Le PS à la recherche d'une majorité absolue  
PAGE 3 ET L'EDITORIAL

**FOOTBALL**  
Le gouvernement boycotte les matchs de l'euro 2012 en Ukraine  
PAGE 5

**IRM**  
Les inégalités régionales persistent PAGE 11

**NEW YORK TIMES**  
Les meilleurs articles en français



**Syrie : Poutine, à Paris, sous la pression des Occidentaux** PAGE 7

Zhang Ziyi, étoile du 7<sup>e</sup> art chinois, est soupçonnée d'avoir eu des relations intimes avec Bo Xilai, le milliardaire rouge déchu et ancien patron de la ville de Chongqing, en échange de somptueux cadeaux. L'actrice serait sous le coup d'une enquête et interdite de quitter le territoire. PAGE 6

**LE FIGARO.fr**  
Suivez le retour en France de Langlois  
www.lefigaro.fr

**Europe : le résultat du référendum irlandais sur l'austérité**  
www.lefigaro.fr/economie

**Tennis : Roland-Garros en direct**  
www.lefigaro.fr

**Question du jour**  
L'ancien DG d'Air France doit-il rembourser sa prime ?

**Réponses à la question de jeudi :**  
Laurence Ferrari a-t-elle raison de quitter le JT de TF1 ?

**Non : 12,2%**  
**Oui : 87,8%**  
12 153 votants

MARINA/LE FIGARO  
HERMAN / REUTERS; NIKOLSKI/AFP

**éditorial**

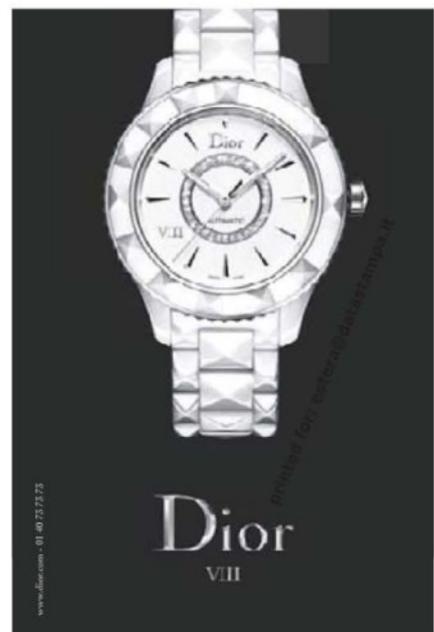
par Paul-Henri du Limbert

**Un président sous surveillance**



La « rupture » était le mot fétiche du quinquennat Sarkozy. Apparemment, François Hollande souhaiterait que l'on accole au sien le mot « équilibre ». Il l'a expliqué l'autre soir à la télévision, lorsque, sur tous les sujets, il a plaidé pour une politique de compromis. Cet état d'esprit a priori rassurant plaira sans doute au plus grand nombre. Mais la question est de savoir si l'époque se prête aux compromis. Il faudrait demander leur avis à Mario Monti et Mariano Rajoy, qui ont visiblement rayé ce mot de leur vocabulaire. Partout, les dirigeants européens avancent avec une épée dans les reins. Aucun ne se risque à prendre quelque liberté que ce soit avec la réalité, qui impose une rigueur jamais vue et la remise en cause d'un modèle ancien auquel les Français sont plus attachés que les autres. C'est ce que viennent de rappeler à François Hollande José Manuel Barroso et Didier Migaud, respectivement patron de la Commission de Bruxelles et président de la Cour des comptes. Le premier est un libéral, le se-

cond est un socialiste. Mais au président français, ils conseillent la même chose : tailler dans les dépenses, réformer de fond en comble. Bref, renoncer peu ou prou à son programme. On a rarement vu un président français nouvellement élu placé d'entrée de jeu sous une surveillance aussi étroite. Les Européens le scrutent, les marchés financiers attendent sa première décision et sont prêts à la lui faire payer par une hausse des taux d'intérêt s'ils la jugent mauvaise. La situation de François Hollande risque d'être d'autant plus inconfortable qu'en France il est sous la surveillance du Parti socialiste et surtout des alliés de la gauche plurielle. Ils vont lui demander de tenir tête, comme François Mitterrand jadis avait tenu tête pendant deux ans à la contrainte extérieure avant de rendre les armes. Mais la situation actuelle n'a rien à voir avec celle de 1981. Elle impose des mesures urgentes sous peine de catastrophe à court terme. Homme « normal », François Hollande souhaiterait être le président de l'équilibre ? La rigueur des temps va probablement lui imposer une rupture avec lui-même. ■



www.dior.com 01 40 75 75 75

M 0108 01 F 1.50 €

ALG 180DA AND 180C BEL 180C DOM 220C CH 320FS CAN 450SC D 220C E A 3C ESP 220C CANARIAS 230C GB 180 E GR 240 E ITA 230C LUX 160C NL 220C H 830 HUF PORT CONT 220C SVK 240C MAR 150H TUN 200TU ZONE CFA 1700CFA ISSN 0182-5852

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday June 1 2012



Time to break the glass?

The eurozone on edge. Robert Zoellick, Page 9

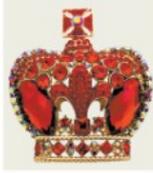
Twelve years as a corporate hippy Business Life, Page 10



World Business Newspaper

TOMORROW IN FT WEEKEND

How To Spend It A wine festival with philanthropic clout, Marrakech's new wave of luxury hotels Plus a special 18-page diamond jubilee section



News Briefing

Mediobanca moves to oust Generali chief

Mediobanca, the Milan investment bank that has dominated Italian finance for most of the past 40 years, is preparing an attempt to oust Giovanni Ferrisotto, the chief executive of Italian insurer Generali, according to two people familiar with the situation. Page 13

Pentagon under fire

The Pentagon is gradually unveiling battle guidelines that will underpin the US strategic shift towards Asia, but they are generating controversy at home and in the region. Page 6

Romney talks tough

The Republican presidential candidate Mitt Romney is taking an aggressive tone on China's economic policies, but the strategy runs the risk of alienating some of his allies in corporate America. Page 4; www.ft.com/usselection

Kidnap rocks Lebanon

The kidnap of 11 Lebanese Shia pilgrims in Syria last week threatens to destabilise Lebanon, analysts say, if Lebanese Shia seek revenge attacks. Page 6; Philip Stephens, Page 9; www.ft.com/syria

Boost for Philippines

It has been a good week for the Philippines, with the economy defying forecasts by growing 6.4 per cent in the first quarter and Moody's upgrading the country to 'stable'. Page 5; www.ft.com/beyondbrics

Xstrata payout risks

Xstrata's chief executive will receive retention payments of nearly \$2m should the miner's merger with Glencore go through, risking a backlash from investors. Page 13; Lex, Page 12

Separate section

Cybersecurity Warnings of 'war' serve to focus minds

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 37,942

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Capital flight in first three months Draghi hits at handling of Bankia



German chancellor Angela Merkel at Ozeaneum, a museum of the sea in Stralsund, Germany, the venue for a meeting of the Council of the Baltic Sea States yesterday

Spain suffers €100bn exodus

By Claire Jones and Patrick Jenkins in London and Miles Johnson in Madrid

Madrid was dealt a double blow yesterday after it emerged that almost €100bn in capital had left the country in the first three months of the year and the head of the European Central Bank lambasted its handling of Bankia, the troubled lender.

Data published by Spain's central bank showed €70bn had been pulled out in the first quarter - about a 10th of the country's gross domestic product - as concerns mounted over Madrid's ability to contain its twin economic and financial crises, which have forced government borrowing costs to euro-area highs.

"There is a first assessment, then a second, a third, a fourth," Mr Draghi said. "This is the worst possible way of doing things. Everyone ends up

doing the right thing, but at the highest cost." Mr Draghi's comments came after Spain announced last week it would inject an extra €10bn of capital into Bankia, Madrid's biggest bank nationalisation will take the total state aid pumped into Bankia to €23.0bn. In February, Spain said no more public money would be needed for its banks.

Mr Draghi said the lesson from Bankia was that supervisory banks which presented a risk to the entire eurozone financial system should rest with a centralised authority, rather than national regulators. Strengthening the European Banking Authority, a small regulatory body that relies on national regulators to interact with banks in each EU member country, could help advance the case for pan-European bank bailouts.

That idea has been advocated by peripheral eurozone bankers and policy makers as a means to break the "feedback loop" between troubled sovereign finances and weak banks in need of state bailouts. Some European policy mak-

ers see a more powerful pan-EU banking supervisor as a vital prerequisite for further mutualisation of European funding issues, including the potential opening up of the European Stability Mechanism as a bail-out equity investor in banks.

"The main argument against the ESM taking direct bank stakes is that currently it is up to national authorities to decide on the financing needs of their own troubled institutions," said one European official. "If a European entity is going to inject money into a bank it needs to have confidence in the numbers."

Additional reporting by Brooke Masters in London

Eurozone woes, Pages 2 & 3 Editorial Comment, Page 8 Robert Zoellick, Page 9 Markets, Pages 24-26 www.ft.com/brusselsblog

Loss of US momentum, Page 4 Policy dilemma, Page 5

Critics take pop at New York soda ban plan

By Alan Rappeport in New York

An anti-obesity initiative launched by Michael Bloomberg, New York's mayor, to ban the sale of "super-sized" sweetened drinks in restaurants, cinemas and stadiums has attracted fierce criticism from the US beverage industry but won praise from public health experts, who are urging others to adopt the model.

Mr Bloomberg's plan would stop food service establishments from selling sugary drinks in portions bigger than 16 ounces (473ml). Diet sodas or drinks containing milk would be exempt, and restaurants could still offer free refills.

New York's department of health said large portion sizes were contributing to the widening obesity epidemic, pointing to data that show more than half of adult New Yorkers are overweight or obese. The administration said people were consuming bigger soda portions

with more "empty" calories but not feeling fuller or less thirsty.

However, Stefan Friedman, spokesman for the New York City Beverage Association, said: "The city is not going to address the obesity issue by attacking soda because soda is not driving the obesity rates."

Mr Bloomberg's success at driving public health initiatives - including banning indoor smoking and enforcing calorie labelling at restaurants - has prompted accusations of nanny statism. Yet his administration's policies have been applauded by public health officials and emulated around the world - a fact not lost on the drinks industry.

Coca-Cola, the world's largest soft drink maker, by revenues, said in a statement: "New Yorkers expect and deserve better than this. They can make their own choices about the beverages they purchase."

PepsiCo, the food and beverage group, had no comment on the Bloomberg proposal. However, in an interview last month Derek Yach, PepsiCo's head of global health policy, acknowledged the beverage industry should do more to market moderation. "I actually think there are more innovative ways we could help people on the beverage side," Mr Yach said. "Some-

times it will mean limiting the actual portion size of a can."

The latest proposal came after the beverage industry successfully beat an earlier attempt by Mr Bloomberg to implement a tax on soda.

Public health experts praised the latest plan and said the ban could be replicated elsewhere.

"This addresses the single most important issue in development of obesity, which is overconsumption of calories," said Marion Nestle, a public health and nutrition professor at New York University. "I do think it will become a model, if they can get away with it."

Obesity has become an increasing concern globally. The World Health Organisation estimates that 500m, or 12 per cent of the world's population, is obese. Mr Bloomberg's proposal will be submitted to the New York City board of health, which will vote on the amendment after a three-month comment period.

Size of a typical US fast-food outlet's soda



World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, Dax, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Brazil, Canada, etc.

World Markets

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for India, Japan, Korea, etc.

Indian growth lowest for a decade

By James Fontanella Khan in New Delhi

India became the latest developing economy to hit the brakes yesterday after it recorded its slowest expansion in almost a decade, partly because of political paralysis that economists fear could lead to a bigger crisis.

The economy expanded at an annual rate of 5.3 per cent in the first quarter, from 9.2 per cent in the same period last year, as agriculture and manufacturing were hit by sharp slowdowns.

The news comes as first-quarter US growth was revised down from 2.2 per cent to 1.9 per cent, fuelling further concerns over weak global growth.

India's slowing emerging economy joins those of China and Brazil, both of which have shown signs of a slowdown in recent months.

China's purchasing managers' index, due to be released today, is set to confirm weaker industrial orders. Brazil's central bank, meanwhile, this week cut its benchmark rate to a historic low as part of efforts to revive growth in Latin America's largest economy.

Pranab Mukherjee, India's finance minister, blamed the weak data on the poor performance of the manufacturing sector, which shrank 0.3 per cent from a year earlier. He also promised to take "all necessary steps" to trim the country's ballooning budget and current account deficits, which are a big drag on growth.

But economists close to the government said it needed to act quickly to repair confidence. Gorrindia Rao, a member of the economic advisory council to the premier, said the latest data should be the final "wake-up call" for the government.

India's growth in the first three months of this year was slower than after the collapse of Lehman Brothers in late 2008, when it decelerated to an annual rate of 5.8 per cent.

Advertisement for Walpole & London Business School, in association with Charles Russell. Text includes: 'the winners of the Innovation in Luxury Business Plan Competition: Loic Charles-Artigues, Marianne Charles-Artigues, Nicholas Vincent'. Includes Pearson logo.

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 1 DE JUNIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.759 | EDICIÓN EUROPA

findesemana

**EL VIAJERO**

Los alojamientos inolvidables  
Las claves del hotel perfecto y sus ejemplos en España y en el mundo



- ▶ 24 horas en... Lucca, la ciudad de Puccini
- ▶ El callejero londinense del pintor Lucian Freud
- ▶ Soba, el valle cavernícola
- ▶ Estocolmo de arquitectos



**CULTURA**

Un antes y un después en la exhibición de cine  
Paco León estrena a la vez en DVD y 'online' su ópera prima 'Carmina o revienta'



## Bruselas critica con dureza las medidas de Rajoy contra la crisis

Cuestiona la subida del IRPF, la reforma laboral y la financiera

CLAUDI PÉREZ  
Bruselas

La evaluación de Bruselas sobre las iniciativas tomadas por España para combatir la crisis no deja muy bien parado al Ejecutivo español. Las cargas de profundi-

dad, contenidas en el informe anexo a las recomendaciones presentadas el miércoles por la Comisión Europea, consideran que la reforma financiera es insuficiente para garantizar la estabilidad; que la medida relativa al pago a los proveedores podría vulnerar una directiva europea; que la reforma laboral puede ser inconstitucional y que el contrato de prueba "puede transformarse en un contrato temporal de hecho, de baja calidad y con costes de despido nulos". Además, la reforma de los organismos reguladores tampoco gusta en Bruselas e incluso es dudoso que la amnistía fiscal, que ha irritado a buena parte de los españoles, obtenga los ingresos que pretende el Gobierno.

La Comisión Europea asegura que las subidas del impuesto sobre la renta, de finales de diciembre, "van en la dirección contraria a la recomendación del Consejo: suponen más presión sobre el trabajo y el capital", lo que se considera especialmente perjudicial para el crecimiento. **PÁGINA 24**

## La salida de capitales de España alcanza niveles récord

ALEJANDRO BOLAÑOS, Madrid

La desconfianza en la economía española no para de crecer. Los datos del Banco de España muestran que en el mes de marzo salió de España una cantidad récord de dinero. La retirada de fondos llegó a los 66.200 millones de euros. Más de un tercio se debió a dinero español que buscó refugio en el exterior. **PÁGINAS 22 Y 23**

## El BCE atribuye al Gobierno "la peor gestión posible" en Bankia

El presidente del Banco Central Europeo (BCE), Mario Draghi, criticó ayer en el Parlamento que el Gobierno español optara "por la peor manera posible de hacer las cosas" en Bankia. "Al final todo el mundo acaba haciendo lo correcto, pero al coste más alto posible", lamentó. **PÁGINA 23**  
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**



Carlos Dívar entra en el salón de actos del Tribunal Supremo para comparecer ante la prensa. / SAMUEL SÁNCHEZ

## Dívar se atrinchera en el cargo sin rendir cuentas de sus gastos

"No hay ninguna irregularidad jurídica, moral o política", dice

JOSÉ A. HERNÁNDEZ  
Madrid

El presidente del Tribunal Supremo y del Poder Judicial, Carlos Dívar, compareció ayer ante la prensa, más de tres semanas después de que estallara el caso, para dar someras explicaciones de los

viajes de fin de semana a Puerto Banús pagados con fondos públicos. Dívar criticó por desfasado el acuerdo de 1996 que le exime a él y a los consejeros del Poder Judicial de dar explicaciones sobre cómo y en qué gastan el dinero público, pero se escudó justo en él para echar tierra sobre esos via-

jes que se repiten desde 2008 y que, asegura, tenían carácter oficial. Dívar aseguró que no ha cometido ninguna "irregularidad jurídica, moral o política" y que no dejaba el cargo porque eso equivaldría a admitir algún tipo de "culpabilidad". **PÁGINAS 10 Y 11**  
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

LA CUARTA PÁGINA

## No queremos volver a la España de los 50

La crisis no puede desligarnos de la UE, devolviéndonos a un país de caciques

JESÚS FERNÁNDEZ-VILLAVERDE,  
LUIS GARICANO Y TANO SANTOS

Hay quienes sueñan con la quimera de que una eventual salida del euro resolvería nuestros problemas. Es una falacia. Esa supuesta solución nos devolvería a la España

de los cincuenta: un país de ingresos bajos sometido al control brutal de los caciques surgidos al abrigo de esa nueva economía cerrada. Se impone reformular la negociación con Europa, olvidar el populismo y dotarnos de un Gobierno capaz de hacer las reformas. **PÁGINA 33**

**CARIBE**  
*Viaja al mejor precio*

**JUNIO** Vuelo + Hotel + Traslados  
9 días, 7 noches, TODO INCLUIDO

**BAHIA PRINCIPE**  
HOTEL & RESORTS

<b>Punta Cana</b> Gran Bahía Principe Bavaro 5*	<b>671€</b>
<b>Riviera Maya</b> Gran Bahía Principe Riviera Maya Resort 5*	<b>847€</b>

Precio final por persona, tasas incluidas. Infórmate en nuestra web.

**LOGITRAVEL.com**

**CRISI:GIAMPAOLINO,DILEMMA RIGORE-SVILUPPO NON ANCORA RISOLTO**

(ANSA) - NAPOLI, 31 MAG - E' il grande dilemma del momento: come tenere in equilibrio le esigenze di rigore pubblico con quelle di sviluppo. "Un dilemma - dice il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino - che non sembra in verita' aver trovato soluzione nelle manovre correttive sino a ora varate nel corso dell'estate e dal nuovo Governo".

E' questo il cuore della relazione, dal titolo 'I mutamenti ordinamentali tra governance europea e federalismo', tenuta oggi dal presidente della Corte dei conti all'Accademia Pontaniana di Napoli.

"Tutto il sistema - dice Giampaolino - devo confrontarsi con la politica di bilancio il cui dilemma e' racchiuso nella combinazione di due elementi: da una parte la perdita permanente di prodotto imporrebbe che la spesa venisse ridotta nei livelli e non soltanto rallentata nei saggi di variazione. Dall'altra parte, una riduzione troppo incisiva della spesa comporta una compressione della domanda pubblica che indebolisce ulteriormente le prospettive di crescita dell'economia".

A monte di tutto, spiega Giampaolino, c'e' un problema di "integrazione europea" e a valle la riforma in senso federale fiscale e amministrativo dell'ordinamento costituzionale. L'attuale assetto politico istituzionale, spiega, si configura quale ordinamento complesso a tre livelli: comunitario, nazionale e regionale. Quello regionale, a sua volta, ulteriormente articolato sul piano territoriale.

"Si tratta - dice Giampaolino - di un sistema pluristituzionale che moltiplica centri di potere e di spesa su diversi livelli interconnessi fra loro e con l'ordinamento comunitario, in relazione al quale tutti gli attori sono chiamati a operare in modo sinergico per rispettarne i rigidi parametri" conclude Giampaolino.

YBI-DT

31-MAG-12 18:45 NNNN

**CRISI: GIAMPAOLINO, ANCORA NON BILANCIATI RIGORE CONTI E SVILUPPO =**

(AGI) - Napoli, 31 mag. - "La gestione del bilancio pubblico non sembra aver ancora risolto il bilanciamento fra rigore e sviluppo". Così il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, intervenendo a Napoli a una conferenza dell'Accademia Pontaniana su governance europea e federalismo. "Il sistema - spiega Giampaolino - deve confrontarsi oggi con la politica di bilancio il cui dilemma è racchiuso nella combinazione di due elementi". (AGI)

Lil (Segue)

311752 MAG 12

Agi 17:54 31-05-12

**CRISI: GIAMPAOLINO, ANCORA NON BILANCIATI RIGORE CONTI E SVILUPPO (2)=**

(AGI) - Napoli, 31 mag. - Per il presidente della Corte dei Conti, la perdita permanente di prodotto imporrebbe che la spesa venisse ridotta nei livelli e non soltanto rallentata nei saggi di variazione. "Una riduzione troppo incisiva della spesa però - osserva - comporta una compressione della domanda pubblica, che indebolisce ulteriormente le prospettive di crescita dell'economia". Nel suo intervento, Giampaolino affronta anche il nodo dell'integrazione europea sotto il profilo economico e finanziario. "L'assetto politico istituzionale - spiega - è un sistema che moltiplica i centri di potere politico e di spesa su diversi livelli interconnessi fra loro e l'ordinamento comunitario, dove tutti gli attori sono chiamati a operare in modo sinergico per rispettarne i rigidi parametri". (AGI)

Lil

311752 MAG 12

NNNN

**CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, SITUAZIONE DI NAPOLI PUO' MIGLIORARE**

(AGI) - Napoli, 31 mag. - "La situazione finanziaria di Napoli puo' migliorare". Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, a margine di un convegno a Napoli organizzato dall'Accademia Pontaniana, anticipa quanto sara' contenuto nel prossimo rapporto della magistratura contabile. "La Regione Campania - dice - ha presentato un piano di rientro della spesa sanitaria che denota dei miglioramenti. Ci sono ancora dei problemi per i rifiuti e per il debito". (AGI)

Li'

311749 MAG 12

NNNN

## **Conti pubblici: Corte Conti, non raggiunto equilibrio rigore-sviluppo**

(ASCA) - Roma, 31 mag - "La gestione del bilancio pubblico non sembra avere ancora risolto il bilanciamento fra rigore e sviluppo". Il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolinoribadisce che il governo non e' ancora riuscito a raggiungere un equilibrio tra rigore e sviluppo.

Analizzando la situazione economica in un intervento all'Accademia Pontaniana Accademia di Scienze Morali e Politiche a Napoli, Giampaolino sottolinea come "nella politica di bilancio il dilemma e' racchiuso nella combinazione di due elementi: da una parte, la perdita permanente di prodotto imporrebbe che la spesa venisse ridotta nei livelli e non soltanto rallentata nei saggi di variazione; dall'altra parte, una riduzione troppo incisiva della spesa comporta una compressione della domanda pubblica che indebolisce ulteriormente le prospettive di crescita dell'economia".

Un dilemma che - sottolinea - "non sembra, in verita', aver trovato soluzione nelle manovre correttive sino ad ora varate nel corso dell'estate (d.lgs. n. 98 e n. 138/2011 e dal nuovo Governo): la gestione del bilancio pubblico, pertanto, non sembra avere ancora risolto il bilanciamento fra rigore e sviluppo".

Per il Presidente della magistratura contabile "e' inevitabile, in queste condizioni storicamente difficili, ripensare il ruolo della pubblica amministrazione nell'economia italiana, spostando pero' l'attenzione dagli aspetti meramente quantitativi (i risparmi necessari all'equilibrio del bilancio pubblico) a temi di natura qualitativa, relativi all'efficientamento della macchina amministrativa".

Secondo Giampaolino quindi "in un contesto di progressivo e permanente inaridimento delle risorse, e' chiaro che l'obiettivo da perseguire e' quello di una Pubblica Amministrazione che sia capace di erogare le stesse quantita' di servizi con un minore onere per il bilancio pubblico".

Ed e' proprio in questa direzione - per il presidente della Corte dei Conti - che "occorre ulteriormente riflettere specie con riguardo alla evoluzione della pubblica amministrazione, che ha visto, nel tempo, un piu' ampio ed articolato intervento pubblico nell'economia, con particolare riguardo alle politiche di coesione e di sviluppo di matrice europea.

Ma una tale evoluzione - aggiunge - deve necessariamente essere accompagnata da un lato da un processo di rinnovamento dell'intero sistema amministrativo, al fine di eliminare quelle criticita' che da tempo ormai in esso sono state ben individuate, e dall'altro la incrementazione di un sistema produttivo strutturalmente competitivo".

Per quest'ultimo aspetto - secondo Giampaolino - "occorre sempre piu' incrementare, ed effettivamente, le liberalizzazioni e fare sempre piu' del principio della concorrenza uno dei principi fondamentali del nostro ordinamento, in un certo senso enucleandolo, dall'art. 41 Cost. e riportandolo nei principi fondamentali".

red/blr

311754 MAG 12

NNNN

## Il commento

# Ora si riducono i rimborsi

**Finanziamento pubblico** Il Parlamento si decida a cambiare la legge Tagliando sui soldi e dando il controllo alla Corte dei Conti

### Rinvio scandaloso

#### La Giunta del Senato

#### ha sbagliato a spostare

#### ancora la decisione su Lusi

di **Francesco Damato**

La caccia al tesoro della Margherita, rilanciata ieri dal tribunale del riesame di Roma con la denuncia di altri 50 milioni di euro di ammanco, oltre ai 23 già scoperti, non è devastante solo per l'ex partito di Francesco Rutelli e di quella che fu la sinistra democristiana. Ai cui dirigenti è diventato ancora più difficile il tentativo di sfuggire alle loro responsabilità dichiarandosi vittime di raggiri, ora che i giudici li hanno chiamati per nome - «il Rutelli, il Bocci e il Bianco», l'ex repubblicano Enzo Bianco - e rimproverati di non avere controllato abbastanza, o per niente, il loro tesoriere Luigi Lusi. In cui avevano riposto una fiducia tanto illimitata quanto «incauta». Viste le sue dimensioni crescenti, lo scandalo dei cosiddetti rimborsi elettorali della Margherita fa risaltare ancora di più l'inadeguatezza, per non dire peggio, della legge con la quale i maggiori partiti stanno miseramente tentando di salvare la faccia e la cassa: la faccia con presunti maggiori controlli e la cassa continuando a godere del finanziamento pubblico, per quanto ridotto. Un finanziamento - non dimentichiamolo - abolito dagli elettori con un referendum nel 1993 e immediatamente ripristinato dai partiti con un raggiri che grida e continuerà a gridare vendetta. È il raggiri del nome: da finanziamento pubblico a rimborso, sempre pubblico e praticamente forfettario, di spese elettorali a quel punto presunte. Passata alla Camera nei giorni scorsi dopo una quarantina di giorni di penosa gestazione, la nuova legge deve superare l'esame del Senato. Dove si spera che una volta tanto serva a qualcosa di buono il costoso e dilato-

rio bicameralismo cosiddetto perfetto. Serva cioè a cambiare radicalmente il provvedimento, abolendo o riducendo ulteriormente il finanziamento pubblico e dandone il controllo non a strane commissioni pseudo-giudiziarie, sopra le quali rimangono i partiti con la pratica copertura dei presidenti delle Camere, ma ad una vera magistratura contabile. Che è la Corte dei Conti, alla cui competenza, peraltro rivendicata, i partiti non hanno voluto piegarsi. Si abbia almeno il coraggio, e il buon gusto, al Senato di stabilire che per accedere al finanziamento pubblico, o come diavolo si preferisce chiamarlo, occorre chiederlo espressamente. Ciò permetterebbe agli elettori anche di capire se e chi bara, fra i partiti, pure nell'opera di contrasto o di distinzione a questa pratica diventata odiosa per l'abuso che se n'è fatto. Ci sono forze politiche che a parole dicono di essere contrarie, ma sono pronte a usare la legge nuova come hanno fatto con la vecchia, per atto dovuto. Se ne assumano tutti di volta in volta la responsabilità, anche per rispondere meglio di ciò che poi fanno. Meglio si spera - di quanto ancora cerchino di fare i già ricordati dirigenti della ex Margherita continuando a registrare increduli gli sviluppi della vicenda giudiziaria del loro ex tesoriere. E augurandosi che siano solo «refusi» gli ammanchi che via via emergono dai controlli effettuati da altri, non da loro. Una incredulità, quella dei politici della ex Margherita, che fa pena. Quanto quella dei dirigenti leghisti, anch'essi alle prese con una storiaccia di sperperi.

Qui gli unici a potersi sentire e dire increduli sono i cittadini. Increduli anche degli altri dodici giorni di tempo che ha voluto prendersi ieri al Senato la giunta delle immunità per pronunciarsi sulla richiesta di arresto di Luigi Lusi, avendone appena ricevuto un nuovo memoriale difensivo. Dodici giorni. Avrebbero dovuto bastare dodici ore. O ventiquattro. Facciamo quarantotto.



*PERSONALE/1 Analisi dei vincoli imposti alle amministrazioni per la riduzione dei costi*

# Vincoli per le collaborazioni

## Spesa contenuta nel 50% di quanto sostenuto nel 2009

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

**S**pecifici vincoli finanziari sono dettati per le principali forme di collaborazione: la spesa per gli incarichi di collaborazione coordinata e continuativa deve essere contenuta, unitamente a tutte le forme di assunzione flessibile, entro il tetto del 50% di quanto sostenuto allo stesso titolo nell'anno 2009; per gli incarichi di studio, ricerca e consulenza si applica il tetto del 20% di quanto speso nell'anno 2009. Al di fuori di tali limitazioni rimangono esclusivamente gli incarichi professionali, ma l'ambito di loro applicazione è rigidamente circoscritto da parte del legislatore. Attraverso questo insieme di vincoli, oltre che attraverso la introduzione di drastiche limitazioni procedurali, si vuole pervenire al risultato di ridurre drasticamente tale spesa. Tutte le rilevazioni, da ultimo il rapporto della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico, confermano che la terapia sta funzionando, visto che il numero e la spesa per gli incarichi conferiti ai soggetti esterni stanno rapidamente decrescendo, anche se in molti casi si utilizza il paravento del conferimento dell'incarico ad una società: in questo modo si ritiene che sia più agevole assimilare lo stesso ad una prestazione professionale, cioè alla erogazione di un servizio. Nella direzione della limitazione degli incarichi a soggetti esterni spinge

anche la drastica sanzione prevista dal legislatore in caso di inadempienza: il maturare di responsabilità amministrativa e disciplinare in capo ai soggetti che si sono resi responsabili di tale inadempienza. Occorre ricordare che al di fuori del tetto di spesa si pongono gli incarichi, sia di collaborazione coordinata e continuativa sia occasionali, che sono finanziati interamente da altri soggetti, con particolare riferimento ai finanziamenti comunitari ed a quelli provenienti da privati: in questo modo infatti non si grava sulle risorse dell'ente.

Prima di conferire un incarico ad un soggetto esterno i dirigenti devono verificare l'assenza di professionalità analoghe all'interno dell'ente o, quanto meno, accertare motivatamente che esse non possono essere utilizzate. Si deve ricordare che, fatte salve le eccezioni dettate in modo tassativo dal legislatore, occorre che il collaboratore sia in possesso della laurea e che la prestazione possa essere qualificata come di elevato contenuto professionale. Ed ancora, la scelta deve essere adeguatamente motivata, previa una ampia pubblicità ed utilizzando principi selettivi che sono stati predeterminedati e resi noti. Il contenuto della prestazione non deve in alcun modo corrispondere allo svolgimento delle normali attività di ufficio o ai cd doveri istituzionali: occorre che la prestazione si concretizzi nello svolgimento di attività ulteriori che devono essere

caratterizzate dalla necessità del loro completamento entro un arco temporale limitato. Le modalità di svolgimento della prestazione devono differire radicalmente da quelle con cui viene svolto il lavoro subordinato: quest'ultimo è caratterizzato dalla messa a disposizione del dipendente, mentre nel caso degli incarichi di collaborazione esso ha un oggetto predeterminato e circoscritto. Il compenso deve essere determinato sulla base di criteri oggettivi in relazione alla quantità e qualità del contenuto della prestazione richiesta.

Le amministrazioni devono comprendere gli incarichi di collaborazione nell'ambito di una specifica programmazione, salvo che per quelli relativi a prestazioni obbligatorie che non possono essere rese in altro modo. Essi vanno pubblicati sul sito internet dell'ente e vanno comunicati all'anagrafe delle prestazioni del Dipartimento della funzione pubblica. Se il loro importo è superiore a 5 mila euro devono essere trasmessi anche alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Occorre infine, compito a cui può essere preposto il dirigente finanziario, verificare che gli oneri siano compresi per i co.co.co. nel tetto del 50% della spesa per le assunzioni flessibili del 2009 e per quelli di studio, consulenza e ricerca nel tetto del 20% della spesa sostenuta allo stesso titolo in tale anno.

—©Riproduzione riservata— ■



## RELAZIONE CORTE DEI CONTI

## Inarcassa, conti in ordine

*Ma c'è da monitorare la sostenibilità di lungo periodo*

**S**ono tutti di segno positivo i risultati economici e patrimoniali della gestione 2010 della cassa di previdenza ingegneri e architetti (Inarcassa). A un sostanziale equilibrio della gestione previdenziale e assistenziale si affianca una crescita di quella immobiliare e la ripresa della redditività del patrimonio mobiliare. Nubi, invece, sulla sostanziale tenuta delle risultanze a medio e lungo periodo. Dalle risultanze del bilancio tecnico infatti, si rileva che crescerà il numero dei pensionati rispetto al numero degli iscritti e, quindi, per garantire l'equilibrio della gestione, dovrà diminuire l'importo medio delle pensioni stesse. E quanto ha messo nero su bianco la Corte dei conti con la deliberazione n.54 pubblicata ieri, con cui è stato reso noto l'esito del controllo effettuato sulla gestione 2010 dell'ente oggi guidato da Paola Muratorio. Esame che però non tiene conto della riforma in itinere atta a migliorare la sostenibilità fino a coprire i 50 anni.

Secondo il documento diffuso ieri dalla magistratura contabile, nel 2010 si assiste ad un lieve calo del rapporto tra iscritti e pensionati (da 10,1 del 2009 a 9,5) che produce una diminuzione dell'indice di copertura pensionistica, da 2,32 del 2009 a 2,13 del 2010 ed una contrazione del saldo tra contributi e prestazioni.

Buone notizie invece dalla redditività del patrimonio. Infatti, quella lorda immobiliare, nonostante il rallentamento della crescita nel settore, ha

mostrato un andamento in ripresa, passando dal 4,74 al 5,7%, grazie all'incremento dei proventi lordi in rapporto ad un andamento leggermente crescente del valore netto degli immobili. È altresì positiva, a detta della Corte, la decisione di costituire il fondo immobiliare «Inarcassa Re», con il fine di un generale miglioramento del patrimonio immobiliare.

Sul versante della redditività del patrimonio mobiliare, si assiste ad una scala di valori altalenanti. Dopo la forte discesa del triennio 2006-2008 dovuta alla crisi dei mercati finanziari e dopo la ripresa accertata nel 2009, i magistrati contabili hanno rilevato un nuovo segno negativo, a causa delle minori rivalutazioni operate sui titoli precedentemente svalutati. In tale ottica, la Corte suggerisce ad Inarcassa di proseguire con una costante attività di monitoraggio degli investimenti mobiliari, con una precisa selezione degli strumenti finanziari così da ridurre i rischi per il patrimonio.

Con riferimento alle risultanze del bilancio tecnico, la Corte ha rilevato che le proiezioni a medio e lungo periodo evidenziano una «situazione di tendenziale squilibrio nel lungo periodo»: aumenteranno significativamente i pensionati rispetto ai soggetti iscritti e, per mantenere la gestione in equilibrio, si dovrà diminuire l'importo medio delle pensioni stesse. Considerazioni da rivedere, nel breve periodo, alla luce della riforma in corso all'interno di Inarcassa

**Antonio G. Paladino**

— © Riproduzione riservata — ■



# Intercettazioni, si riapre la battaglia governo battuto sull'anticorruzione

## *Maggioranza divisa, respinta la richiesta di rinvio del Pdl*

**La legge sugli ascolti in aula il 18 giugno. Esecutivo sotto anche sulla spending review**

ROMA — Torna il fantasma delle intercettazioni. Di nuovo protagoniste dell'assemblea di Montecitorio dal 18 giugno. Lo decide la conferenza dei capigruppo dopo una sofferta mattinata in aula. Battuto il governo. Succede lo stesso al Senato, in commissione. Su corruzione e spending review. In entrambi i casi la maggioranza si spacca e se ne crea una alternativa: Pdl contro Pd, Idv, Lega. Era già successo sul ddl anti-corruzione durante i lavori in commissione una settimana fa. A palazzo Madama minimizza l'incidente il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo perché la modifica «non sposta l'equilibrio».

Allarme, invece, a Montecitorio dove due mezzogiornate di dibattito mettono sotto i riflettori contraddizioni insanabili. Per ora ne sta facendo le spese il ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, che risponde di ben 15 dei 20 articoli del ddl. Ma lui è convinto, come dice a lavori chiusi, che «una mediazione alla fine sarà possibile». Pronostico più pessimista per il Guardasigilli Paola Severino e la nuova «piramide» delle pene sulla corruzione dove i berlusconiani sono pronti a dare battaglia sfruttando i voti segreti.

Se ne riparla la prossima settimana. Nella capigruppo il Pdl ha tentato di ottenere un congruo rinvio. Una settimana, sfruttando la coincidenza con una mezza dozzina di decreti. Ma Fabrizio Cicchitto s'è trovato di fronte un irremovibile Dario Franceschini. Ai primi sentori della manovra s'era già agitato in aula Pier Ferdinando Casini con un secco stop a «tecniche dilatorie» perché «il ddl anti-corruzione deve andare

avanti». Subito seguito da una reazione infastidita di Cicchitto («Sì, ma non alla cieca»). Raccontano che il capogruppo Pdl abbia fatto una scenata con i suoi sulla norma che per tre anni vieta ai dipendenti pubblici la possibilità di assumere incarichi dirigenziali se hanno fatto parte di organismi politici o si sono solo candidati. Proposta da Patroni Griffi, ora è tra le parti del ddl messe in stand by e su cui non si è riusciti a trovare un accordo. Furiosi gli interventi in aula di Beatrice Lorenzin e Manlio Contento contro il rischio che la politica sia vista solo come «sporca e cattiva».

Lunedì riunione della maggioranza con Severino e martedì in aula dalle 15. Con la prospettiva di non chiudere per giovedì, mentre dall'11 giugno incombe il falso in bilancio. Nonostante l'ottimismo di Patroni Griffi i nodi da sciogliere sono molti e intricati. Come dimostra il punto su cui il governo è andato sotto. Emendamento Pd (Donatella Ferranti ed altri) sul pubblico dipendente che dev'essere autorizzato per assumere un incarico esterno e deve versare una parte del compenso all'amministrazione. Se non lo fa scatta il danno erariale e si attiva la Corte dei conti. Il governo dice no. Il Pd fa un passo indietro, ma Antonio Di Pietro ripropone la modifica come sua. Si vota. Insieme Idv, Pd, Lega, Pdl contro.

Sulla strada del voto ancora scogli pesanti. Gli arbitrati negli appalti pubblici. Esclusi gli incarichi ai magistrati, resta il nodo se vietarli del tutto. Il Pdl è contrario. È aperto il capitolo della «gola profonda», il pubblico funzionario che rivela una corruzione proposto da Patroni Griffi, ma sul quale il Pdl stringe i vantaggi. Il nodo della candidabilità dei condannati e gli incarichi extragiudiziari delle toghe. Un sentiero irto in salita.

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Hanno detto



#### CASINI CONTRO IL RINVIO

«Il provvedimento deve andare avanti; ciascuno si assumerà le sue responsabilità: ma noi non accetteremo nessun rinvio. Sarebbe una sconfitta per tutti», ha detto il leader Udc



#### OFFENSIVA DI PIETRO

«I gruppi di maggioranza sono ridicoli: ritirano emendamenti perché non sarebbero votati. Il risultato è una legge ipocrita che legittima ancor di più il malaffare», dice il leader Idv



#### INCIDENTE SPENDING REVIEW

L'emendamento sulla spending review su cui il governo è stato battuto «non sposta l'equilibrio del provvedimento» ha detto Polillo, sottosegretario Economia



Il ministro della Giustizia teme lo stop e mette sul tavolo anche le dimissioni

# Lo scambio della Severino

## “Si vada avanti sugli ascolti ma la mia legge va approvata”

**Il governo è pronto a mettere la fiducia sull'articolo 13 del provvedimento per stringere i tempi**

**Il timore della Guardasigilli ci concentra sui numerosi voti segreti previsti**

**LIANA MILELLA**

ROMA — Lo raccontano quelli del Pdl. È stata il ministro della Giustizia Paola Severino a dare il là sulle intercettazioni. Ha detto ai suoi referenti berlusconiani: «Io sono pronta. Potete anche andare avanti». E ancora: «Posso presentarmi in aula in qualsiasi momento, ma prima dobbiamo chiudere il capitolo della corruzione». Clausola di non poco conto quest'ultima. In una logica di do ut des. Il Pdl abbassa la guardia sul ddl anti-corruzione, il testo passa in aula alla Camera senza danni, Severino manda avanti il pacchetto sulle intercettazioni che, dal 2008, è il pallino del Cavaliere e del suo fido Alfano.

Manovra a rischio quella del ministro della Giustizia. Operazione che piace molto al Pdl, subito pronto a strappare la data nel calendario dell'aula. Mossa che scontenta del tutto il Pd, da sempre nemico giurato del vecchio ddl Alfano. Sono ore difficili per il Guardasigilli, di certo le più complicate da quando è entrata in via Arenula come prima donna ministro. Per un consenso che recupera, un altro ne perde. Il ddl anti-corruzione potrebbe anche arenarsi nelle secche di una brutta figura parlamentare.

Per questo, negli ultimi giorni, Severino ha intensificato i suoi contatti con il Pdl. Assente da Montecitorio — su questo si registrano critiche molto forti dei di-

pietristi e del Pd — e in stretto contatto con Casini, il Guardasigilli ha messo sul tavolo il rischio di sue possibili dimissioni qualora in aula la sua «piramide delle pene» dovesse finire maciullata nello scontro incrociato tra Pd e Pdl. Fonti Pdl riferiscono più di un suo sfogo, da quello più umano, a quello più istituzionale. Il primo, martedì, a margine di un «comitato dei nove», il gruppo ristretto delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia. Sala del Mappamondo, il ministro si confida: «Dovete credermi, io sono serena. Possono sempre tornare al mio lavoro di prima, il professore e l'avvocato. L'ho detto ed ero sincera, la politica non è il mio obiettivo futuro».

Secondo sfogo, questo meno vago: «Io ho fatto tutto quello che era in mio potere fare. Il mio testo è equilibrato e per questo c'è chi lo critica da destra e chi da sinistra. Ma lì sta la mediazione possibile. Si possono fare piccoli interventi, ma non si può stravolgere l'impianto. Non accetterò altri strappi come quello che si è verificato in commissione». Parla del blitz di Donatella Ferranti, Pd, che ha fatto alzare le pene sulla corruzione propria. A chi le chiede «e allora che intende fare» lei replica: «Le mie dimissioni le ho già messe sul tavolo di Monti».

Risposta secca per una partita che si gioca su un crinale politico sottile. Anche perché, al di là della sua disponibilità a dimettersi, c'è più di un atteggiamento del Guardasigilli che irrita i suoi interlocutori. Il Pdl la giudica «troppo morbida col Pd». Il Pd all'opposto le rivolge la medesima critica a vantaggio del Pdl. Assieme a quella di «essere troppo poco di sinistra» e di aver scritto una piramide «che rischia di far saltare troppi processi di concussione in Italia». L'ultima trovata sulle intercettazioni ha acuito i dissensi.

Per questo si lavora a una solu-

zione tranchant, l'unica in grado di trarre d'impaccio il ministro e il governo da un débatte sull'anti-corruzione. Fiducia in aula sull'articolo 13, quello che il Pdl vorrebbe riscrivere ab imis. Tant'è che, all'opposto del Pd e di Di Pietro, i berlusconiani hanno proposto emendamenti che diminuiscono tutte le pene. Poi vogliono cancellare la corruzione tra privati e il traffico di influenze. Ne parlano tutti a Montecitorio, in ogni capannello. Dicendosi l'un l'altro: «Con questi reati rischiamo tutti di finire dentro. I pm avranno mano libera per contestarci anche un pranzo o un caffè, non potremo più parlare con nessuno». Il rischio di agguati sui voti segreti — addirittura un centinaio secondo i calcoli del Pd — è garantito. Nessuno può rispondere per i deputati Pdl. Lo stesso Patroni Griffi, in un momento di confidenza con i suoi collaboratori, s'è lasciato scappare questa riflessione: «Avete visto? Stanno facendo le prove generali per impallinare la collega».

Maxi-emendamento dunque. Acui già si sta lavorando. Per questo, anche qui tra le critiche, Severino non ha ancora dato i pareri a nome del governo sulle proposte di modifica già presentate dai gruppi. In commissione s'era «rimessa all'aula». Adesso un bis sarebbe troppo rischioso. Ma in un maxi-emendamento c'è la via per una mediazione. E per uscire dal tunnel di una brutta figura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# GOVERNO BATTUTO SULLA CORRUZIONE MA FISSA IL VOTO SULLA LEGGE BAVAGLIO

## L'esecutivo è andato sotto per un emendamento dell'Idv

**Il 22 giugno  
arriva alla  
Camera il ddl  
intercettazioni,  
vecchio cavallo  
di battaglia  
di Berlusconi**  
**di Sara Nicoli**

**O**struzionismo a oltranza sul ddl corruzione. Ma anche ferma volontà di approvare entro l'estate il ddl intercettazioni. Che, infatti, arriverà in aula il 22 giugno. E sarà di nuovo resistenza contro il bavaglio e le mani legate ai giudici. Il Pdl non molla. In cambio del passaggio - comunque reso difficile - del ddl corruzione, hanno subito buttato sul piatto la necessità di approvare rapidamente le intercettazioni, facendo riesplorare la battaglia parlamentare sulla giustizia. E così, ieri in aula alla Camera, il governo è andato sotto, per soli quattro voti, su un emendamento al ddl corruzione che si muoveva sul delicato terreno della moralizzazione della vita pubblica dove, com'è noto, il Pdl alza sempre muri altissimi. Lo scivolone del governo, invero, è scattato per un emendamento in origine targato Pd, poi ritirato ma fatto proprio dall'Idv. E, alla fine, approvato con il voto contrario del Pdl.

**DI CHE** si tratta? Dell'ok alla norma che prevede che "l'omissione del versamento del compenso da parte del dipendente pubblico indebito percettore costituisca ipotesi di responsabilità erariale soggetta alla giurisdizione della Corte dei conti". Al di là del merito, a tenere banco è stata la questione dell'atteggiamento della "strana maggioranza" che si è creata per cerca-

re di mandare avanti un articolo che i berlusconiani vogliono fermamente affondare. Questo porta inevitabilmente a ricerche di continue mediazioni, come puntualmente è avvenuto anche ieri, ma su un'altra norma, ribattezzata poi "salva trombati". E sulla quale c'è stata anche una riunione fra il ministro Patroni Griffi, la relatrice Pdl, Jole Santelli e i rappresentanti dei partiti di maggioranza. Sul tappeto, lo stop di tre anni per ex politici e candidati che puntano a incarichi di vertice nella pubblica amministrazione. Si parla, insomma, di stabilire l'impossibilità di ricoprire ruoli dirigenziali per gli ex eletti (sindaci, presidenti di regione, parlamentari) o solo per chi si è candidato a un organo di indirizzo politico. La norma ha fatto andare su tutte le furie il Pdl perché nel comma che precede il cuore dell'emendamento, si stabilisce anche una incompatibilità con gli incarichi di vertice della Pa per chi ha avuto una condanna in primo grado. E tra i berluscones, che leggono sempre tutto pro domo loro, l'hanno presa come una norma per fermare i politici condannati in primo grado; insomma, "una censura inaccettabile" da contrastare duramente.

**IL MINISTRO** Patroni Griffi si è preso l'onere di riformulare tutto l'emendamento (che nel frattempo è stato accantonato) e di ripresentarlo durante la riunione pre-aula che ci sarà lunedì prossimo 4 giugno, quando il ddl corruzione riprenderà il suo faticoso iter, ma è chiaro che quello che uscirà fuori avrà sembianze molto diverse da quelle volute dal governo. Dove c'è preoccupazione per la piega che sta prendendo la discussione sulla corruzione. Resta, infatti, ancora tutta da affrontare la parte che riguarda gli aspetti penali della materia con il previsto inasprimento delle pene, dove il governo sembra deciso a por-

re la fiducia "perché sennò - diceva ieri il ministro patroni Griffi - non se ne esce". "Guai se il Parlamento verificasse che non riesce ad affrontare questo tema", ha poi tuonato Pier Ferdinando Casini visto il caos, "su questo ciascuno si assumerà le sue responsabilità", e in ogni caso "sarebbe una sconfitta per tutti". La replica è arrivata, in aula, per voce di Fabrizio Cicchitto mostrando in modo chiaro il livello di tensione che il partito di Berlusconi vive su questo provvedimento. "Siamo pronti ad andare avanti, ma non alla cieca".

**INSOMMA**, vogliamo qualcosa in cambio. D'altra parte, si è ancora in alto mare non solo sul famoso emendamento "salva Ruby", ma anche sulla modulazione della nuova concussione tra privati e sul traffico di influenze, dove lo scudo alzato dai berlusconiani sarà pesante. A meno di un accordo su altro; l'iter del provvedimento si incastra, politicamente, con altri piatti caldi sul tavolo. Nel Pdl, insomma, puntano ad uno "scambio" su altre due norme molto delicate e che ieri la conferenza dei capigruppo ha deciso di calendarizzare da qui alla fine di giugno, nonostante il tentativo di Cicchitto di buttare la palla in tribuna chiedendo un rinvio della corruzione *sine die*: il falso in bilancio e, appunto, le intercettazioni. Entrambe le leggi piovono come sale sulle sconfitte processuali e politiche dei berlusconiani in disarmo; un anno fa, a fermare le intercettazioni ci pensarono Fini e Napolitano. Stavolta le elezioni sono più vicine, dunque, chissà.



# Svolta per i dipendenti pubblici non potranno accettare regali

Ma sul ddl anticorruzione il governo va sotto, votato un testo Idv

## L'EMENDAMENTO PASSATO

Chi riceve un doppio incarico e nasconde gli introiti, ne risponde alla Corte dei Conti

## I NUMERI

Il testo alla fine è passato con 237 sì e 233 no. Codice etico per la pubblica amministrazione



**A**rriva un Codice etico per i pubblici dipendenti. Il primo passo per prevenire la corruzione. Ma farà discutere. Prevede il divieto di ricevere doni da parte di un dipendente dello Stato (e degli enti locali) «fatti salvi i regali d'uso, purché di modico valore e nei limiti delle normali relazioni di cortesia». Il codice di comportamento contiene anche una specifica sezione dedicata ai doveri dei dirigenti e sono previste sanzioni. «La violazione è fonte di responsabilità disciplinare», nonché «responsabilità civile, amministrativa e contabile ogni qual volta le stesse responsabilità siano collegate alla violazione di doveri, obblighi, leggi o regolamenti». La sanzione più grave è il licenziamento.

Ma fa discutere anche il divieto per un ex uomo politico di assumere incarichi nella Pubblica amministrazione per tre anni dopo aver cessato dalla carica. E' una proposta del governo che per il momento resta in stand-by, in quanto non convince la maggioranza. L'impossibilità per un candidato o per chi abbia rivestito incarichi pubblici elettivi di assumere ruoli dirigenziali nella Pubblica amministrazione, se non dopo una pausa di tre anni, «congelerebbe» infatti per 36 mesi le ambizioni di ex sindaci o ex parlamentari. E

così sul punto c'è stata una feroce riunione ristretta tra rappresentanti del governo e dei partiti.

Secondo il Pdl la misura proposta dal governo è degna di Orwell e del Grande Fratello. «È un paradosso - dice Beatrice Lorenzin, Pdl - . Prestare la propria persona alla politica come servizio, ad una candidatura, non parliamo neanche di elezione, nelle pubbliche amministrazioni così come alla Camera o al Senato dovrebbe essere un elemento di vanto».

E invece il governo vorrebbe evitare proprio il fenomeno della «porta girevole», di chi esce da una carica elettiva e afferra un incarico dirigenziale. «Il disegno di legge - insiste la Lorenzin - parte da un pregiudizio. Credo che dobbiamo chiarire cosa vogliamo ottenere perché se la politica è tutta brutta sporca e cattiva il risultato è che, poi, non dobbiamo lamentarci se ci troviamo di fronte a quei governi rappresentati in tanti libri di fantapolitica».

Le ha risposto Fabio Granata, Fli: «Il governo ha individuato la necessità di intervenire in quella zona grigia presente nei rapporti tra la politica e la pubblica amministrazione, al fine di arrivare ad una definizione di un provvedimento anticorruzione che non sia aria fritta». E secondo Antonio Borghesi, Idv, «è una questione così rilevante quella sulla quale stiamo

discutendo oggi che sono davvero sorpreso, di chi parla di pregiudizio nei confronti della politica quando le leggi esistenti hanno permesso che in questo Parlamento possano sedere venticinque persone già condannate con sentenza passata in giudicato...».

Ma contro questo ddl resta assai critico Antonio Di Pietro: «Altro che anticorruzione, è una legge ipocrita. È un provvedimento che rende legale ciò che ora è illegale, come il finanziamento ai partiti da parte di società a capitale pubblico». L'Idv può vantare un blitz di successo. Ha avuto la maggioranza su un emendamento - già avanzato dal Pd, poi ritirato - a cui il governo era contrario, che recita: «L'omissione del versamento del compenso da parte del dipendente pubblico indebito percettore, costituisce ipotesi di responsabilità erariale soggetta alla giurisdizione della Corte dei Conti». Fuor di gergo, significa che se un dipendente pubblico riceve un doppio incarico e nasconde il surplus degli introiti, incorre in un illecito disciplinare e deve rispondere alla Corte dei Conti. [FRA. GRI.]



**I nodi** Un emendamento al ddl anticorruzione passa con i sì di Pd, Idv e Lega. Altro incidente per l'esecutivo sulla spending review

# Tensioni sulla giustizia, governo battuto

## E su richiesta del Pdl il 18 giugno riprende l'esame del testo sulle intercettazioni

**Tempi  
e misure  
in Aula**

### Al Senato

#### Responsabilità delle toghe

La prossima settimana al Senato si voteranno i pareri sulla responsabilità civile dei magistrati, tema su cui spingono Lega e Pdl, e che il Pd ha chiesto di stralciare dal testo della Comunitaria 2010

### 11 giugno

#### Falso in bilancio

Un'altra fonte di tensioni per la maggioranza che sostiene il governo potrebbe essere il voto dell'11 giugno alla Camera sulla proposta Idv di ripristinare il reato di falso in bilancio com'era configurato fino al 2002

### 18 giugno

#### Misure sugli ascolti

Su esplicita richiesta del Pdl, si riparte il 18 giugno, sempre a Montecitorio, con il testo sulle intercettazioni: i lavori sono fermi dal 6 ottobre scorso e il testo trova i partiti di maggioranza fortemente divisi

**237**

**i voti** a favore e 233 quelli contrari all'emendamento passato ieri con il parere sfavorevole del governo

ROMA — Una maggioranza nervosa e divisa fa andare sotto il governo alla Camera su un emendamento al ddl anticorruzione che la prossima settimana, nonostante un tentativo del Pdl di bloccarlo, continua il suo iter: tutto in salita, a questo punto. Nel pomeriggio, l'incidente si ripete in commissione al Senato sul decreto della spending review che comunque passa all'Aula. In tutti e due i casi, le proposte di modifica cui il governo aveva dato parere contrario sono state approvate grazie ai voti della Lega e dell'Idv che si sono uniti a quelli del Pd. Il calendario di giugno, poi, si annuncia ancora più impegnativo per la maggioranza che sostiene Monti: a Montecitorio, l'11 giugno si vota la proposta dell'Idv di resuscitare il reato di falso in bilancio così come era configurato fino al 2002

mentre il 18 giugno, su esplicita richiesta del Pdl, si riparte sempre alla Camera con il testo sulle intercettazioni (fermo dal 6 ottobre) che divide i partiti. Al Senato, infine, la prossima settimana si votano i pareri sulla responsabilità civile dei magistrati (fortissimamente voluta da Lega e Pdl) che il Pd ha chiesto di stralciare dal testo della Comunitaria 2010.

Alla Camera si è vista solo un'anteprima di quello che potrebbe verificarsi nelle prossime settimane. Così, alla fine di una seduta spigolosa, è passato per appena 4 voti (237 favorevoli, 233 contrari) un emendamento inizialmente ritirato dal Pd, su invito del ministro Filippo Patroni Griffi, ma poi fatto proprio dai dipietristi. Al momento del voto, Oriano Giovanelli (Pd) ha dato indicazione al gruppo di premere il tasto verde (favorevole) mentre gli alleati del Pdl schiacciavano quello rosso (contrario). E a giochi fatti, la prima firmataria dell'emendamento, Donatella Ferranti (Pd), ha rivendicato la bontà della norma: «In sostanza è un forte incentivo alla pubblicità dei compensi nella pubblica amministrazione e al con-

trasto del cumulo degli incarichi». Gli impiegati e i funzionari che accetteranno consulenze esterne, infatti, dovranno versare una parte del compenso all'amministrazione pena la denuncia per danno erariale alla Corte dei Conti.

Al di là de merito dell'emendamento — è il secondo colpo che il Pd assesta su questo terreno — il governo ha cercato subito, con il ministro Piero Giarda, di placare l'ira del Pdl che alla conferenza dei capigruppo ha chiesto invano di far slittare di un paio di settimane le votazioni sul ddl anticorruzione. Tutti gli altri gruppi si sono opposti per cui si torna in Aula il 4 giugno con un clima molto agitato: sono tanti i nodi da sciogliere sul fronte della prevenzione (arbitrati e incompatibilità tra cariche elettive e poltrone della pubblica amministrazione) prima che si passi a esaminare la parte del testo che riguarda i nuovi reati di corruzione tra privati e di traffico di influenze e la mini concussione per induzione proposta da Francesco Paolo Sisto (Pdl): quella configurabile solo in presenza di vantaggio patrimoniale, fatta su misura per molti amministratori locali

ma anche per Silvio Berlusconi accusato a Milano di aver forzato i funzionari della questura facendo credere loro che la minore Ruby fosse davvero la «nipote di Mubarak».

Il nervosismo della maggioranza si è visto anche al Senato dove è passato un emendamento del Pd (favorevoli Idv e Lega, contrario in ordine sparso il Pdl, non anche da Fli) che impone al governo di presentare entro il 30 luglio prossimo «un programma per la riorganizzazione di tutta la spesa pubblica corrente e non solo di quella riguardante l'acquisto di beni e servizi messa sotto osservazione dal commissario Enrico Bondi. Il decreto poi è stato licenziato per l'Aula con una importante modifica, sottolineata anche dal presidente Renato Schifani: «Intendo ringraziare il ministro Passera e il viceministro Grilli per la sensibilità dimostrata alla mia richiesta di esaminare con attenzione la soluzione della problematica relativa alla certificazione dei crediti della pubblica amministrazione nelle Regioni sottoposte a piani di rientro sanitario». La camera esaminerà il decreto tra il 25 e il 29 giugno.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Governo battuto in Aula sul Ddl anticorruzione**

Governo battuto alla Camera su un emendamento al Ddl corruzione, targato Pd ma poi ritirato dai democratici e fatto proprio dall'Idv, che è stato infine approvato dall'Aula.

► pagina 17

**Giustizia.** Passa un emendamento sul danno erariale per i dipendenti pubblici che nascondono compensi

# Corruzione, Governo battuto e maggioranza spaccata

## LO SCINTRO

Il testo era stato proposto e ritirato dal Pd e poi fatto proprio dall'Idv: il Pdl ha votato no. Intercettazioni in Aula l'8 giugno

**Donatella Stasio**

ROMA

■ Scivola il governo. E la «strana» maggioranza si disgrega. Accade nell'aula della Camera a fine mattinata su un emendamento all'articolo 4 del ddl anticorruzione, presentato dal Pd, poi ritirato a seguito di un accordo di maggioranza e della contrarietà del governoty, ma rilanciato dall'Idv, che lo «fa proprio». Sancisce la responsabilità erariale di dipendenti pubblici che nascondono consulenze esterne e compensi. Messo ai voti, viene approvato con 237 sì, 233 no e 20 astenuti. Governo battuto. Pd in imbarazzo costretto a votare con Idv, Lega, Api e Mpa. Pdl in minoranza, contrariato per il ripetersi di maggioranze variabili. Tant'è che nel pomeriggio, in Conferenza dei capigruppo, chiede e ottiene di rispolverare il ddl intercettazioni, calendarizzato in aula dal 18 giugno.

Se c'era bisogno di toccare con mano la scivolosità del ddl anticorruzione per la tenuta della maggioranza, le sorti del governo e anche di altri provvedimenti estranei alla materia del contendere (vedi intercettazioni e responsabilità civile dei giudici), le prime votazioni in aula sul "fu" ddl Alfano suonano come un campanello d'allarme. La parte sulla prevenzione della corruzione, benché non meno importante di quella sulla re-

pressione, doveva essere la più tranquilla eppure ha scavato crepe nella maggioranza e con il governo. Al punto che ci si è fermati all'articolo 4. Si riprende martedì (respinto il tentativo del Pdl di rinviare di un paio di giorni) con ancora 8 articoli sulla prevenzione. Poi, con l'articolo 13, il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi passerà al ministro della Giustizia Paola Severino e ormai tutti danno per scontata la fiducia perché troppo alto è il rischio che, complici i voti segreti, «l'equilibrio» della mediazione del governo possa deflagrare. Non è detto che ciò avvenga già la prossima settimana, visto l'andamento lento del ddl. La fiducia potrebbe essere posta su un emendamento del governo all'articolo 13, ma non prima di aver lasciato alla «strana» maggioranza e all'opposizione lo spazio e il tempo necessario a dare visibilità alle rispettive posizioni, agli scontri di rito, soprattutto sulla concussione, visti gli emendamenti del Pdl denominati «salva-Ruby» contro cui sono insorti Pd e Idv, anche se Di Pietro li considera «diversivi», fatti per distogliere l'attenzione dalla mediazione del governo destinata, comunque, ad avere ricadute nei processi, compresi quelli in corso con imputati eccellenti (Berlusconi, Penati ecc).

Ieri è stato approvato l'articolo 4, sul Codice etico per i dipendenti pubblici (la violazione comporterà responsabilità disciplinare) che dovrà essere varato dal governo. Ma i problemi hanno superato le aspettative. A parte l'emendamento approvato a sorpresa da Pd, Idv, Lega, Api e

Mpa, la maggioranza si è spaccata su altri punti, accantonati: il divieto di arbitrati per la pubblica amministrazione, le norme antimafia sulle gare pubbliche, l'impossibilità di ricoprire ruoli dirigenziali per chi ha ricoperto un incarico elettivo (sindaco, parlamentare, presidente di regione) o si è solo candidato a un organo di indirizzo politico. A fine seduta, in una riunione a Montecitorio, Patroni Griffi, la relatrice Jole Santelli e i rappresentanti della maggioranza hanno tentato una mediazione, inutilmente. «Si sta cercando una riformulazione che tenga conto del dibattito in aula e nei comitati distretti» ha spiegato Patroni Griffi.

Per quanto riguarda, in particolare, lo stop di tre anni per ricoprire ruoli dirigenziali, proposto da un emendamento del governo, il Pdl è andato su tutte le furie perché la norma «assimila i politici ai delinquenti». «Qui non si tratta di difendere la categoria - ha detto Manlio Contento - ma di difendere le persone per bene da quelle che hanno riportato condanne». «Bisognerà cercare di fare una norma di trasparenza ma non di penalizzazione - ha ribattuto Donatella Ferranti del Pd - di trovare un compromesso adeguato senza creare conflitti di interesse».

Certo è che la strada del ddl è ancora lunga. «Guai se il Parlamento verificasse che non riesce ad affrontare questo tema» ha detto in aula il leader dell'Udc Pierferdinando Casini. «Siamo pronti ad andare avanti, ma non alla cieca» gli ha risposto il capogruppo Pdl Fabrizio Cicchitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I problemi aperti



### DOPPI INCARICHI

Tra i punti aperti quello riguardante l'emendamento del governo accantonato ieri mattina e che prevede l'impossibilità per un candidato o per un ex parlamentare di ricoprire incarichi dirigenziali nella Pa se non dopo uno stop di tre anni. «Si cerca una mediazione – ha detto Patroni Griffi – e stiamo lavorando a una riformulazione che tenga conto del dibattito che c'è stato in Aula»



### ARBITRATI

Altro punto sul quale si discute è quello relativo agli arbitrati. Si sta lavorando a una riformulazione di un emendamento in un primo tempo presentato e poi ritirato dal Pd ma fatto proprio dall'Italia dei Valori che prevede il divieto di arbitrati nella pubblica amministrazione. Tra i nodi da sciogliere anche le norme antimafia sulle gare pubbliche.

*PERSONALE/2 Il ddl delega elaborato da Patroni Griffi in attuazione dell'accordo sindacale*

# Lavoro pubblico, riforma futura

## Un mero rinvio di nove mesi, in attesa della legge Fornero

DI LUIGI OLIVERI

**D**oveva essere un'iniziativa per armonizzare il lavoro pubblico alle riforme già avviate nell'ambito del lavoro privato. Invece, il disegno di legge delega elaborato dal Ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi, in stretta attuazione dell'accordo siglato con i sindacati lo scorso 3 maggio, finisce per essere un semplice rinvio a tempi migliori. E non aiuta certo a spegnere l'incendio innescato dal Ministro Fornero, che nei giorni scorsi ha auspicato che l'attuazione della delega per la riforma del lavoro pubblico non crei disuguaglianze col lavoro privato, in particolare per la disciplina dei licenziamenti.

Ma proprio la piena conformità tra regolamentazione dei licenziamenti nel settore privato e in quello pubblico è la grande assente del ddl, che si limita a posporre ai successivi nove mesi dalla sua approvazione l'attuazione delle delega legislativa da parte del Governo. Probabilmente Palazzo Vidoni spera che nel frattempo la riforma-Fornero vada in porto, così da poter avviare l'«armonizzazione» che nel disegno di legge altro non è se non un'ambizione.

Nel merito, infatti, l'articolo 1, comma 1, del ddl indica l'obiettivo normativo dell'«armonizzazione della disciplina del mercato del lavoro pubblico con quella del lavoro privato relativamente all'individuazione delle tipologie di contratto di lavoro flessibile applicabili, alle cause di licenziamento e relative tutele, alle forme di mobilità, volontaria e obbligatoria nonché alla responsabilità disciplinare dei dipendenti» pubblici. Non si può fare a meno di notare che questa disposizione si limita a ripetere, con maggiore diffusione e qualche dettaglio in più, gli stessi concetti già espressi nell'articolo 2 del disegno di legge-Fornero.

Né i criteri previsti per indi-

rizzare l'attività legislativa del Governo appaiono maggiormente chiari. L'articolo 2 del ddl alla lettera a) indica al Governo il criterio di far convergere gli assetti regolativi del lavoro pubblico con quelli del lavoro privato, nel rispetto delle peculiarità del settore pubblico. Previsione sostanzialmente coincidente con quanto già dispone l'articolo 2, comma 2, del dlgs 165/2001. Più rimarchevole, semmai, è l'intento di rivedere la normativa vigente allo scopo di favorire «il più ampio accesso ai pubblici uffici da parte dei cittadini degli stati membri dell'Unione europea, senza limitazioni derivanti dal luogo di residenza dei candidati». Sembra chiaro: Palazzo Vidoni intende cancellare l'ultimo periodo dell'articolo 35, comma 5-ter, del dlgs 165/2001, che consente ai bandi di concorso di limitare la partecipazioni sulla base della residenza, in contrasto con la Costituzione e il Trattato Ue.

Il ddl glissa anche sulle tutele. Non affronta per nulla il tema dell'applicabilità dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e sui licenziamenti disciplinari prevede la tipizzazione delle ipotesi previste dalla legge e delle connesse tutele, indicando al Governo di prevedere il «rafforzamento dei doveri disciplinari dei dipendenti e dei dirigenti secondo le rispettive competenze, attribuzioni e responsabilità».

Sul tema della regolazione del rapporto di lavoro, il ddl afferma la necessità di salvaguardare il reclutamento mediante concorso e il ruolo del contratto a tempo indeterminato come strumento dominante per coprire il fabbisogno di personale.

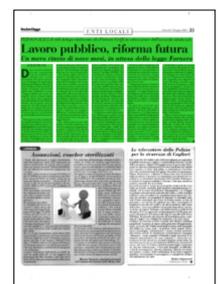
Conseguentemente, le forme di lavoro flessibile debbono limitarsi a sole esigenze «temporanee o eccezionali». La legge delegata dovrà indicare con precisione quali forme flessibili sono attivabili nell'ambito pubblico, regolando anche le procedure di reclutamento.

In ogni caso, occorrerà «contrastare l'uso improprio e strumentale» del lavoro flessibile: il ddl promette il rafforzamento della responsabilità dirigenziale e delle sanzioni, nel caso di abuso. Tuttavia, per i settori sanità, ricerca e istruzione scolastica sarà possibile una regolamentazione speciale e più aperta all'utilizzo del lavoro flessibile, date le peculiari necessità di tali settori, nei quali l'incidenza di rapporti a termine è connaturata all'organizzazione per progetti o picchi lavorativi.

Il ddl dedica anche uno spazio alla soluzione del problema del precariato nella pubblica amministrazione, indicando al legislatore delegato di «valorizzare nei concorsi l'esperienza professionale acquisita con rapporto di lavoro flessibile, tenendo conto delle diverse fattispecie e della durata dei rapporti», così da rendere spendibile l'esperienza svolta da chi ha lavorato con rapporti flessibili nella pubblica amministrazione. Non solo: il legislatore delegato potrà anche riaprire il capitolo delle «stabilizzazioni», sia pure per specifici settori; il ddl prevede allo scopo una «apposita valutazione» che dovrebbe considerarsi rispettosa dell'articolo 97 della Costituzione.

Infine, si può evincere un passo indietro rispetto alla «stretta» al part-time imposta dalle varie leggi avviate dall'ex ministro Brunetta. Il ddl, allo scopo di conciliare l'attività lavorativa con le esigenze familiari, indica di al legislatore delegato di valorizzare la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno in tempo parziale.

— © Riproduzione riservata —



DISCO VERDE PER I QUATTRO MAXIEMENDAMENTI

# Ddl e articolo 18 hanno i numeri del Senato

Contrari e critici Lega e Idv. Il Pdl: «Non era la nostra legge ma l'abbiamo migliorata»

Via libera dal Senato alla riforma del mercato del lavoro con 231 sì, 33 no e nove astenuti. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera, dove il ministro del Welfare Elsa Fornero auspica un iter breve. Prima del voto finale, il governo ha incassato la fiducia posta sui quattro maxiemendamenti. Le prime due sono arrivate mercoledì sera e le altre ieri mattina. Il primo emendamento, che riguarda la flessibilità in entrata e in uscita dal lavoro e include anche il nuovo articolo 18, ha ottenuto 247 voti a favore, 33 contrari e un astenuto. Il secondo, che riguarda i nuovi ammortizzatori sociali, tra cui l'Aspi, ha totalizzato 246 voti favorevoli e 34 contrari. Il terzo, relativo alle tutele in costanza di rapporto di lavoro e bilateralità e al fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa, ha ottenuto 239 sì, 31 no e un astenuto. Il quarto, che comprende le novità in favore della maternità e della paternità e sui lavoratori disabili, ha ricevuto 238 sì, 33 no e un astenuto. Felice e sorridente il ministro Fornero. «Sono una che ama lavorare in squadra

e qui al Senato ho avuto un'ottima squadra - ha premesso -. Nessuna frase roboante. Abbiamo realizzato un passaggio molto importante. Questa riforma è un tassello molto importante di un disegno più ampio. Da oggi ci metteremo a lavorare perché questa riforma costituisca una vera premessa per quella crescita tanto auspicata e tanto assente nel nostro Paese. È un fatto positivo che ci deve spronare a fare di più e meglio. A partire da oggi». Un «no secco e fermo» alla riforma, invece,

è arrivato dall'Italia dei Valori, che ha tra l'altro biasimato il continuo ricorso del governo al voto di fiducia. Il capogruppo dei

dipietristi, Felice Belisario, durante le dichiarazioni di voto finale, ha invitato il Pd ad «abbandonare una riforma sbagliata, inconcludente, ingiusta, iniqua e incostituzionale» ed ha parlato di «raggiro, di una solenne fregatura». Durante il suo intervento il presidente dei senatori dell'Idv, così come gli altri suoi colleghi, in segno di protesta ha esposto la foto del ministro del Welfare Elsa Fornero all'interno di segnale di «divieto» con la scritta «esodati dai diritti». Contraria alla riforma anche la Lega. «Siamo stati costretti a votare quattro fiducie, impedendo ogni discussione sul merito e modifiche migliorative», ha sottolineato il capogruppo Federico Bricolo. Per il Carroccio le modifiche all'articolo 18 producono «nuovi licenziamenti», con una norma «ambigua e fumosa che produrrà nuovi contenziosi». Per la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, invece, «è stata raggiunta una sintesi razionale e laica, costituzionale e riformista». La presidente dei senatori democratici ha sottolineato che il ddl è frutto di «un lavoro ottimo, svolto di concerto dai gruppi parlamentari e della capacità di mediazione delle politiche riformistiche» e ha rivendicato la mediazione raggiunta sull'articolo 18.

«Non è la nostra legge, non è quella che avremmo voluto fare, ma l'abbiamo migliorata», è stato il commento del presidente dei senatori del Pdl Maurizio Gasparri. «Il ddl esce dall'esame del Parlamento più rispettoso dell'autonomia delle parti sociali e si situa entro i confini della tradizione riformista italiana», ha concluso Gasparri, invitando però il governo a non sottovalutare «le voci critiche emerse durante il dibattito».

iv. maz.



L'economista

# «Troppi datori di lavoro per i dipendenti della Pa»

*Rebora (Università Liuc): «Prima di pensare a licenziare bisogna tagliare i 20mila enti fra Comuni, Province e società controllate»*

■ ■ ■ **ATTILIO BARBIERI**

■ ■ ■ Numeri a parte la nostra pubblica amministrazione soffre per il numero stratosferico dei "datori di lavoro": fra Stato, Regioni, Province, Comuni, ed enti collegati, all'incirca 20mila. Troppi per migliorare efficienza, efficacia e per ottenere dei risparmi significativi. È di questo parere Gianfranco Rebora professore di economia all'Università Liuc di Castellanza. «Fra l'Italia e gli altri grandi Paesi europei», spiega, «non ci sono anomalie macroscopiche, non siamo distanti dal resto del continente. Il problema sono i risultati, come testimonia la percezione dei cittadini. Anche nelle misure adottate per affrontare l'emergenza dei conti pubblici stiamo facendo dei tagli, paragonabili a quelli del resto d'Europa. Semmai bisogna capire quale possa essere l'effetto finale di questi interventi».

**La settimana scorsa si è scatenata la polemica sull'estensione al pubblico impiego della riforma Fornero...**

«La gestibilità del rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione è un falso problema. Gli strumenti ci sono, anche per la flessibilità in uscita (i licen-

ziamenti, ndr) nessuno però li usa. Si ricorre a una politica di contenimenti salariali: è più facile tagliare gli stipendi a chi lavora nel pubblico anziché tagliare gli organici. E non soltanto in Italia. D'altra parte quella sui licenziamenti è una battaglia che non ha un grande senso anche se a farne le spese sono le fasce meno protette: i contratti a termine e i lavoratori temporanei. Fenomeno, pure questo, comune a tutti i maggiori Paesi, così come il blocco del turnover. In Francia è bloccato al 50% da noi ancora di più... Il problema, semmai, è l'incapacità di mettere in cantiere un ridisegno complessivo del sistema...».

**Ma oltre a quel che si è fatto cosa su quali leve si potrebbe agire?**

«Dobbiamo chiederci che amministrazione avrà bisogno il Paese al 2020. Non serve soltanto una pubblica amministrazione che costi meno. Deve essere soprattutto più efficace. L'orizzonte del governo è invece molto limitato».

**Mi dice una cosa che si potrebbe mette-**

**re i cantieri subito?**

«Un diverso assetto dei centri decisionali: i cambiamenti vanno fatti su chi è in grado di assumere decisioni di politiche del personale».

**Centri decisionali a che livello?**

«Si parla ad esempio di eliminare le Province, e in effetti quattro livelli elettivi - Comuni, Province, Regioni e Stato - sono troppi. Cancellarne uno è ragionevole ma non basta:

esiste una miriade di enti dei quali non esiste neppure una mappa complessiva: società collegate, e partecipate, fondazioni, consorzi... Bisogna lavorare sulle struttu-

re non solo sul

personale. Andrebbero ridotti

prima di tutto i

datori di lavoro pubblici, anche fra i Comuni: gli attuali 20mila sono troppi. Qualcuno ci spieghi, ad esempio, perché i servizi demografici debbono essere spezzettati in 8mila comuni quando non hanno nulla di politico e potrebbero benissimo essere organizzati su enti intermedi».



## I DIPENDENTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

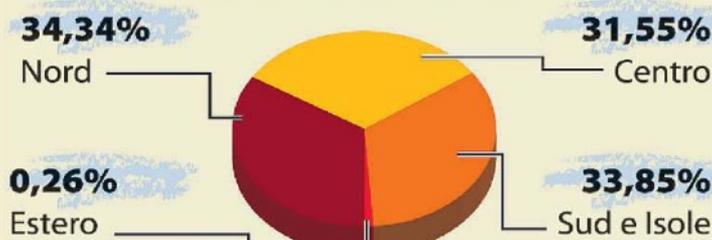
### QUANTI SONO E QUANTO COSTANO

Scuola e università		1.250.000
Sanità		700.000
Regioni ed enti locali		600.000
Polizia e forze armate		470.000
Altri		355.000

**Totale dipendenti: 3.375.000**

**Costo annuo complessivo: 170 miliardi di euro**

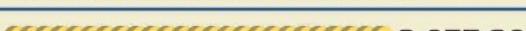
### LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA



P&G/L

### COSTO ANNUO PER OGNI CONTRIBUENTE

Valori in euro

	Lussemburgo		5.213,60
	Finlandia		4.134,00
	Francia		3.637,10
	Gran Bretagna		3.363,80
	Olanda		3.077,20
	Austria		2.771,40
	Italia		2.660,40
	Spagna		2.104,40
	Germania		2.030,40
	Danimarca		663,15

# Rai nel caos, oggi vertice a palazzo Chigi

*Il cda si spacca, bloccati i palinsesti autunnali. Monti cerca il nuovo presidente*

**Sul tavolo i nomi di de Bortoli e Anselmi. Ma il governo studia anche la nuova governance**

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — La Rai è nel caos, saltano i palinsesti autunnali, la pubblicità non può essere venduta, i contratti non possono essere firmati, la politica la soffoca. E si avvicina la data dell'assemblea degli azionisti chiamata a cambiare i vertici di Viale Mazzini. Mercoledì prossimo il governo potrebbe mandare un primo segnale scegliendo i suoi due membri del consiglio di amministrazione: un consigliere e il presidente designato. Stamattina a Palazzo Chigi Mario Monti riunisce la task force incaricata di sciogliere il rebus: il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, il sottosegretario all'editoria Paolo Peluffo. Un vertice che si annuncia definitivo o quasi vista l'imminenza dell'assemblea.

Monti ha in testa alcuni nomi "pesanti". Il primo è quello del direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli. È la scelta per la presidenza. Il giornalista è stato contattato nei giorni scorsi ma ha opposto un cortese rifiuto. «Dovete darci una mano - ha spiegato Monti a Bersani nel corso di una cena la scorsa settimana -. Se voi non votate in commissione di Vigilanza, nessun candidato davvero competente accetterà l'incarico per paura di subire il fuoco democratico». Bersani ha fatto una timida apertura confermando però la linea delle barricate, del non-voto. «Se il nome è all'altezza dal Pd non verrà nessun attacco personale. Ma il problema di un nuovo criterio di gestione della Rai resta in piedi». Sono spezzoni di

colloquio che hanno raggiunto le orecchie dei papabili. E che giustificano i "no" di alcuni prescelti. Su de Bortoli Monti insiste ascoltando i partiti della sua maggioranza. Ma ha alcune carte di riserva, che tutt'altro che dei ripieghi. Giulio Anselmi, presidente dell'*Ansa* e della Federazione degli editori, è in piena corsa, così come il supermanager Francesco Caio. Sono stati tutti sondati da Palazzo Chigi e anche loro hanno espresso qualche dubbio sulla tenuta dell'azienda. Ma per questo Monti vuole cambiare le regole della Rai. Studia una corposa modifica dello Statuto che dia pieni poteri al presidente ed eviti i condizionamenti della politica. Al vertice di oggi si parlerà non solo di nomi ma anche di una nuova *governance*.

Quella vecchia ieri ha dato prova di non avere più il controllo della situazione. I palinsesti presentati dal direttore generale Lorenza Lei sono stati bocciati dal Cda. Ora bisogna mettere una pezza al più presto perché il 18 giugno la Sipra (concessionaria pubblicitaria) deve presentarli agli inserzionisti. Il presidente Paolo Garimberti si è astenuto e il suo voto è stato decisivo. Già nei giorni scorsi aveva fatto presente al dg la debolezza di alcune proposte. Contro il piano della Lei hanno votato Giorgio Van Straten e il trementiano Angelo Maria Petroni. In particolare, è emersa la fragilità dei contenuti di Rai2, una rete in sofferenza da tempo. Ma dietro c'è un generale scioglimento di righe che paralizza Viale Mazzini. Solo Minzolini l'ha spuntata: la sua nomina a capo dei corrispondenti è ormai ufficiale. Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza, avverte: «È sempre più urgente il rinnovamento della governance aziendale. Altrimenti sarebbe alto il rischio di compromettere, in forme e misure gravi, ogni progetto di rilancio».



**DE BORTOLI**  
Il direttore del *Corriere* è uno dei candidati alla presidenza alla Rai



**ANSELMI**  
Il presidente Fieg è un altro dei papabili alla presidenza Rai

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La lettera

L'appello di 12 giuristi  
"Il Parlamento blocchi  
la riforma costituzionale"

**"La riduzione dei parlamentari può avvenire anche senza stravolgere la Carta"**

CARO direttore, con una inammissibile precipitazione il Senato ha approvato in commissione un disegno di legge di riforma costituzionale che s'intende portare in aula già martedì prossimo. Ma la Costituzione non può essere profondamente mutata senza una vera discussione pubblica, senza che i cittadini adeguatamente informati possano far sentire la loro voce. E' inaccettabile che la richiesta di partecipazione, così forte ed evidente proprio in questo momento, venga ignorata proprio quando si vuole addirittura modificare l'intero edificio costituzionale. I cittadini, che negli ultimi tempi sono tornati a guardare con fiducia alla Costituzione, non possono essere messi di fronte a fatti compiuti.

Offrendo ad una opinione pubblica offesa da prevaricazioni e prepotenze un'esigua riduzione del numero dei parlamentari, che passerebbero da 630 a 508 alla Camera e da 315 a 254 al Senato, si vuol cogliere l'occasione per alterare pericolosamente l'assetto dei poteri istituzionali (la riduzione dei parlamentari può essere affidata ad una legge costituzionale a sé stante, senza stravolgere la Costituzione). Viene attribuita una posizione assolutamente centrale al Presidente del Consiglio, mortificando il Parlamento e ridimensionando in maniera radicale

la funzione di garanzia del Presidente della Repubblica. Il Parlamento è conculcato nelle sue stesse funzioni e nella sua libertà, fino a poter essere sciolto dallo stesso Presidente del Consiglio, nel caso votasse contro una sua legge sul quale fosse stata posta e negata la fiducia. L'intreccio tra sfiducia costruttiva e potere del Presidente del Consiglio di chiedere lo scioglimento delle Camere attribuisce a quest'ultimo un improprio strumento di pressione e rende marginale il ruolo del Presidente della Repubblica. I problemi del bicameralismo vengono aggravati, il procedimento legislativo complicato. Gli equilibri costituzionali sono profondamente alterati, cancellando garanzie e bilanciamenti propri di un sistema democratico. E ora si propone di passare da una repubblica parlamentare ad una presidenziale, di mutare dunque la stessa forma di governo, addirittura con un emendamento che sarà presentato in aula all'ultimo momento.

I firmatari di questo documento denunciano all'opinione pubblica la gravità di questa iniziativa per i pregiudizi che può arrecare alle istituzioni della Repubblica e si rivolgono a tutti i parlamentari perché rinuncino a portare avanti una modifica tanto pericolosa del sistema costituzionale.

*Umberto Allegritti, Gaetano Azzariti, Lorenza Carlassare, Luigi Ferrajoli, Gianni Ferrara, Domenico Gallo, Raniero La Valle, Alessandro Pace, Alessandro Pizzorusso, Eligio Resta, Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Torino-Lione. Cancellieri sulla Val Susa

# «Il Governo vigila sui cantieri Tav»

### RISCHIO LATENTE

Il ministro: «La situazione per ora è tranquilla, ma la protesta non è sopita; il dissenso continuerà finché ci saranno i lavori»



**Maria Chiara Voci**  
TORINO

«In Valle di Susa la situazione ora è tranquilla, ma non significa che la protesta sia sopita. Perché il dissenso intorno alla Torino-Lione credo continuerà finché saranno aperti i cantieri. Per questo il Governo farà tutto ciò che è necessario per tutelare gli operai, che lavorano alla Maddalena, mentre le forze dell'ordine saranno a disposizione, in misura variabile, a seconda delle esigenze». Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri è tornata, ieri, a parlare di Tav, al termine di un incontro a Torino, prima con i prefetti piemontesi e poi con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, a cui hanno preso parte anche il sindaco Piero Fassino, il presidente della Regione Roberto Cota, quello della Provincia Antonio Saitta e i procuratori Giancarlo Caselli e Marcello Maddalena.

Nei giorni in cui, allargato definitivamente il sito di scavo di Chiomonte, la protesta contro l'alta velocità ferroviaria si sta allargando a macchia d'olio verso il Terzo Valico e i territori del basso alessandrino (dove sabato 26 maggio hanno sfilato cittadini e centri sociali), la responsabile del Viminale stempera i toni del muro contro muro, pur confermando l'intenzione del Governo di procedere sia con la Torino-Lione che con il corridoio Genova-Rotterdam. «Il Terzo Valico è un'opera fortemente voluta dalla popolazione di Genova - ha pro-

seguito il ministro - e quindi per ora non ci sono segnali che lascino pensare a scenari analoghi a quelli della Valle di Susa».

Al centro dell'incontro di ieri sono state esaminate, ad ampio raggio, anche altre situazioni che preoccupano l'ordine pubblico, in primis il crescente disagio sociale della popolazione di fronte alla crisi economica che avanza. Il governatore Cota ha chiesto al ministro di farsi portatrice verso il premier Monti «di un appello per un intervento straordinario rivolto alla crescita. Perché il problema, in Piemonte, è quello di centinaia di imprese che non riescono a essere competitive, finché sono soffocate da una tassazione troppo alta. Il peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini è potenzialmente una miccia che può innescare altre tensioni». All'esame del Comitato è stato sottoposta anche la minaccia, nelle settimane scorse, di azioni terroristiche, contro esponenti del mondo industriale. «Non ci sono segnali che lascino pensare a una ripresa del terrorismo - ha proseguito la Cancellieri -, ma noi stiamo attenti, perché nei momenti complessi possono crearsi derive preoccupanti. Monitoriamo con fermezza tutti i fenomeni avvenuti in Italia».

Sul fronte del Tav, nel frattempo, la prossima settimana è attesa una convocazione del tavolo di coordinamento, con i sindaci della Valle, voluto dalla Regione. I rappresentanti dei comuni, dopo la presentazione del progetto da parte dell'Osservatorio di Mario Virano, saranno chiamati ad esporre nuove preoccupazioni e criticità sull'opera. Nel frattempo, Ltf ha selezionato le imprese che potranno concorrere, all'occorrenza, per l'affidamento degli appalti collaterali rispetto allo scavo del tunnel di Chiomonte, affidato alla coop ravennate Cmc: in tutto sono undici aziende, di cui 2 valsusine e 9 piemontesi. I nomi, per ora riservati, saranno via via diffusi man mano che ci saranno le aggiudicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Considerazioni del governatore di Bankitalia: crescita frenata, servono più tagli alla spesa

# Il richiamo di Visco: troppe tasse

Fuga di capitali dalla Spagna. Allarme di Monti e Draghi: rischio contagio

ROMA – Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, pur riconoscendo al governo «il merito di avere correttamente impostato il risanamento dei conti pubblici», chiede ora di «tagliare le tasse per riavviare la crescita» e di «continuare ad agire sul fronte delle riforme strutturali». Nelle sue prime Considerazioni, Visco chiede anche di ridurre la spesa e prevede la ripresa alla fine dell'anno. La situazione italiana viene però inquadrata e descritta in un contesto europeo in cui «serve un cambio di passo» in direzione dell'unione politica, senza la quale la sola unione monetaria è «difficile da sostenere». Intanto arriva un nuovo allarme da Mario Monti e dal governatore della Bce Mario Draghi dopo la fuga di capitali dalla Spagna (100 miliardi di euro sarebbero finiti all'estero): c'è il rischio contagio.

CIFONI, CARRETTA E DIMITO  
ALLE PAG. 6, 7 E 9

**LA RELAZIONE** Il governatore loda il risanamento ma chiede di ridurre la spesa

# Visco: ora ridurre le tasse all'euro serve l'unione politica

«Tamponata la crisi ma la politica monetaria non basta»

*«I leader europei devono ribadire che vogliono la moneta unica»*

di LUCA CIFONI

ROMA – C'è molta Europa e relativamente poca Italia, nelle prime Considerazioni finali di Ignazio Visco. In un discorso di impianto volutamente sobrio ed essenziale, il governatore riconosce al nostro Paese (all'esecutivo attuale e a quello che lo ha preceduto) il merito di aver correttamente impostato il risanamento dei conti pub-

blici, pur al prezzo di una «pressione fiscale ormai con compatibile con la crescita sostenuta»; chiede però di continuare ad agire sul fronte delle riforme strutturali, anche gradualmente ma con un «disegno complessivo». La situazione italiana viene però inquadrata e descritta in un contesto europeo in cui «serve un cambio di passo» in direzione dell'unio-

ne politica, senza la quale la sola unione monetaria è «difficile da sostenere».

Visco parte ricordando il lavoro di Mario Draghi e quello del direttore generale Fabrizio Saccomanni (per il quale

potrebbe profilarsi un secondo mandato). Poi riepiloga quanto successo nell'anno trascorso dalla precedente relazione, dalla crisi «di gravità eccezionale» che si è scatenata l'estate scorsa sul mercato del debito sovrano. Una crisi causata dal



peggioramento delle prospettive dell'economia globale e dall'aggravarsi della situazione greca. In un quadro così difficile, divenuto particolarmente grave alla fine dell'anno scorso, sono intervenuti i governi nazionali più sotto pressione con le misure di austerità, mentre l'Unione europea accelerava la riforma della governance, rafforzando anche il sostegno finanziario ai Paesi in difficoltà, e le banche centrali ricorrevano a misure straordinarie.

Tutte queste contromosse hanno evitato il peggio; in particolare - ricorda il governatore - gli acquisti di titoli da parte della Bce e poi le operazioni di rifinanziamento a tre anni hanno permesso di evitare il blocco dei mercati e una stretta del credito «rovinosa» per famiglie e imprese. Senza gli interventi di Francoforte l'effetto depressivo sull'economia causato dal balzo dei rendimenti - quantificato in un punto percentuale - sarebbe stato ancora più intenso. Quella liquidità «non è rimasta inutilizzata». Ora però, argomenta Visco, serve qualcosa di diverso, visto che «la politica monetaria

non può sanare tutti gli squilibri». Le banche centrali continueranno a fare il proprio lavoro anche perché «l'uscita dall'attuale assetto è oggi del tutto prematura» e dunque i tassi di interesse dovranno restare all'attuale basso livello. Ma l'Europa deve affrontare i propri problemi per un'altra via: un'economia integrata e «per molti aspetti più solida ed equilibrata di altre aree avanzate del mondo» presenta ormai evidenti «squilibri interni». Più precisamente «si avverte la mancanza di fondamentali caratteristiche di una federazione di Stati: processi decisionali che favoriscano politiche lungimiranti, risorse pubbliche comuni, regole davvero condivise sul mercato finanziario».

Cosa fare? Per il governatore tocca in primo luogo ai leader europei (ed alla stessa Banca centrale) comunicare con forza ai mercati «la volontà irremovibile di preservare la moneta unica»: in questo modo si potrebbero forse ridurre gli attuali spread, che «non sembrano tener conto di quan-

to è stato fatto» in direzione del risanamento. Poi sul fronte della crescita potrebbero essere presi in considerazione «progetti comuni e cofinanziati di investimento» ed anche un fondo in cui «trasferire i debiti sovrani che eccedano una soglia uniforme»: ma queste mosse suppongono appunto «regole cogenti e poteri di controllo e di intervento»: in altre parole la rinuncia degli Stati ad una parte della propria sovranità.

In Italia la sfida è duplice: da una parte «trovare tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale», dall'altra portare avanti il «vasto cantiere» delle riforme anche «un dossier alla volta». Ma l'appello non è solo alla politica. Anche agli imprenditori può essere chiesto «uno sforzo finanziario aggiuntivo perché rafforzino il capitale delle loro imprese». E Visco conclude spiegando che «il percorso non sarà breve». Dunque «tirarci fuori dallo stretto passaggio che attraversiamo impone costi a tutti, costi sopportabili se ripartiti equamente e con una meta chiara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**— | DONNE | —**  
**Un patrimonio umano da valorizzare**

Sono dieci pagine dedicate interamente al «ruolo delle donne nell'economia italiana». Un ruolo da rilanciare e la Banca d'Italia intende promuovere questo obiettivo. Nel capitolo dedicato alla partecipazione femminile nell'economia, il governatore ricorda che in Italia il tasso



di occupazione femminile è del 46,5%, 21 punti percentuali più basso di quello maschile. La crisi aggrava il problema e le donne sono più penalizzate al Sud, hanno lavori meno stabili e meno remunerati. Con il 33% di occupate nelle imprese, solo il 12% ha ruoli di dirigente. Quasi inesistente la presenza femminile nei Cda, organi di controllo di banche e assicurazioni (7%). Le donne hanno colmato il gap di istruzione con gli uomini. Le più giovani (sotto i 33 anni) prediligono economia, giurisprudenza, ingegneria.

**— | TITOLI STATO | —**  
**Fuga di investitori esteri venduti 73 miliardi**

Circa 73 miliardi di euro: è questa la dimensione della fuga degli investitori esteri dai titoli di Stato italiani avvenuta nel 2011. A causa delle forti cessioni nette di Btp e Bot da parte degli investitori esteri, osserva Bankitalia nella relazione annuale, la quota di titoli pubblici italiani detenuta all'estero «è diminuita di 7 punti» attestandosi al 46%, il livello più basso dal 2005. Nei primi due mesi del 2012, inoltre, le vendite dall'estero sono proseguite anche se le cessioni sono state «in parte compensate da acquisti netti di titoli a breve».



Ad acquistare il debito italiano sono state soprattutto le banche italiane che hanno messo in portafoglio bond del Tesoro per 70 miliardi. L'aumento dei rendimenti ha attirato le famiglie italiane che hanno acquistato ben 47 miliardi di titoli italiani a medio e lungo termine.

**GIOVANI**

**Per 1 su 6 rischio povertà se si perde il lavoro**

La stentata crescita economica e il livello ancora basso di turnover penalizzano l'occupazione dei giovani in Italia. Inoltre, la ricchezza finanziaria è sempre più concentrata, con la quota in mano alle famiglie più ricche che è ulteriormente aumentata (dal 44 al 47 per cento) tra il



2008 e il 2010, mentre nella restante fetta di popolazione, e in particolare tra i giovani, lo spettro della povertà avanza. Tanto che, in un caso su 6, quando un giovane perde il proprio reddito da lavoro incorre nel serio rischio di cadere al di sotto della soglia di povertà.

E per i trentenni è anche molto più difficile ottenere un prestito per comprar casa. Se il capofamiglia è giovane la quota di chi non ha liquidità sufficiente a garantire un tenore di vita al livello della soglia di povertà in caso di perdita del reddito ha raggiunto nel 2010 il 17%.

**CONTI CORRENTI**

**Scende a 105,8 euro il costo medio**

La spesa media di tenuta di un conto corrente, nel 2011, è stata pari a 105,8 euro. Si tratta di 4,4 euro in meno rispetto al 2010. La rilevazione annuale di Bankitalia ha passato al setaccio i costi di 11.500 conti. «L'onere medio trimestrale sugli scoperti di conto in assenza di fido



– afferma la relazione – è risultato pari all'1,7% del credito utilizzato. In caso di affidamento, la commissione per la messa a disposizione dei fondi ha comportato oneri trimestrali pari allo 0,5% del credito accordato». Alla fine del 2011 i conti online intestati a famiglie erano 14,3 milioni e 1,7 quelli intestati a imprese: valori pari rispettivamente a 5 e 3 volte quelli registrati dieci anni prima. Si è dunque ampliata la diffusione dei nuovi servizi che richiede di riconsiderare l'economicità della struttura distributiva.

# Visco: «Troppe tasse, frenano la crescita»

Alle sue prime Considerazioni finali, il governatore di Bankitalia bacchetta Monti: «Ripresa possibile solo riducendo spesa e pressione fiscale». E sul credit crunch difende le banche: «Colpa della debolezza della domanda e del deterioramento della qualità del credito»

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

## Visco bacchetta Monti e le banche «Troppe tasse e troppe poltrone»

«Il Fisco frena la crescita». Ma sul credit crunch il governatore di Bankitalia difende gli istituti parlando di «deterioramento della qualità del credito»

**CARLOTTA SCOZZARI**

Una bacchettata al premier Mario Monti e un monito alle banche a ridurre il numero dei consiglieri nei cda. Ma anche una inaspettata difesa degli istituti sul problema del credit crunch. Questo, in sintesi, il senso delle prime considerazioni finali del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Per il successore di Mario Draghi sullo scranno più alto di Palazzo Koch si è trattato di un debutto non all'insegna dell'ottimismo. Cosa che, però, non gli ha impedito di lanciare alcuni messaggi all'indirizzo di diversi interlocutori: al governo Monti un avvertimento sulla eccessiva pressione fiscale «non compatibile con una crescita sostenuta», mentre alle banche, delle quali in parte si giustifica la chiusura dei rubinetti del credito, il governatore ha chiesto di snellire gli organi di amministrazione. Gli istituti di credito, di recente, sono finiti nel mirino dell'opinione pubblica, che li accusa di non avere concesso ossigeno all'economia, nonostante il denaro ricevuto a tassi favorevoli dalla Bce. Visco conferma con i dati la tendenza: «Negli ultimi dodici mesi, i prestiti delle banche italiane al settore privato sono aumentati dell'1,3 per cento. Quelli alle imprese hanno rallentato dalla primavera del 2011 e si sono bruscamente contratti nello scorso dicembre, per oltre 20 miliardi. Nel primo trimestre di quest'anno hanno ristagnato». In parallelo, «gli acquisti netti di titoli di Stato da parte delle banche italiane, modesti o negativi negli ultimi mesi del 2011, nei primi tre mesi dell'anno in corso sono stati pari a 70 miliardi». Ciò significa che gran

parte del denaro preso a prestito dalla Bce è finito in Btp e simili. Il governatore di Bankitalia sembra, tuttavia, almeno in parte giustificare la prudenza delle banche nel concedere credito: «La dinamica effettiva dei prestiti non riflette solo fattori di offerta, ma anche la debolezza congiunturale della domanda e il deterioramento della qualità del credito». Non solo: Visco ha lasciato intendere che difficilmente nel futuro i prestiti concessi all'economia potranno crescere in maniera considerevole: «Le difficoltà di raccolta e l'aumento dei premi per il rischio sui mercati all'ingrosso impongono alle banche di procedere, con la necessaria gradualità, a un riequilibrio del rapporto tra impieghi e fonti stabili di raccolta. Lo squilibrio attuale rende difficile in prospettiva il ritorno a un modello di crescita della redditività bancaria». Anche se «Con le attuali limitazioni sul fronte della raccolta - ha commentato l'esperto di banche Fabio Bolognini - la redditività delle banche non dipenderà più da campagne commerciali sui volumi dei finanziamenti, ma dalla capacità molto più fine di gestire a volumi stabili il rischio di credito e di aumentare la vendita di servizi all'interno della relazione con il singolo cliente». Viceversa, Visco ha chiesto chiaramente «interventi incisivi dal lato dei costi operativi». Da qui, poi, un riferimento a uno dei temi caldi del momento, ossia i super stipendi dei vertici bancari: «Anche le remunerazioni degli amministratori e dell'alta dirigenza devono essere indirizzate all'obiettivo del contenimento dei costi». Quanto ai board, Visco ha fatto notare che «alle

aggregazioni tra banche non hanno fatto seguito snellimenti incisivi dell'articolazione societaria dei gruppi e una riduzione nel numero dei componenti degli organi amministrativi». Difficile non scorgere tra le righe un riferimento indiretto a Intesa Sanpaolo, che, per fare contente le anime milanese e torinese del gruppo dopo la fusione del 2007, ha modificato la propria governance passando al duale. Sta di fatto che, a parere di Visco, «questi assetti sono costosi e non giustificati dalle competenze professionali necessarie». Dal governatore è giunto poi un ulteriore avvertimento agli azionisti: nel futuro, complice il pressing sul capitale e sul controllo dei rischi, i profitti delle banche tenderanno a essere «più bassi ma più stabili del decennio precedente la crisi». E proprio per quel che riguarda la gestione della crisi, il governatore di Bankitalia non ha risparmiato una stiletta al governo Monti, che se, da una parte, ha messo il bilancio pubblico «su una dinamica sostenibile e credibile», dall'altra ha fatto sì che si pagasse «il prezzo di un innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta». Non stupisce che secondo le stime di Palazzo Koch la caduta dell'economia italiana nel 2012 possa essere stimata all'1,5 per cento.



**Il testo**

«Cambiare, basta rendite di posizione»

di IGNAZIO VISCO

*Occorre cambiare, basta rendite di posizione. E va riconsiderata l'economicità della struttura distributiva.*

IL DISCORSO ALLE PAGINE 14 E 15

# Banca d'Italia

## la relazione del Governatore



di IGNAZIO VISCO

**S**ignore Partecipanti, Autorità, Signore, Signori, prendo per la prima volta la parola di fronte a quest'Assemblea in giorni non facili per il nostro Paese, per l'Europa. Sono giorni in cui ciascuno — Stato, istituzione o individuo — deve applicarsi a svolgere il proprio compito al meglio delle sue possibilità, perché solo dal generale assolvimento dei doveri di tutti può scaturire la soluzione della crisi che viviamo. Con questo stesso spirito dovranno essere affrontate le conseguenze del grave, luttuoso sisma che ha colpito in questi giorni l'Emilia. Come in analoghe circostanze, la Banca non farà mancare il suo contributo.

(...) Lo scorso primo novembre Mario Draghi assumeva la carica di Presidente della Banca centrale europea. Egli era stato nominato Governatore della Banca d'Italia, con decreto del Presidente della Repubblica Ciampi, alla fine del 2005, al culmine di un difficile periodo nella vita della Banca e del nostro sistema finanziario. In questi anni, la sua opera, anche nelle impegnative funzioni di Presidente del Financial Stability Board, ha dato lustro al nostro Istituto, ne ha rafforzato la reputazione, in Italia e a livello internazionale. Il suo indirizzo è stato essenziale per l'articolazione della politica monetaria europea, per la nostra azione di vigilanza e per la modernizzazione del modo operanti e dell'organizzazione della Banca. Il Consiglio superiore lo ha nominato Governatore onorario. La Banca d'Italia, il Paese, gli devono molto.

Fra i suoi primi atti, nel 2006, vi fu quello di proporre Fabrizio Saccomanni come Direttore generale. In quella posizione Fabrizio lo ha affiancato con la sua intelligenza e la sua esperienza in ogni campo, intervenendo in prima persona in tutte le maggiori iniziative istituzionali della Banca, a partire dalla riforma logistica e organizzativa dell'amministrazione centrale e della rete territoriale. Desidero ringraziarlo per l'apporto prezioso che ha continuato a dare in questi mesi nella conduzione del nostro Istituto. Le sfide che

stiamo affrontando, che continueremo insieme ad affrontare, sono assai impegnative. Vi dedicheremo tutte le nostre capacità, il nostro massimo impegno, nell'interesse della Banca e in quello del Paese.

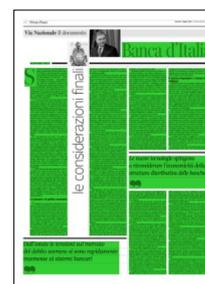
(...) Nello stato patrimoniale della Banca alla fine dello scorso anno il totale dell'attivo, 539 miliardi di euro, era più alto del 60 per cento rispetto a un anno prima, anche in conseguenza delle operazioni non convenzionali di politica monetaria dell'Eurosistema effettuate dal nostro Istituto. Grazie anche al contenimento dei costi di gestione, l'utile lordo è salito a 3,6 miliardi: 1,4 miliardi sono stati accantonati al fondo rischi generali; sono state pagate imposte per 1,1 miliardi; l'utile netto risultante, pari a 1,1 miliardi, è stato attribuito dal Consiglio superiore per il 40 per cento alle riserve ordinaria e straordinaria e per il 60 per cento allo Stato.

### L'economia e la politica monetaria

(...) Le condizioni economiche si deteriorano da un anno. In Italia la produzione industriale, che aveva a stento recuperato nel secondo trimestre dello scorso anno meno della metà dei 25 punti percentuali persi nella recessione del 2009, è da allora caduta del 5 per cento. Il prodotto interno lordo è diminuito dalla scorsa estate per tre trimestri consecutivi, con una perdita complessiva di circa 1,5 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione è salito, da luglio allo scorso marzo, da poco più dell'8 per cento a quasi il 10; fra i giovani con meno di 25 anni, dal 28 al 36 per cento.

Secondo le previsioni di consenso, nella media di quest'anno e del prossimo il prodotto dell'area dell'euro registrerebbe un lieve incremento. Per l'Italia il 2012 non potrà che essere un anno di recessione, per le incertezze finanziarie e le drastiche, pur se indispensabili, misure di correzione del bilancio pubblico.

In scenari non troppo sfavorevoli la caduta del prodotto può essere contenuta intorno all'1,5 per cento; una ripresa potrà affiorare verso la fine dell'anno, con probabilità tanto maggiore quanto più saranno efficaci gli interventi strutturali volti



a migliorare l'utilizzo delle risorse pubbliche e private, quanto più chiara e decisa sarà la coesione mostrata dall'Unione Europea.

Dall'estate le tensioni sul mercato del debito sovrano si sono rapidamente trasmesse ai sistemi bancari. Contribuiva ad ampliarle, con effetti prociclici, il succedersi di decisioni di declassamento, da parte delle agenzie di rating, del merito creditizio di Stati e intermediari. Si accentuava la segmentazione del mercato interbancario lungo linee nazionali, con un forte allargamento dei differenziali tra il tasso overnight sui mercati italiano e spagnolo e quello medio dell'area.

Per le banche del nostro e di altri Paesi, la riduzione della raccolta all'ingrosso era di entità assai rilevante. Negli ultimi cinque mesi del 2011 la provvista netta delle banche italiane presso non residenti, sull'interbancario estero e in obbligazioni, diminuiva di oltre 100 miliardi. Tra gli operatori si diffondeva il timore che una flessione della raccolta e una possibile scarsità di garanzie stanziabili presso l'Eurosistema potessero avviare una crisi sistemica.

Le tensioni erano aggravate dall'elevato ammontare di obbligazioni in scadenza sui mercati internazionali nel corso del 2012: quasi 450 miliardi per l'area dell'euro, 75 per le banche italiane. La politica monetaria unica rischiava di non essere più trasmessa in modo uniforme; la stabilità finanziaria era a rischio.

Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha reagito estendendo dall'estate gli acquisti di titoli nell'ambito del Securities Markets Programme; riducendo i tassi ufficiali in due riprese; dimezzando in dicembre il coefficiente di riserva obbligatoria. Ha deciso di condurre, a dicembre e a fine febbraio, due operazioni di rifinanziamento a scadenza eccezionalmente lunga, tre anni, con integrale aggiudicazione degli importi richiesti; ha ampliato la gamma delle attività stanziabili a garanzia dei finanziamenti.

La liquidità immessa nel sistema con le due operazioni a tre anni ha superato, nel complesso dell'area, 1.000 miliardi, 500 al netto degli importi in scadenza. Hanno partecipato nel nostro Paese 112 banche, cui è stata erogata liquidità per 255 miliardi lordi, 140 al netto dei rimborsi. La raccolta all'ingrosso venuta meno è stata così sostituita con il rifinanziamento presso l'Eurosistema; parte dei fondi è stata investita in titoli di Stato.

Nell'aggregato, dati gli andamenti macroeconomici, il fabbisogno complessivo di fondi liquidi da parte delle banche dell'area dell'euro non è aumentato; la liquidità creata con le due operazioni di rifinanziamento a tre anni non poteva che tradursi in un pari aumento dei fondi detenuti dalle banche sulla *deposit facility* presso l'Eurosistema. Non per questo la liquidità è rimasta inutilizzata: è stata ridepositata da intermediari diversi da quelli che l'avevano ottenuta, dopo aver circolato tra banche e tra Paesi dell'area dell'euro, sostituendosi ai flussi di capitali privati laddove questi si erano interrotti. Ha preservato il funzionamento dei mercati, contenuto i rendimenti, evitato che la caduta della provvista si traducesse in una restrizione creditizia rovinosa per famiglie e imprese.

Negli ultimi dodici mesi i prestiti delle banche italiane al settore privato sono aumentati dell'1,3 per cento. Quelli alle imprese hanno rallentato dalla primavera del 2011 e si sono bruscamente contratti nello scorso dicembre, per oltre 20 miliardi. Nel primo trimestre di quest'anno hanno

ristagnato; sono cresciuti in aprile.

La dinamica effettiva dei prestiti non riflette solo fattori di offerta, ma anche la debolezza congiunturale della domanda e il deterioramento della qualità del credito. Vi sono comunque segnali che il miglioramento delle condizioni di liquidità delle banche stia favorendo l'offerta di credito. Nei primi mesi dell'anno i sondaggi, presso le banche e le imprese, segnalano condizioni di finanziamento meno tese rispetto a quelle, molto critiche, dell'ultimo trimestre del 2011. I tassi sulle erogazioni alle imprese sono tornati in media a scendere.

Gli acquisti netti di titoli di Stato da parte delle banche italiane, modesti o negativi negli ultimi mesi del 2011, nei primi tre mesi dell'anno in corso sono stati pari a 70 miliardi, di cui circa un terzo su scadenze inferiori all'anno. È stata in parte ripristinata la liquidità del mercato; per le banche, l'accumulo di attività a breve termine consentirà di far fronte all'eventuale mancato rinnovo delle obbligazioni in scadenza, di accompagnare la ripresa della domanda di credito.

Ristabilire condizioni ordinate sul mercato del credito è essenziale per le prospettive della nostra economia. L'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato, le difficoltà di raccolta bancaria, i maggiori costi e la minore disponibilità di credito all'economia hanno determinato finora un effetto depressivo sull'attività economica valutabile in circa un punto percentuale nella media dell'anno in corso. Senza gli interventi dell'Eurosistema l'effetto sarebbe stato maggiore.

Le attività delle banche italiane stanziate a garanzia dei finanziamenti dall'Eurosistema sono aumentate di circa 80 miliardi grazie alla possibilità, introdotta in dicembre nell'Unione Europea, di ottenere garanzie dello Stato sulle proprie obbligazioni. Il valore delle garanzie depositate presso la Banca d'Italia (*collateral pool*), al netto degli scarti (*haircuts*), ha raggiunto 360 miliardi di euro, di cui 85 liberi e prontamente utilizzabili; le banche italiane posseggono inoltre, al di fuori del pool, titoli stanziabili e liberi da vincoli per oltre 100 miliardi.

La disponibilità di garanzie stanziabili potrà inoltre ampliarsi in misura significativa per effetto dei nostri provvedimenti che hanno dato attuazione alla decisione del Consiglio direttivo della Bce di dicembre consentendo l'utilizzo di tipi aggiuntivi di prestiti bancari. La selezione delle nuove garanzie avviene sulla base di criteri e controlli severi, di recente ulteriormente affinati.

È auspicabile che le banche adeguino le proprie strutture per utilizzare al meglio questa opportunità.

Le misure dell'Eurosistema a sostegno della liquidità sono state rese possibili dalla credibilità acquisita negli anni dalla politica monetaria, dalla stabilità delle aspettative di inflazione. Le decisioni del Consiglio direttivo della Bce hanno risposto pienamente al mandato. Era essenziale evitare che la politica monetaria perdesse efficacia e fosse trasmessa in maniera diseguale nei diversi Paesi; una brusca interruzione dell'offerta di credito all'economia e una perdita di funzionalità dei mercati avrebbero comportato rischi gravissimi per la stabilità finanziaria dell'area.

La tutela della stabilità finanziaria è affidata in Europa alle autorità di regolamentazione e alle banche centrali. La vigilanza macro prudenziale è responsabilità del Comitato europeo per il rischio sistemico, nel quale le banche centrali svolgono

un ruolo primario. L'Eurosistema ha l'obiettivo prioritario di salvaguardare la stabilità dei prezzi nel medio termine; contribuisce, secondo il Trattato, a preservare la stabilità del sistema finanziario. Quando questa è messa a repentaglio, anche la stabilità dei prezzi è a rischio.

La politica monetaria non può sanare tutti gli squilibri nell'area dell'euro, ma può contenere il contagio, evitare crisi sistemiche, attenuare le tensioni. Il suo contributo a sostenere i mercati e la liquidità resta essenziale; l'uscita dall'attuale assetto è oggi del tutto prematura.

## Il sistema finanziario e l'azione di vigilanza

Dall'inizio della crisi le banche italiane hanno compiuto notevoli progressi sulla strada del rafforzamento patrimoniale; hanno fatto ricorso al mercato in circostanze difficili. Il rapporto di capitale "core tier 1" dei cinque maggiori gruppi bancari è cresciuto tra il 2007 e oggi da meno del 6 al 10 per cento; per le altre banche è rimasto stabile intorno al 10 per cento. Sulla base delle analisi dei rischi, la Vigilanza ha chiesto agli organi aziendali di adottare le opportune iniziative per mantenere o raggiungere livelli di capitale ben superiori ai minimi regolamentari. Il percorso verso Basilea 3 procede con regolarità.

In questi anni, la stabilità delle banche italiane è stata assicurata da un insieme di fattori: una bassa esposizione ai prodotti della finanza strutturata; regole e controlli di vigilanza volti a evitare l'assunzione di rischi eccessivi; una leva finanziaria contenuta nel confronto con altre banche europee; un peso elevato di strumenti di capitale effettivamente in grado di assorbire le perdite. Vi hanno contribuito l'assenza nel nostro Paese di una bolla immobiliare e il limitato livello del debito delle famiglie. Il sistema creditizio sta però subendo i contraccolpi di due forti recessioni in tre anni, delle tensioni sul debito sovrano.

La qualità del credito è peggiorata. Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti concessi da banche italiane a residenti, inferiore all'1 per cento negli anni precedenti la crisi, ha toccato un picco del 2 per cento nel 2009.

La successiva discesa si è interrotta nella seconda metà dello scorso anno con il deterioramento della congiuntura; le nuove sofferenze sono tornate ad avvicinarsi al 2 per cento. Sono cresciuti anche i prestiti classificati tra gli incagli, quelli ristrutturati e quelli scaduti. Il peggioramento della qualità del credito ha interessato soprattutto i finanziamenti alle imprese.

(...) Fino al 2008 l'espansione dei volumi di credito ha sostenuto la crescita dei ricavi e dei profitti delle banche italiane, pur non tra i più elevati nel confronto internazionale. Da allora il calo dell'attività produttiva si è riflesso in un rallentamento degli impieghi e in un aumento del rischio di credito e delle perdite a esso associate. Anche non considerando le ingenti svalutazioni degli avviamenti effettuate da alcune banche, eventi eccezionali e non ricorrenti, gli utili si sono collocati nell'ultimo esercizio su livelli particolarmente bassi.

Per rafforzare il patrimonio è necessario accrescere l'autofinanziamento. Ma lo squilibrio attuale tra impieghi e raccolta stabile rende difficile in prospettiva il ritorno a un modello di crescita della redditività bancaria basato soprattutto sull'espansione dei volumi intermediati.

Sono necessari interventi incisivi dal lato dei

costi operativi, la cui flessibilità è modesta in relazione alle condizioni di fondo del settore. L'attuale livello del costo del lavoro è difficilmente compatibile con le prospettive di crescita del sistema bancario italiano. Anche le remunerazioni degli amministratori e dell'alta dirigenza devono essere indirizzate all'obiettivo del contenimento dei costi.

Strategie ambiziose devono essere volte ad aumentare significativamente l'efficienza dei processi produttivi e distributivi, a valorizzare il contributo delle nuove tecnologie. Un'ampia diffusione di nuove modalità di accesso ai servizi bancari richiede di riconsiderare l'economicità dell'intera struttura distributiva. Alla fine del 2011 erano abilitati a effettuare operazioni bancarie online 14,3 milioni di conti bancari intestati a famiglie e 1,7 intestati a imprese, valori pari rispettivamente a 5 e 3 volte quelli registrati dieci anni prima. Tra il 2001 e il 2008 il numero degli sportelli è cresciuto di circa il 20 per cento; successivamente ha registrato solo una modesta flessione.

Alle aggregazioni tra banche non hanno fatto seguito snellimenti incisivi dell'articolazione societaria dei gruppi e una riduzione nel numero dei componenti degli organi amministrativi. I primi 10 gruppi contano complessivamente 1.136 cariche, escludendo le società estere; oltre 700 per le sole banche controllate. Anche tra gli altri intermediari si osservano spesso composizioni pletoriche, che deresponsabilizzano i singoli consiglieri e si riflettono negativamente sulla funzionalità degli organi collegiali. Questi assetti sono di per sé costosi e non giustificati dalle competenze professionali necessarie all'efficace gestione del gruppo o della banca. Il recente divieto di detenere cariche incrociate tra imprese del settore finanziario è un'occasione anche per intervenire sulla numerosità dei consigli di amministrazione.

L'attività delle banche nell'allocazione delle risorse deve trovare complemento in un più ampio sviluppo dei mercati dei capitali. Per le imprese, i bassi livelli di patrimonializzazione e la stretta dipendenza dal credito bancario quale fonte pressoché unica di finanza esterna rappresentano un elemento di fragilità nel breve termine, un freno alle potenzialità di sviluppo. Per non poche aziende le difficoltà di accesso al credito sperimentate dall'inizio della crisi dipendono anche da strutture finanziarie non equilibrate, con livelli di debito eccessivi.

Il capitale di rischio è lo strumento idoneo per finanziare l'innovazione. Vanno nella giusta direzione gli incentivi per aumentare le risorse patrimoniali delle imprese contenuti nelle misure adottate dal Governo per favorire la crescita. Il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese richiede cambiamenti anche nei rapporti con le banche.

In Italia il 38 per cento dei prestiti alle aziende ha durata non superiore ai 12 mesi; la quota è del 18 per cento in Germania e in Francia, del 24 nella media dell'area dell'euro. La maggiore dipendenza dal debito a breve termine espone le imprese italiane a più elevati rischi di rifinanziamento, restringe l'orizzonte temporale degli investimenti. Nel nostro Paese, oltre la metà dei prestiti a breve termine è costituita da affidamenti in conto corrente.

La variabilità nell'utilizzo di queste linee di credito espone le banche a rischi di liquidità; è una delle caratteristiche che ne impedisce l'uso come attività da offrire in garanzia per il rifinanziamento

to presso l'Eurosistema.

La crisi ha indotto a rivalutare i benefici di una regolamentazione più stringente, in grado di evitare un ricorso eccessivo alla leva finanziaria, forme di raccolta volatili, investimenti in attività lontane dalla funzione creditizia della banca. Ha mostrato che un elevato rendimento del capitale ottenuto utilizzando la leva finanziaria non è sostenibile, è fonte di instabilità.

Le nuove, più rigorose regole elaborate dal Financial Stability Board e dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria hanno l'obiettivo di contenere i rischi di crisi finanziarie. Possono imporre oneri agli operatori e al sistema economico nel suo complesso, ma sono tese a preservare le funzioni fondamentali dell'intermediazione, essenziali per lo sviluppo economico.

Livelli di capitale più elevati rafforzano la stabilità delle banche, la loro capacità di erogare credito anche in condizioni difficili. La coerenza tra dotazione patrimoniale e rischiosità dell'attivo si conferma un cardine dell'impianto regolamentare.

Basilea 3 entrerà in vigore all'inizio del prossimo anno. In Europa due questioni fondamentali riguardano la definizione del capitale e i margini di flessibilità consentiti alle autorità nazionali. L'Autorità bancaria europea dovrà garantire che gli strumenti patrimoniali che le banche potranno utilizzare a copertura dei rischi siano definiti coerentemente con la riforma. La possibilità per le autorità nazionali di imporre requisiti più stringenti di quelli minimi armonizzati su scala internazionale risponde alla percezione di differenze anche di rilievo tra i diversi sistemi bancari. Vi si dovranno associare una maggiore trasparenza e un confronto preventivo in sede europea; il ricorso a misure decise a livello nazionale non deve compromettere il funzionamento del mercato unico.

Ma le regole da sole non bastano. La Banca d'Italia si adopera per favorire l'adozione di prassi di supervisione e controllo intense e rigorose. Un elemento essenziale per garantire la stabilità del sistema è rappresentato dalle modalità di valutazione degli attivi ponderati a rischio, il denominatore dei coefficienti patrimoniali. All'interno dell'Unione Europea vi è un'elevata dispersione del rapporto tra attività ponderate per il rischio e attività totali. Le differenze dipendono dalla composizione dei bilanci e dai profili di rischiosità; incide l'eterogeneità nelle pratiche di supervisione. Anche dopo le ultime convalide di modelli interni di misurazione dei rischi, per i primi cinque gruppi italiani il rapporto supera il 50 per cento, ben al di sopra della media europea. È necessario portare a compimento in tempi rapidi la peer review delle modalità di calcolo delle attività di rischio in corso nel Comitato di Basilea e a livello europeo.

La natura d'impresa degli intermediari finanziari non va messa in discussione: interventi pubblici che comprimono l'autonomia imprenditoriale delle banche e la concorrenza nei mercati hanno di regola comportato, anche nella storia italiana recente, elevati costi dell'intermediazione e diffuse distorsioni nell'allocazione delle risorse.

La recente istituzione di un Osservatorio sul credito può contribuire ad accrescere le informazioni sul finanziamento dell'economia. L'attività di questo istituto non deve creare le condizioni per interferenze esterne nelle valutazioni svolte dagli intermediari sul merito di credito della propria clientela.

(...) I controlli sugli intermediari finanziari non bancari si sono intensificati alla luce di un diffuso deterioramento della qualità del credito. Anche in questo settore, riserviamo particolare attenzione alla correttezza formale e sostanziale dei rapporti con la clientela (...).

## L'Europa e l'Italia

Se si guardasse all'area dell'euro come a un'entità unitaria, nella forma ad esempio di uno Stato federale, non emergerebbero allarmi sulla tenuta del suo impianto monetario e finanziario, pur nella preoccupazione per le ripercussioni della crisi su ciclo economico, intermediari e mercati. Ma una unione politica in Europa ancora non c'è. Questo rende alla lunga l'unione monetaria più difficile da sostenere; sono necessari passi avanti concreti nella costruzione europea; va definito un percorso che abbia nell'unione politica il suo traguardo finale, scandendone le singole tappe. Ricordando le parole di Tommaso Padoa-Schioppa alla vigilia del changeover dalla lira all'euro: «L'insidia è di credere che l'euro sia l'ultimo passo, che l'Europa unita sia ormai cosa fatta. Chi più fortemente volle la moneta unica, la volle perché aiutasse a compiere altri passi, non perché fosse l'ultimo». Si devono rammentare le ragioni originarie fondamentali del progetto europeo, anche in sfere che trascendono l'agire economico.

(...) Nell'ultimo triennio, sotto la spinta delle tensioni sui mercati, sono stati fatti passi importanti per rafforzare la governance dell'area. Ma i processi decisionali, condizionati dal metodo intergovernativo e dal principio dell'unanimità, sono ancora lenti e farrinosi. Serve un cambio di passo.

Nell'immediato, servono soprattutto manifestazioni convergenti della volontà irremovibile di preservare la moneta unica: se i governi, le autorità europee, la stessa Banca centrale europea valutano positivamente i progressi compiuti dai paesi in difficoltà nel risanamento finanziario e nelle riforme strutturali, ne deve seguire un loro impegno attivo a orientare in tal senso anche le valutazioni dei mercati. I differenziali attuali di rendimento dei titoli pubblici non sembrano tener conto di quanto è stato fatto: alimentano ulteriori squilibri, determinando una redistribuzione di risorse dai Paesi in difficoltà a quelli percepiti più solidi; impediscono il corretto operare della politica monetaria unica; sono fonte di rischio per la stabilità finanziaria, un ostacolo alla crescita.

Vanno resi più efficaci sul piano operativo gli strumenti di assistenza finanziaria agli Stati in difficoltà. Va prevista la possibilità di agire tempestivamente sui mercati dei titoli e di effettuare interventi diretti a favore degli intermediari, con procedure più flessibili, meno penalizzanti per i paesi beneficiari che rispettino le regole dell'Unione. Deve essere possibile utilizzare in modo incisivo le risorse, significative, già stanziolate dagli Stati membri. È nell'interesse di tutti.

Anche sulla crescita economica l'Europa stenta. Sebbene le leve per rianimarla siano soprattutto in mano alle autorità nazionali, l'avvio immediato di progetti comuni e cofinanziati di investimento, con particolare attenzione ai Paesi più deboli, può costituire un importante segnale per i cittadini e per gli investitori che oggi guardano soprattutto alle scarse prospettive di sviluppo di singoli Stati o regioni.

La disponibilità di maggiori risorse comuni e

anche l'istituzione da più parti proposta di un fondo ove trasferire i debiti sovrani che eccedano una soglia uniforme, da redimere gradualmente in tempi e modi ben definiti, sostanziano una forma di unione fiscale che non può essere disgiunta da regole cogenti, da poteri di controllo e intervento.

L'azzardo morale di chi fida sull'aiuto altrui per perseverare nelle cattive politiche del passato va evitato con una forte pressione politica e normativa, esigendo il rispetto degli impegni concordati, sulla base di programmi ambiziosi ma allo stesso tempo realistici. Sta ai Paesi in difficoltà attuare quelle riforme che permettano di recuperare competitività e ridurre gli squilibri accumulati, coi tempi e la gradualità appropriati, ma senza sconti di ambizione.

Sta ai Paesi più forti aiutare questo processo non ostacolando il riequilibrio, realizzando progressi strutturali che favoriscano la domanda.

Deve essere contrastata la pericolosa tendenza alla rinazionalizzazione dei sistemi finanziari. In primo luogo, devono essere a tutti i costi evitate misure che, prese in buona fede ma con un'ottica puramente nazionale, impediscano di fatto l'operare del mercato unico e della politica monetaria comune. Va accelerato il passaggio verso un sistema uniforme di regole e sorveglianza sul settore finanziario, in particolare nell'area dell'euro. Di pari passo occorre considerare l'istituzione di meccanismi di garanzia e assicurazione comuni, in grado di rasserenare i risparmiatori, prevenire il panico e fughe destabilizzanti di capitali. Progressi rapidi nella costituzione di un fondo europeo per la risoluzione delle crisi bancarie contribuirebbero a ridurre l'incertezza sui mercati.

L'Italia ha importanti compiti da svolgere. Li ha già iniziati, su tre fronti diversi ma interconnessi: un settore pubblico che tenga i conti in ordine, non sprechi, agevoli l'economia; un sistema bancario solido ed efficiente; un sistema produttivo che sappia e possa innovare, competere e crescere.

La critica alle banche di essere disattente alle esigenze dell'economia non è corretta: sono esposte in misura rilevante nei confronti delle famiglie e delle imprese meritevoli di credito, anche se in difficoltà; possono continuare a sostenerle. Tuttavia, al di là del breve termine, la tensione tra il livello degli impieghi e la stabilità della provvista finirà inevitabilmente per riflettersi sull'attività di intermediazione. La capacità di offerta dei sistemi bancari va ripensata. Allo stesso tempo, la revisione della normativa sul capitale, l'azione di supervisione e le pratiche di mercato spingono le banche verso un più attento controllo dei rischi; impongono profitti più bassi ma più stabili di quelli del decennio precedente la crisi. Gli azionisti bancari devono esserne consapevoli.

Da tempo era chiara in Italia l'urgenza di due azioni di politica economica obbligate e interrela-

te: mettere il bilancio pubblico su una dinamica sostenibile e credibile; rianimare la capacità di crescita dell'economia attraverso incisive riforme strutturali. Il governo le ha intraprese entrambe.

La prima azione è stata rapida, decisiva: secondo le previsioni correnti il disavanzo pubblico sarà quest'anno ben al di sotto del limite del 3 per cento; l'anno prossimo sarà vicino al pareggio strutturale e il debito pubblico inizierà a scendere in rapporto al Pil, grazie anche al completamento della riforma previdenziale; il saldo primario è in forte e crescente avanzo; la spesa corrente diversa dagli interessi diminuisce in termini reali da due anni.

Si è però pagato il prezzo di un innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta. L'inasprimento non può che essere temporaneo. La sfida si sposta: occorre trovare, oltre a più ampi recuperi di evasione, tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale. Se accuratamente identificati e ispirati a criteri di equità, i tagli non comprometteranno la crescita; potranno concorrere a stimolarla se saranno volti a rimuovere inefficienze dell'azione pubblica, semplificare i processi decisionali, contenere gli oneri amministrativi. I margini disponibili per ridurre il debito anche con la dismissione di attività in mano pubblica vanno utilizzati pienamente.

La seconda azione, quella delle riforme strutturali, ha incontrato maggiori e più diffuse resistenze, ma ha comunque già conseguito importanti risultati; ha aperto un vasto cantiere, i cui lavori vanno proseguiti, con energia accresciuta e visione ampia, dall'istruzione alla giustizia, alla sanità. L'impegno è a sfozzire e razionalizzare le norme, a non far salire la spesa pubblica complessiva; le priorità di spesa possono però essere riviste a parità di saldo di bilancio, ad esempio a favore dell'istruzione e della ricerca. Uno sforzo finanziario aggiuntivo il Paese può chiederlo ai suoi imprenditori, perché rafforzino il capitale delle loro imprese, nel momento in cui viene loro assicurata una semplificazione dell'ambiente normativo e amministrativo in cui operano: ne beneficeranno gli investimenti, si irrobustirà la struttura produttiva, migliorerà il rapporto con le banche.

L'azione di politica economica può anche svolgersi in sequenza, un dossier alla volta, ma è bene che siano comunicati e ribaditi con nettezza il disegno complessivo e la posta in gioco. Tirarci fuori dallo stretto passaggio che attraversiamo impone costi a tutti. Sono costi sopportabili se ripartiti equamente e con una meta chiara. Il percorso non sarà breve.

La società italiana non può non confrontarsi con un mondo cambiato, che non concede rendite di posizione. Al tempo stesso, la politica deve assicurare la prospettiva di un rinnovamento profondo che coltivi la speranza, vada incontro alle aspirazioni delle generazioni più giovani.

*Dall'estate le tensioni sul mercato  
del debito sovrano si sono rapidamente  
trasmesse ai sistemi bancari*

”

*Le nuove tecnologie spingono  
a riconsiderare l'economicità della  
struttura distributiva delle banche*

”

*La politica deve assicurare la prospettiva di un  
rinnovamento profondo che coltivi la speranza,  
vada incontro alle aspirazioni dei più giovani*

”

*La società italiana non può non  
confrontarsi con un mondo cambiato,  
che non concede rendite di posizione*

”

La lezione del governatore della **Banca d'Italia** anche sulle troppe tasse che affliggono il lavoro

*Va definito un percorso che abbia nell'unione politica il suo traguardo finale. Manca la federazione degli stati*

*Va prevista la possibilità di agire tempestivamente sui mercati dei titoli e di effettuare interventi diretti a favore degli intermediari*

*In Italia occorre trovare tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale*

*Una unione fiscale si sostanzia anche con un fondo ove trasferire i debiti sovrani che eccedano una soglia uniforme*

*Pubbllichiamo il capitolo "L'Europa e l'Italia" delle Considerazioni finali del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nel corso dell'assemblea ordinaria dei partecipanti tenuta ieri.*

**S**e si guardasse all'area dell'euro come a un'entità unitaria, nella forma ad esempio di uno stato federale, non emergerebbero allarmi sulla tenuta del suo impianto monetario e finanziario, pur nella preoccupazione per le ripercussioni della crisi su ciclo economico, intermediari e mercati. Ma una unione politica in Europa ancora non c'è. Questo rende alla lunga l'unione monetaria più difficile da sostenere; sono necessari passi avanti concreti nella costruzione europea; va definito un percorso che abbia nell'unione politica il suo traguardo finale, scandendone le singole tappe. Ricordando le parole di Tommaso Padoa-Schioppa alla vigilia del changeover dalla lira all'euro: "L'insidia è di credere che l'euro sia l'ultimo passo, che l'Europa unita sia ormai cosa fatta. Chi più fortemente volle la moneta unica, la volle perché aiutasse a compiere altri passi, non perché fosse l'ultimo". Si devono rammentare le ragioni originarie fondamentali del progetto europeo, anche in sfere che trascendono l'agire economico. L'economia dell'area dell'euro è da tempo integrata; comprende oltre 300 milioni di cittadini, quasi 20 milioni di imprese. Considerata nel suo insieme, ha conti con l'estero bilanciati; un disavanzo e un debito del settore pubblico previsti quest'anno poco sopra, rispettivamente, il 3 e il 90 per cento del pil; famiglie con una ricchezza finanziaria lorda che è 3 volte il loro reddito disponibile annuo e un indebitamento pari al reddito; un debito finanziario aggregato delle imprese pari al prodotto di un anno. Sono dati che configurano un'economia solida ed equilibrata, per molti aspetti più di altre aree avanzate del mondo.

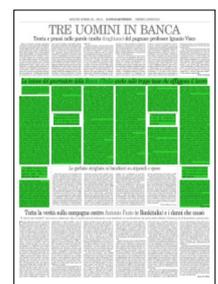
L'unione monetaria europea ha suggerito in questi anni l'integrazione economica, rilanciandola. I paesi tradizionalmente più virtuosi hanno dato al resto dell'area un contributo speciale: l'esempio di buone politiche, oculte nella spesa pubblica e attente alle necessità di un sistema produttivo strutturalmente competitivo, di una concordia nazionale di fondo intorno agli obiettivi della stabilità dei prezzi e della coesione sociale. Hanno beneficiato di una valuta forte ma non sopravvalutata, dell'assenza di svalutazioni

competitive, di un mercato più ampio di quello nazionale, di facile accesso. I paesi, come il nostro, che venivano da ripetute crisi inflazionistiche e valutarie ne hanno ricavato prezzi stabili e tassi d'interesse bassi, due fondamentali precondizioni di sviluppo economico. Ne abbiamo profittato poco.

Inerzia politica, inosservanza delle regole e scelte economiche errate hanno favorito l'emergere di squilibri interni, a lungo offuscati dall'euro e ignorati dai mercati, che rischiano oggi di mettere a repentaglio l'intera costruzione. Si avverte la mancanza di fondamentali caratteristiche di una federazione di stati: processi decisionali che favoriscano l'adozione di politiche lungimiranti, nell'interesse generale; risorse pubbliche comuni per la stabilità finanziaria e per la crescita; regole davvero condivise e azioni concordate e tempestive sul sistema finanziario e sulle banche. Sono compiti e condizioni che esorbitano dalla sfera d'azione del Sistema europeo di banche centrali: investono responsabilità politiche, nazionali e comunitarie. L'Eurosistema, la Banca centrale europea, non possono essere chiamati a farsene carico; possono colmare vuoti temporanei d'azione, contribuire alle analisi e al disegno delle politiche.

Nell'ultimo triennio, sotto la spinta delle tensioni sui mercati, sono stati fatti passi importanti per rafforzare la governance dell'area. Ma i processi decisionali, condizionati dal metodo intergovernativo e dal principio dell'unanimità, sono ancora lenti e farraginosi. Serve un cambio di passo.

Nell'immediato, servono soprattutto manifestazioni convergenti della volontà irremovibile di preservare la moneta unica: se i governi, le autorità europee, la stessa Banca centrale europea valutano positivamente i progressi compiuti dai paesi in difficoltà nel risanamento finanziario e nelle riforme strutturali, ne deve seguire un loro impegno attivo a orientare in tal senso anche le valutazioni dei mercati. I differenziali attuali di rendimento dei titoli pubblici non sembrano tener conto di quanto è stato fatto: alimentano ulteriori squilibri, determinando una redistribuzione di risorse dai paesi in difficoltà a quelli percepiti più solidi; impediscono il corretto operare della politica monetaria unica; sono fonte di rischio per la stabilità finanziaria, un ostacolo alla crescita.



Vanno resi più efficaci sul piano operativo gli strumenti di assistenza finanziaria agli stati in difficoltà. Va prevista la possibilità di agire tempestivamente sui mercati dei titoli e di effettuare interventi diretti a favore degli intermediari, con procedure più flessibili, meno penalizzanti per i paesi beneficiari che rispettino le regole dell'unione. Deve essere possibile utilizzare in modo incisivo le risorse, significative, già stanziata dagli stati membri. E' nell'interesse di tutti.

Anche sulla crescita economica l'Europa stenta. Sebbene le leve per rianimarla siano soprattutto in mano alle autorità nazionali, l'avvio immediato di progetti comuni e cofinanziati di investimento, con particolare attenzione ai paesi più deboli, può costituire un importante segnale per i cittadini e per gli investitori che oggi guardano soprattutto alle scarse prospettive di sviluppo di singoli stati o regioni.

La disponibilità di maggiori risorse comuni e anche l'istituzione da più parti proposta di un fondo ove trasferire i debiti sovrani che eccedano una soglia uniforme, da redimere gradualmente in tempi e modi ben definiti, sostanziano una forma di unione fiscale che non può essere disgiunta da regole cogenti, da poteri di controllo e intervento.

L'azzardo morale di chi fida sull'aiuto altrui per perseverare nelle cattive politiche del passato va evitato con una forte pressione politica e normativa, esigendo il rispetto degli impegni concordati, sulla base di programmi ambiziosi ma allo stesso tempo realistici. Sta ai paesi in difficoltà attuare quelle riforme che permettano di recuperare competitività e ridurre gli squilibri accumulati, coi tempi e la gradualità appropriati, ma senza sconti di ambizione. Sta ai paesi più forti aiutare questo processo non ostacolando il riequilibrio, realizzando progressi strutturali che favoriscano la domanda.

Deve essere contrastata la pericolosa tendenza alla rinazionalizzazione dei sistemi finanziari. In primo luogo, devono essere a tutti i costi evitate misure che, prese in buona fede ma con un'ottica puramente nazionale, impediscano di fatto l'operare del mercato unico e della politica monetaria comune.

Va accelerato il passaggio verso un sistema uniforme di regole e sorveglianza sul settore finanziario, in particolare nell'area dell'euro. Di pari passo occorre considerare l'istituzione di meccanismi di garanzia e assicurazione comuni, in grado di rasserenare i risparmiatori, prevenire il panico e fughe destabilizzanti di capitali. Progressi rapidi nella costituzione di un fondo europeo per la risoluzione delle crisi bancarie contribuirebbero a ridurre l'incertezza sui mercati.

L'Italia ha importanti compiti da svolgere. Li ha già iniziati, su tre fronti diversi ma interconnessi: un settore pubblico che tenga i conti in ordine, non sprechi, agevoli l'economia; un sistema bancario solido ed efficiente; un sistema produttivo che sappia e possa innovare, competere e crescere.

La critica alle banche di essere disattenta alle esigenze dell'economia non è

corretta: sono esposte in misura rilevante nei confronti delle famiglie e delle imprese meritevoli di credito, anche se in difficoltà; possono continuare a sostenerle. Tuttavia, al di là del breve termine, la tensione tra il livello degli impieghi e la stabilità della provvista finirà inevitabilmente per riflettersi sull'attività di intermediazione. La capacità di offerta dei sistemi bancari va ripensata. Allo stesso tempo, la revisione della normativa sul capitale, l'azione di supervisione e le pratiche di mercato spingono le banche verso un più attento controllo dei rischi; impongono profitti più bassi ma più stabili di quelli del decennio precedente la crisi. Gli azionisti bancari devono esserne consapevoli.

Da tempo era chiara in Italia l'urgenza di due azioni di politica economica obbligate e interrelate: mettere il bilancio pubblico su una dinamica sostenibile e credibile; rianimare la capacità di crescita dell'economia attraverso incisive riforme strutturali. Il governo le ha intraprese entrambe.

La prima azione è stata rapida, decisiva: secondo le previsioni correnti il disavanzo pubblico sarà quest'anno ben al di sotto del limite del 3 per cento; l'anno prossimo sarà vicino al pareggio strutturale e il debito pubblico inizierà a scendere in rapporto al pil, grazie anche al completamento della riforma previdenziale; il saldo primario è in forte e crescente avanzo; la spesa corrente diversa dagli interessi diminuisce in termini reali da due anni.

Si è però pagato il prezzo di un innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta. L'inasprimento non può che essere temporaneo. La sfida si sposta: occorre trovare, oltre a più ampi recuperi di evasione, tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale. Se accuratamente identificati e ispirati a criteri di equità, i tagli non comprometteranno la crescita; potranno concorrere a stimolarla se saranno volti a rimuovere inefficienze dell'azione pubblica, semplificare i processi decisionali, contenere gli oneri amministrativi. I margini disponibili per ridurre il debito anche con la dismissione di attività in mano pubblica vanno utilizzati pienamente.

La seconda azione, quella delle riforme strutturali, ha incontrato maggiori e più diffuse resistenze, ma ha comunque già conseguito importanti risultati; ha aperto un vasto cantiere, i cui lavori vanno proseguiti, con energia accresciuta e visione ampia, dall'istruzione alla giustizia, alla sanità. L'impegno è a sfolire e razionalizzare le norme, a non far salire la spesa pubblica complessiva; le priorità di spesa possono però essere riviste a parità di saldo di bilancio, ad esempio a favore dell'istruzione e della ricerca. Uno sforzo finanziario aggiuntivo il paese può chiederlo ai suoi imprenditori, perché rafforzino il capitale delle loro imprese, nel momento in cui viene loro assicurata una semplificazione dell'ambiente normativo e amministrativo in cui operano: ne beneficeranno gli investimenti, si irrobustirà la

struttura produttiva, migliorerà il rapporto con le banche.

L'azione di politica economica può anche svolgersi in sequenza, un dossier alla volta, ma è bene che siano comunicati e ribaditi con nettezza il disegno complessivo e la posta in gioco. Tirarci fuori dallo stretto passaggio che attraversiamo impone costi a tutti. Sono costi sopportabili se ripartiti equamente e con una meta chiara. Il percorso non sarà breve.

La società italiana non può non confrontarsi con un mondo cambiato, che non concede rendite di posizione. Al tempo stesso, la politica deve assicurare la prospettiva di un rinnovamento profondo che coltivi la speranza, vada incontro alle aspirazioni delle generazioni più giovani.

**Ignazio Visco**

# Dossier Banca d'Italia

## IMPOSTE E SVILUPPO

**Conti pubblici.** Confermato il pareggio di bilancio «strutturale» nel 2013

# Ora tagli di spesa e riforme per riprendere slancio

### L'URGENZA

Garantire che l'incremento del Pil sostenga il percorso di rientro dal debito anche con un piano di dismissioni  
Spread variabile cruciale

**Dino Pesole**

ROMA

■ Tagli alla spesa al posto degli aumenti della tassazione. Operazione da condurre di concerto con le riforme strutturali per sostenere la crescita. Il quadro dei conti pubblici tratteggiato ieri dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco prende atto prima di tutto dei progressi compiuti per effetto delle massicce correzioni operate lo scorso anno. A fine 2012 il deficit si attesterà ben al di sotto della soglia limite del 3% (-1,7% nella previsione governativa, contro il 3,9% del 2011). Nel 2013 ci avvicineremo al pareggio strutturale «il debito pubblico inizierà a scendere grazie anche al completamento della riforma previdenziale». Tra i punti di forza del nostro bilancio pubblico si segnala l'avanzo primario, indicato in crescita dal 3,6% di quest'anno al 5,5% del 2014, e la diminuzione «in termini reali da due anni» della spesa corrente diversa dagli interessi.

Il quadro dei progressi compiuti si ferma qui, ed anche Visco batte il tasto sulla vera urgenza: agire con forza sul denominatore, e dunque garantire che sia l'incremento stesso del Pil a sostenere il percorso di rientro dal debito, anche attraverso un programma di dismissioni. Se i tagli saranno accurati, equi e selettivi - avverte il Governatore - non

comprometteranno la crescita. Le priorità di spesa possono essere riviste a parità di saldo di bilancio «ad esempio a favore dell'istruzione e della ricerca». Se quest'anno la caduta del Pil si arresterà effettivamente all'1,5%, è possibile ipotizzare un avvio di ripresa già negli ultimi mesi, con evidente sollievo per i conti pubblici. L'andamento dello spread è la variabile decisiva, poiché - come si osserva nella «Relazione annuale» - la riduzione di 100 punti base può determinare una maggiore crescita dell'ordine di un punto percentuale nell'arco di un triennio.

Per l'anno in corso non dovrebbero in ogni caso evidenziarsi particolari criticità sul fronte del fabbisogno. Nella seconda metà dell'anno - sottolinea la Relazione - si assisterà a una riduzione del fabbisogno per effetto di alcune delle misure introdotte alla fine del 2011. Il riferimento è in particolare all'aumento del prelievo sugli immobili, per il combinato dell'Imu e della rivalutazione delle rendite catastali, e all'aumento dell'Iva. Quanto alle prospettive per il biennio 2013-2015, Via Nazionale sottolinea come l'obiettivo di un deficit allo 0,5% del Pil alla fine del prossimo anno rappresenti solo «un modesto sconfinamento» rispetto al pareggio di bilancio annunciato dal precedente governo, e confermato dall'attuale. Si conferma comunque che in termini strutturali, così come previsto dal governo, nel 2013 si dovrebbe conseguire un avanzo pari allo 0,6% del Pil, con l'avanzo primario (il saldo di bilancio al netto degli interessi) a quota 5% del

Pil nel 2013 e al 5,7% nel 2015.

Un avanzo primario stabilmente superiore al 5% - osserva i tecnici di Via Nazionale - il ridursi degli aiuti finanziari concessi a Grecia, Irlanda e Portogallo e soprattutto «l'uscita dalla fase recessiva nel 2013 assicurano l'avvio della riduzione dell'incidenza del debito sul prodotto». Si dovrebbe così raggiungere nel 2015 il 114,4%, contro il picco del 123,4% di quest'anno. Se si esclude il sostegno ai Paesi europei in difficoltà, il debito del 2015 dovrebbe attestarsi al 110,8% del Pil. Nelle stime del Def si segnala che la quota italiana dei finanziamenti erogati al Fondo salva Stati (Efsf) è di 5,2 miliardi nel 2013 e 1,1 miliardi nel 2014, mentre i versamenti al capitale del fondo permanente (Esm) sono quantificati in 5,6 miliardi nel 2013 e 2,8 nel 2014.

La Relazione conferma che, alla luce delle stime contenute nel «Def», i conti pubblici italiani «soddisferanno senza ulteriori interventi correttivi le regole di bilancio concordate in sede europea». Per quanto riguarda infine il vincolo al pareggio di bilancio, introdotto attraverso una modifica alla Costituzione, si sottolinea come la riforma sia pienamente in linea «con quanto concordato nel Trattato sulla stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Decisiva la partita sull'evasione* di **Dino Pesole**

# Dossier Banca d'Italia

## IMPOSTE E SVILUPPO

### L'ANALISI

**Dino  
Pesole**

## *Decisiva la partita sulla lotta all'evasione*

**S**e il risanamento finanziario passa per la via pressoché esclusiva sull'aumento della tassazione, prima o poi si paga il conto. Nel definire l'attuale livello della pressione fiscale (si va verso il 45,4% del Pil) «non compatibile con una crescita sostenuta», il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco è andato diritto al cuore del problema. Si pone giustamente da più parti l'accento sull'eccessivo ricorso al prelievo fiscale da parte del governo Monti. In realtà la critica va estesa all'intera panoramica delle manovre correttive varate lo scorso anno, due delle quali (luglio e agosto) ad opera del precedente governo.

Vale la pena di analizzare le cifre. Se si guarda alla sola correzione del deficit, le tre manovre del 2011 valgono 48,9 miliardi nel 2012, 75,7 miliardi nel 2013 e 81,3 miliardi nel 2014 (il 4,9% del Pil). Oltre il 70% delle risorse complessive, indirizzate sia alla correzione del deficit che allo sviluppo, deriva da maggiori entrate. È l'effetto della «clausola di salvaguardia» collegata alla delega fiscale e assistenziale (16,4 miliardi a regime), del combinato Imu e rivalutazione delle rendite catastali (10,6 miliardi nel 2012, 10,9 miliardi nel 2013 e 11,3 miliardi nel 2014), e della restante nutrita lista di aumenti dell'imposizione che hanno cominciato a dispiegare i loro effetti proprio a partire dal 2012. Il risultato è nell'incremento complessivo della pressione fiscale, che il Def dell'aprile scorso affida a

questa inquietante progressione: 45,1% nel 2012, 45,4% nel 2013, 45,3% nel 2014. Citiamo a supporto quanto il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino ha sostenuto lo scorso 13 marzo alla Camera: le manovre del 2011 «hanno operato soprattutto dal lato dell'aumento della pressione fiscale, piuttosto che, come sarebbe stato desiderabile, dal lato della riduzione della spesa». Il risultato è che ci avviamo verso una pressione superiore al 45% del prodotto, «un livello che ha pochi confronti nel mondo». Poiché le stime più recenti sull'evasione parlano di 120-130 miliardi sottratti a tassazione, ne consegue che il sistema tributario italiano «è disegnato in modo tale da far gravare un carico tributario sui contribuenti fedeli sicuramente eccessivo».

Un sistema fiscale iniquo e sperequato non è certo un alleato della crescita. Se poi è anche eccessivo nei confronti di chi le tasse le paga regolarmente, si rischia un pericoloso effetto di rigetto. E non a caso Visco parla di inasprimento della tassazione «che non può che essere temporaneo». Si tratta di agire con determinazione sul doppio fronte: tagli selettivi e strutturali alla spesa corrente, centrale e periferica, recupero di gettito dall'evasione. Le risorse, già dal 2013, dovranno necessariamente essere indirizzate per gran parte al taglio delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Squinzi: piena sintonia con Visco

«Siamo pronti agli aumenti di capitale purché si creino le condizioni»

## La pressione fiscale

Le tasse sono una delle urgenze anche per il leader degli industriali insieme al taglio della spesa e all'Europa che deve rafforzarsi

### IL RILANCIO

Il presidente di Confindustria: va fatta ripartire l'economia reale, serve più credito e va sciolto il nodo dei debiti della Pa

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Una «forte sintonia» con le posizioni di Confindustria. Giorgio Squinzi è al suo debutto come presidente di Confindustria nella grande sala di Palazzo Koch dove ieri il Governatore della Banca d'Italia ha tenuto le «Considerazioni finali».

Necessità di tagliare la spesa, tasse troppo alte, al punto da frenare la crescita, un'Europa che deve andare avanti a rafforzarsi: punti che anche Squinzi ha sottolineato appena una settimana fa, nel suo discorso da presidente, all'assemblea degli industriali.

«Sono particolarmente soddisfatto, siamo assolutamente in linea, condividiamo soprattutto la necessità di far ripartire l'economia reale», ha commentato il numero uno di Confindustria e sugli stessi toni sono stati i commenti degli imprenditori presenti, da Sergio Marchionne, Fiat, a Giuseppe Recchi, Eni, fino a Luca di Montezemolo, Ferrari-Ntv. I banchieri si sono soprattutto concentrati, nei commenti alle Considerazioni di Visco, sul ruolo delle banche nell'economia, sul richiamo alla natura di imprese delle banche, recependo l'invito, come ha fatto il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, alla riduzione degli stipendi.

Squinzi ha raccolto e rilanciato anche l'esortazione del Governatore alle imprese perché si rafforzino e aumentino il capitale. «È una cosa importante e la faremo, siamo pronti. Le imprese ne hanno bisogno», ha detto Squinzi. Che ha aggiunto: «Occorre però creare le condizioni perché sia possibile, con gli opportuni incentivi da parte del governo, che peraltro sono già stati individuati. Uno strumento già a disposizione è l'Ace (Aiuti alla crescita econo-

mica) che incentiva l'aumento patrimoniale delle aziende, varato nella manovra di dicembre, che può essere potenziato.

Il fisco troppo pesante è una delle quattro emergenze che Squinzi ha sottolineato nelle sue prime dichiarazioni pubbliche: «Mi auguro che il governo intervenga a breve. Penso che l'esecutivo sia preoccupato dalle continue osservazioni che arrivano su questo punto». Le altre emergenze sono la semplificazione burocratica, i pagamenti dei debiti della Pa, il credito. Per il presidente di Confindustria il credit crunch resta una questione aperta: «Le aziende hanno bisogno di più credito, va risolto anche il problema dei crediti della Pa, che incidono pesantemente sulle aziende».

Marchionne, ad Fiat, ha sottolineato che ci vuole anche «il nostro enorme impegno per risolvere i problemi, non possiamo guardare all'Europa come soluzione», commentando che la relazione di Visco può «essere divisa in due parti, una prima fase di riforme andata bene, una seconda di riforme intoppate». Per Montezemolo si è trattato di un discorso «serio, specie per l'analisi molto approfondita del sistema bancario e dell'Europa». Ed ha aggiunto: «Oggi bisogna riprendere la fiducia. Questo paese ha straordinarie eccellenze, però quando si chiedono sacrifici ai cittadini, i cittadini pensano che il primo a farli debba essere lo Stato». Recchi ha apprezzato la parte sul valore dell'Europa come mercato unico: «Contiene tutte le motivazioni per essere un mercato in crescita. Se riusciamo ad arrivare ad un'unità politica siamo fuori dalla crisi».

Tra i banchieri, per Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa SanPaolo, è positiva l'affermazione che le banche sono imprese e bisogna fare attenzione al rischio di una nuova burocratizzazione. Bazoli ha condiviso l'ammonimento agli azionisti delle banche su una redditività che sarà minore, il richia-

mo alle imprese perché si ricapitalizzino, l'infondatezza dell'accusa di essere «disattente alle esigenze dell'economia». Anche per il consigliere delegato Enrico Cucchiani la relazione è stata «concreta ed equilibrata», ed ha sottolineato in particolare le considerazioni sull'euro e l'eurozona: «ispirate all'equilibrio».

Sono stati molti gli spunti per Federico Ghizzoni, ad di Unicredit: «Le banche italiane hanno fatto un grande sforzo», ha detto rispondendo al richiamo di Visco ad una maggiore patrimonializzazione degli istituti di credito. «Ha toccato comunque punti caldi, di costi e cambiamenti strutturali che bisognerà fare, specie nella relazione tra banca, impresa, clientela in generale».

Bene per Luigi Abete, presidente Bnl, la relazione: «per l'attenzione all'Europa, perché dà un giudizio positivo del sistema finanziario, mette in evidenza le ottimizzazioni che ognuno deve fare» mentre Alessandro Profumo, presidente Mps, ha messo in evidenza l'esigenza del rafforzamento del mercato dei capitali, della struttura delle imprese, avere più Europa e banche più attente ai rapporti con la clientela. Massimo Sarmi, ad di Poste italiane, condive «l'appello a garantire più sostegno finanziario a chi investe in innovazione per creare posti di lavoro». Bene le parole di Visco anche per Marco Venturi, Rete Imprese Italia, in particolare il taglio delle spese per ridurre le tasse: «È il nostro tema da sempre, senza non si cresce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CRONACA  
DAL PARTERRE  
DI PALAZZO  
KOCH**



**Luca Cordero di Montezemolo**  
*Presidente Ferrari e Ntv*

«Relazione di chi conosce la situazione e che fornisce anche indicazioni di cui tenere conto»



**Sergio Marchionne**  
*Ad Fiat*

«Considerazioni in due fasi: la prima sulle riforme andate bene e la seconda su quelle intoppate»



**Marco Venturi**  
*Presidente Rete Imprese Italia*

«Certo che dobbiamo fare la nostra parte. Ma il Governo si deve caricare di questo compito»



**Giuseppe Recchi**  
*Presidente Eni*

«Ho apprezzato la parte sul valore dell'Europa: se arriviamo a un'unità politica, siamo fuori dalla crisi»

**I partiti.** Fassina (Pd): sì ai tagli per i manager - Lupi (Pdl): il fisco un ostacolo

# Sulle tasse il Governatore mette tutti d'accordo

## I SINDACATI

Camusso (Cgil): manca l'analisi sul lavoro.

Bonanni (Cisl): apprezzabile l'invito a prevedere sacrifici uguali per tutti

ROMA

■ Quelle del Governatore di Bankitalia Ignazio Visco sono considerazioni del tutto condivisibili, soprattutto sul capitolo tasse. Il placet viene dai sindacati, ma anche dai due maggiori partiti politici, Pd e Pdl. «Bene sulle tasse, così com'è strutturata la pressione fiscale non permette al Paese di crescere», dice la leader della Cgil Susanna Camusso, che pure riserva qualche critica. «Forse Visco poteva essere più incisivo, dedica poco spazio ai grandi temi dell'economia italiana. Manca un'analisi sugli elementi del lavoro. È stata una relazione più tecnica del solito. La parte più importante è il ragionamento sull'Europa e sulla necessità di una governance». A Camusso fa eco il leader della Cisl Raffaele Bonanni: «Nella relazione del Governatore c'è una critica velata, ma che rimbomba fortissimamente sulla vicenda fiscale che resta inspiegata nel nostro Paese. Mentre gli altri abbassano la pressione fiscale qui la alzano creando problemi alla crescita». Sulla stessa linea la Uil: «È apprezzabile l'invito del Governatore della Banca d'Italia a prevedere sacrifici uguali per tutti per uscire dalla difficile situazione di crisi - dice il segretario confederale Antonio Focillo -. Ma è da condividere, soprattutto, il richiamo alla necessità di ridurre la pressione fiscale: soltanto seguendo questa strada, e in particolare riducendo le tasse ai lavoratori e ai pensionati, potranno aumentare i consumi e lo sviluppo potrà diventare una prospettiva possibile. Siamo d'accordo con il Governatore, inoltre, anche in merito al ruolo più incisivo che de-

ve essere attribuito all'Europa. Ma troviamo poco convincente il giudizio troppo assoluto del Governatore all'operato delle banche e del Governo. In particolare, non riteniamo affatto che quest'ultimo abbia già avviato le misure necessarie per la ripresa economica».

Una buona relazione, quella di Visco, anche per il responsabile economico del Pd Stefano Fassina: «Pienamente condivisibile la priorità assoluta assegnata all'integrazione politica dell'area euro per attraversare il difficilissimo tornante storico nel quale sono impegnati i paesi europei. Altrettanto condivisibile l'analisi e le raccomandazioni di policy per adeguare al contesto radicalmente mutato l'assetto finanziario delle imprese e i comportamenti delle banche. In particolare - ha sottolineato Fassina - sosteniamo l'invito del Governatore a tagliare i compensi dei manager delle istituzioni finanziarie e a disboscare la giungla delle costosissime e inefficienti articolazioni societarie». Tuttavia il Pd non crede che le riforme strutturali possano bastare a compensare «gli effetti recessivi ed autolesionistici del rigorismo cieco: soltanto una urgente e maggiore attenzione all'innalzamento della domanda aggregata nell'eurozona, attraverso investimenti pubblici e redistribuzione del reddito, può riaprire prospettive di sviluppo». Plauda naturalmente il Pdl, infine, all'invito del Governatore ad abbassare la pressione fiscale: «Non possiamo che concordare con l'analisi di Visco: il peso delle tasse è diventato eccessivo e questo ostacola la crescita del Paese - dice Maurizio Lupi, vicepresidente dei deputati azzurri -. Da tempo lo sosteniamo e credo che il Governo debba immediatamente intervenire aiutando in particolare famiglie e imprese».

**Em. Pa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LO SGUARDO CORTO DELLA POLITICA

MASSIMO GIANNINI

UNA «crisi di gravità eccezionale», come quella descritta da Ignazio Visco nelle sue prime Considerazioni finali, imporrebbe “l’eccezionalità” come paradigma della fase. Per fronteggiare problemi eccezionali servirebbero leader eccezionali, capaci di adottare soluzioni eccezionali. Invece, in questa piega sconcertante della modernità, non c’è quasi niente di eccezionale. Se non gli effetti della stessa crisi, rovinosa per la vita di tante persone. È come se le élite politiche non avessero la percezione di cosa rischiano gli Stati e i popoli, in termini di progresso economico e di coesione sociale. Così può capitare un paradosso: che siano proprio le tecnocratie, accusate di snaturarle o addirittura “sovertirle”, a dimostrarsi più sensibili ai destini delle democrazie. Di fronte al pericolo di quella che Paul Krugman chiama «l’ellenizzazione del discorso europeo», e alla possibilità che sull’agorà di Atenebruci anche la moneta unica, tocca alla “triade tecnocratica” Monti-Draghi-Visco chiedere alla politica di assumersi le sue responsabilità.

Le parole di Mario Monti, che ricorda la minaccia di un «contagio finanziario» tuttora incombente sui debiti sovrani dell’Eurozona, pesano come un macigno sulle spalle di Angela Merkel. Tocca a lei «riflettere profondamente» sulla necessità di accelerare gli sforzi per la crescita, senza i quali verrà meno il sostegno pubblico alle politiche di rigore. Tocca alla Cancelliera di Ferro, indipendentemente da chi avrà la maggioranza al Reichstag nel 2013, far ragionare i suoi concittadini su cosa ha significato l’euro. Per una Ue che dal 2008 ha bruciato 4 milioni di posti di lavoro all’anno, c’è una Germania che non è mai stata così ricca: secondo i dati Bundesbank, nel 2011 il patrimonio finanziario dei tedeschi ha raggiunto la cifra record di 4.715 miliardi. Per i figli della Repubblica di Weimar il Deutsche Mark è una suggestione. Ma per i nipoti l’euro è un affarone. Sono davvero in condizione di rinunciarci?

Le parole di Mario Draghi al Parlamento di Strasburgo pesano come pietre sulla coscienza di un *establishment* accidioso e indeciso a tutto. «Chiedetevi come sarà l’Europa tra dieci anni, quale tipo di visione vogliamo avere e quali saranno le tappe per arrivarci: prima si definirà questo cammino, meglio sarà per tutti». L’Europa di oggi, irresoluta e irresponsabile, produce insieme un’economia della depressione e una politica dell’insicurezza. Senza una strategia di lungo respiro, i governanti dalla veduta corta si nutrono di pura tattica, battendo il tempo dell’Europa su quello delle rispettive scadenze elettorali. Non sono capaci di rispondere alla domanda di futuro e di crescita, di lavoro e di equità che promana dai popoli. Ma per scaricarne le tensioni, sono bravissimi a indicare un “pessimo esempio” (la povera Grecia) e un ottimo capro espiatorio (i ricchi banchieri). Non che i signori del credito non abbiano la loro buona dose di colpe. Ma è sempre troppo facile pretendere dai tecnici quello che i politici non sanno o non vogliono dare. Nella “disputa” in corso, nonostante tutto, oggi hanno più ragione i primi dei secondi. Ha più ragione Draghi, che dopo aver garantito 500 miliardi di acquisti di titoli di Stato con il “Securities Markets Programme” e altri 1.000 miliardi di liquidità immessa sul mercato con i due “Ltro” di dicembre e febbraio, ora avverte «non c’è più tempo da perdere, non possiamo colmare la mancanza di azione sul fronte dei conti pubblici, non è il nostro mandato né il nostro dovere, la Banca centrale europea non può riempire il vuoto

lasciato dalle mancanze della *governance* europea».

Le parole pronunciate da Ignazio Visco, per il suo esordio nel salone delle assemblee di Palazzo Koch, non sono da meno: «Inerzia politica, inosservanza delle regole e scelte economiche errate rischiano oggi di mettere a repentaglio l’intera costruzione... I processi decisionali, condizionati dal metodo intergovernativo e dal principio dell’unanimità, sono ancora lenti e farraginosi». Serve un’Europa che funzioni come “federazione di Stati”. Servono processi decisionali rapidi, risorse pubbliche comuni e regole davvero condivise. Ma sono compiti che «esorbitano dalla sfera d’azione del sistema delle banche centrali, e investono responsabilità politiche, nazionali e comunitarie». E sono compiti che rimandano a una saggia riflessione di Tommaso Padoa-Schioppa, giustamente rievocata dal governatore: «L’insidia è di credere che l’euro sia l’ultimo passo, che l’Europa unita sia ormai cosa fatta». Più che un monito, una profezia. L’euro andrebbe difeso, dall’opportunismo degli scettici e dal cinismo dei mercati. Ma è proprio questo che manca. Come dice Visco, mancano «manifestazioni convergenti della volontà irremovibile di preservare la moneta unica».

La “piccola Italia”, in tutto questo, vive un dramma nel dramma. E anche qui (soprattutto qui, viene da dire) servirebbe una visione all’altezza dello «stato d’eccezione» in cui siamo precipitati. Ma proprio qui, nel vuoto e nel silenzio assordante di una politica frammentata e delegittimata, la “supplenza” dei tecnici mostra i suoi limiti. Forte della debolezza di una maggioranza tripartita sempre più confusa e disarticolata, Monti fa quello che può, anche se potrebbe fare di più. E il governatore, che di questo governo è in definitiva un «azionista di riferimento», dice un po’ meno di quel che dovrebbe. È verissimo che l’esecutivo ha riportato il bilancio pubblico «su una dinamica sostenibile e credibile». È un po’ meno vero che ha «rianimato la capacità di crescita dell’economia». È verissimo che la pressione fiscale è «a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta». È un po’ meno vero che si è aperto il “vasto cantiere” delle riforme strutturali.

Dopo la cocente delusione per il modesto debutto del nuovo presidente di Confindustria Squinzi, da Visco era lecito aspettarsi proprio una maggiore “visione” sul futuro del Paese, anche al prezzo di una minore “condivisione” sulle scelte compiute dal governo, e magari anche dal sistema bancario (la denuncia della moltiplicazione delle poltrone nei board poteva essere molto più severa, se è vero che i primi 10 gruppi bancari contano ben 1.136 cariche; la rampogna sul contenimento delle remunerazioni degli amministratori doveva essere molto più dura, se è vero che un “ceo” di fresca nomina nel 2011 ha incassato 66 mila euro per aver lavorato una sola settimana). Ma è evidente che, con i tecnici a Palazzo Chigi, cambia anche il ruolo di Palazzo Koch. È difficile fare i “supplenti dei supplenti”. Dal dopoguerra, la stella della più prestigiosa e autorevole istituzione economica nazionale ha brillato ancora di più quando al governo c’era un ceto politico inetto e incapace di far uscire l’Italia dalla lunga notte della Repubblica. Oggi è diverso. Quel ceto politico sopravvive in Parlamento, ma è sempre più screditato nel Paese e soprattutto non abita più nella “stanza dei bottoni”. Dal Cavaliere al Professore: è già un enorme passo avanti, anche se la notte non è ancora finita.

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MESSAGGI DIRETTI A BERLINO

di OSCAR GIANNINO

**L'**ESORDIO di Ignazio Visco alle sue prime considerazioni da governatore dell'annuale assemblea della Banca d'Italia va letto in parallelo a quanto nelle stesse ore al Parlamento europeo diceva Mario Draghi, come presidente della Bce. Se vi sono nostalgici delle lunghe analisi che in altri tempi venivano dedicate dai governatori di via Nazionale all'esame della finanza, dei sistemi produttivi e di pagamento delle tre macroaree mondiali, potranno trovarle nell'accurato volumone della relazione tecnica allegata alle considerazioni di Visco.

Ma i tempi sono straordinari, e bene ha fatto il governatore a concentrarsi su tre soli punti: la tenuta dell'eurosistema, tanto per le azioni della Bce che dei governi nazionali; le condizioni del sistema bancario-finanziario del nostro Paese; infine, quel che la politica sta facendo e deve ancora fare in Italia. È comprensibile che oggi la maggior parte dei titoli dei mass media saranno riservati all'ultimo capitolo. Perché Visco schiera risolutamente la Banca d'Italia a sostegno della richiesta molte volte qui illustrata, ancora inascoltata. È stato evitato il rischio, nel dicembre scorso, che l'Italia potesse essere il detonatore dell'euro. Con le prime misure di rigore assunte subito dal governo Monti e con la riforma delle pensioni, si tratta ora di invertire il segno della politica economica. Occorre una riduzione coraggiosa per diversi punti di

Pil dei 700 miliardi di euro di spesa pubblica corrente, da tradurre a parità di saldi in contestuali tagli alle imposte: perché il loro livello record e il sommarci in esse di aggravii diretti, indiretti e patrimoniali, le rende il primo e più aspro ostacolo alla ripresa dello sviluppo. L'eccesso di debito pubblico va affrontato non con più tasse, ma attraverso rilevanti cessioni dell'attivo patrimoniale pubblico.

Visco l'ha detto esattamente come lo scriviamo da mesi. Speriamo il governo voglia prestare orecchio almeno alla Banca d'Italia. Ma non è stato questo il punto essenziale delle considerazioni di Ignazio Visco. Bensì la tenuta dell'euroarea, a cominciare dal suo sistema nervoso, quello banco-finanziario. Che è in queste settimane esposto come non mai a quel rischio-contagio che ha dettato le parole di Draghi al Parlamento europeo. Prima ancora che l'europeo esamini le conseguenze del prossimo voto greco, nei giorni successivi al 17 giugno, rischiamo di grosso.

Il massiccio ritiro dei depositi in corso da mesi ad Atene, al ritmo di 1,6 miliardi a settimana, e le due banche primarie elleniche che non hanno presentato il bilancio 2011 e lo faranno solo dopo le elezioni - il mercato valuta che siano a capitale ormai negativo cioè fallite, se qualcuno non le salva - trovano nel crac di Bankia in Spagna e nel tentativo del governo Rajoy di ricapitalizzarla con titoli del debito pubblico - non si può fare, secondo le regole europee - un moltiplicatore che non solo ha mandato in orbita lo spread spagnolo oltre quota 550 punti, e quello italiano oltre 460, ma può rapidamente esitare in un'ondata di abbassamenti di rating nel quale anche alcuni istituti italiani potrebbero retrocedere a livello «spazzatura», cioè con i loro titoli esclusi dalla trattabilità sui mercati.

È un rischio figlio della cattiva politica europea, che rinvia

da due anni e mezzo la decisione finale: se cioè procedere a passi rapidi verso strumenti comuni cooperativi, oppure se abbandonare gli eurodeboli a uscire dall'euro, dopo la Grecia uno dopo l'altro.

Ecco perché Draghi al Parlamento europeo ha proposto uno schema comune non solo di vigilanza bancaria ma anche di salvataggio degli istituti di credito, sin qui deciso dai governi e banche centrali in maniera difforme, a ciascun livello nazionale. Nelle capitali nazionali si è sempre sottovalutata la portata della messa in sicurezza del sistema bancario, col risultato che per Dexia i franco-belgi sono dovuti reintervenire due volte. Questa stessa sottovalutazione è in corso oggi, col rischio però che a non tenere siano i sistemi bancari di mezza Europa, senza che il Nord possa ritenersi immune. Per questo Draghi ha lanciato l'idea di un salva-banche comune a regole integrate, visto che gli strumenti sin qui messi in campo, Efsf ed Esm, servono anche agli Stati e hanno procedure rivelatisi lunghe e farraginose.

Per questa stessa ragione - sia pur usando toni meno espliciti per non urtare sensibilità straniere - Visco si è spinto anche oltre, proponendo la federalizzazione di una quota di debito pubblico eguale per tutti gli euromembri, in modo da abbattere al 2% gli interessi dovuti su quella quota e con spread assai più bassi. E' esattamente ciò a cui sinora Berlino ha detto no, e vedremo quali reazioni verranno dall'Europa alla proposta di Visco.

Ed è la medesima preoccupazione - evitare il contagio - che ha spinto Visco alle parole più coraggiose, quelle rivolte al sistema bancario italiano. Con una redditività complessiva del sistema che tende ormai allo zero, per i costi della raccolta e l'accresciuto deterioramento della qualità del credito all'ac-

crescersi di sofferenze e incagli - in questo 2012 è prevedibile una quota di rettifiche sui crediti che sfonda quota 13 miliardi - le banche italiane restringono ulteriormente i loro impieghi, malgrado le aste di liquidità della Bce senza di cui sarebbero già in ginocchio. Ma è venuto il momento in cui devono guardare anche in casa loro. Troppo elevati i costi fissi, con un rapporto cost-income che per troppe veleggia ormai sopra il 70%, 10 o 15 punti sopra la media comparabile degli istituti europei. Troppi i livelli sovrapposti di governance, ereditati da aggregazioni che hanno avuto la pretesa di preservare tutti i precedenti consigli d'amministrazione e livelli dirigenziali. Troppo elevati ancora i compensi ai manager di prima fila. Troppo basso il ricorso a Internet.

Quelli di Visco e Draghi ieri sono stati interventi da tempi straordinari. Quasi di guerra, verrebbe da dire. Se l'euro si spezza, i guai per tutti saranno comparabili a una guerra persa. Ma i due banchieri centrali hanno saputo evitare toni fuori dalle righe, quanto più hanno proposto decisioni concrete e da considerare immediate. È di questo che c'è bisogno. Non di discorsi allarmanti, ma di classi dirigenti le cui decisioni efficaci parlino da sole a voce alta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'UNICA DIREZIONE POSSIBILE

LUIGI LA SPINA

**I**l caso e la necessità, proprio nel senso in cui l'intendeva Jacques Monod, potrebbero offrire all'Italia un ruolo da protagonista nell'impulso a una nuova tappa verso l'unità politica ed economica dell'Europa. La contemporanea presenza alla guida di importanti istituzioni continentali del presidente del Consiglio, Mario Monti, del capo della Banca centrale europea, Mario Draghi, e del governatore di quella italiana, Ignazio Visco, infatti, rappresenta un'opportunità per contribuire, proprio in un momento di crisi, a indicare l'unica direzione possibile per evitare la dissoluzione della moneta unica e la fine dell'integrazione dei mercati in Europa. La giornata di ieri, con la coincidenza, del tutto casuale sul piano dei tempi, ma perfettamente coordinata sul piano dei contenuti, dei loro interventi pubblici, ha indicato con chiarezza come ci siano le condizioni per una forte spinta comune in questo senso dell'Italia, sia sul piano politico, sia su quello economico-finanziario.

**I**l compito di esplicitare questa volontà, però, è stato il tema di fondo delle considerazioni finali all'assemblea della Banca d'Italia lette, per la prima volta, da Visco. Il neogovernatore, infatti, in linea con le sue peculiari vocazioni intellettuali che gli consentono maggiori libertà di pensiero, ha tenuto una relazione molto innovativa rispetto a quelle dei suoi predecessori. Da una parte, si è attenuto strettamente ai compiti che riguardano la Banca che presiede, con un approfondito esame della situazione monetaria e della condizione degli istituti di credito italiani. Dall'altra, ha inserito l'analisi sull'economia del nostro Paese soprattutto nel quadro di quella europea.

Il significato di questa scelta del governatore è apparso molto chiaro: i problemi dell'Italia derivano sia da comportamenti errati dei governi negli anni passati che certamente vanno corretti dall'attuale e da quelli che verranno, ma si potranno affrontare e risolvere solo con una coraggiosa sfida della politica continentale verso una vera federazione europea.

Questa sfida, lanciata ieri da Visco, sicuramente comporta un certo azzardo volontaristico e nasce da una antica fiducia nell'europeismo, non indebolita dalle rinascenti tentazioni nazionalistiche, anzi, rafforzata proprio dall'attuale crisi. A questo proposito, come ammonimento a coloro che rimpiangono le comode svalutazioni competitive della nostra storia repubblicana, ha ricordato i diversi modi con i quali gli Stati europei hanno reagito alla moneta unica: i virtuosi, beneficiando di una valuta forte ma non sopravvalutata e dell'apertura dei mercati, gli altri, tra cui c'è l'Italia, non sono riusciti ad approfittare della stabilità dei prezzi e dei tassi d'interesse bassi. E adesso ne pagano le conseguenze.

Le considerazioni lette da Visco sono apparse di sicuro sostegno all'opera di Draghi alla Bce. Perché, forse nel rispetto di un certo gioco delle parti, hanno appoggiato la funzione innovativa concepita dal presidente dell'Eurosistema nei confronti delle tesi tradizionalmente conservative dei tedeschi, con un chiaro avvertimento, però, ai governi. Si può convenire, ha osservato, sulla proposta di trasferire i debiti sovrani che eccedano una certa soglia a un fondo di garanzia europea, ma questo non deve autorizzare alcuni Stati a «perseverare nelle cattive politiche del passato». Insomma, le nazioni continentali, in cambio, devono rassegnarsi a una certa perdita di sovranità. Una condizione irrinunciabile, se davvero si vuole salvare l'euro.

Il segno europeista delle prime «considerazioni» del governatore non ha fatto trascurare, però, alcuni brevi ma non marginali suoi commenti sulla politica economica italiana. Visco ha riconosciuto al governo il merito di una efficace azione di risanamento dei conti pubblici, ma ha ricordato come il prezzo pagato, in termini di pressione fiscale, sia insostenibile. Ecco perché è essenziale una riduzione, in termini di quantità, ma anche di qualità, della spesa. Tali tagli, sempre a suo giudizio, dovrebbero consentire di dedicare maggiori risorse a favore di ricerca e istruzione. Una raccomandazione che, rivolta a un governo di tecnici e professori, si spera sia accolta non solo con i consueti consensi verbali, ma con concreti e immediati investimenti pubblici.

È arduo prevedere se l'azione concertata della troika italiana sulla scena continentale possa convincere i capi di governo europei a superare gli egoismi nazionalistici e i timori dei loro elettori, comprensibilmente risorgenti in tempi così difficili. Il credito internazionale e le competenze professionali di Draghi, Visco e Monti, insieme all'assenza di autorevoli leadership politiche in questo momento in Europa, potrebbero sfociare in scenari imprevedibili fino a poco tempo fa. Il caso e la necessità, comunque, aiutano e non è detto che l'ottimismo sia proibito.



# EFFICIENZA E RIGORE DEVONO PARTIRE DALLE BANCHE

FRANCO BRUNI

**F**in dalla seconda riga, le prime Considerazioni finali di Ignazio Visco ricordano che nei periodi difficili «ciascuno deve applicarsi a svolgere il proprio compito». Dopodiché il governatore dice la sua senza divagare, asciutto, parlando dei compiti specifici della Banca centrale: il contributo al disegno della politica monetaria comune, la regolamentazione e la supervisione finanziarie.

Il vortice della crisi è l'insufficiente coesione dei governi europei nell'assicurare la tenuta dell'unione monetaria. Il rimedio principale sarebbero «manifestazioni convergenti della volontà irremovibile di preservare la moneta unica», orientando decisamente in questo senso le opinioni dei mercati. Non sta andando così. Lo stillicidio di semi-intenzioni dei politici europei cui assistiamo in queste settimane deve finire: se, come speriamo, nasconde un difficile ribollire di progetti importanti, vogliamo vederli al più presto in chiaro.

Un nuovo fondo salva-Stati permanente, ampio e diretto anche ad aiutare la ricapitalizzazione delle banche? Si smetta di parlarne e lo si faccia subito. Visco sembra desiderare un fondo capace di «agire tempestivamente sui mercati con procedure flessibili»: se si volesse dargli ascolto il progetto attuale andrebbe cambiato, perché prevede un'istituzione intergovernativa lenta e incapace di intervenire di sua iniziativa contro instabilità sistemiche.

Gli spread sui titoli di Stato, quello italiano in particolare, non riflettono gli sforzi di aggiustamento di alcuni governi e, cosa della quale troppo poco si tiene conto, trasferiscono risorse reali ai Paesi, come dice il governatore, «percepiti più solidi»: in poche parole sono in parte una tassa implicita prelevata dalla Germania sui Paesi sui quali i mercati sfogano l'incertezza che leggono nell'euroscetticismo franco-tedesco. È urgente provvedere a riportare ordine con misure appropriate, compreso un «fondo dove trasferire i debiti sovrani eccessivi». Non si può più minimizzare, non bastano la Bei e i project bonds. «Serve un cambio di passo».

Si parla di organizzare un'assicurazione europea centrale dei depositi bancari e, contestualmente, di accentrare i poteri di vigilanza sulle banche, approntando fondi e procedure europee per gestire banche illiquide o insolventi. Sarebbero provvedimenti decisivi, che aiuterebbero a tener distinta la rischiosità di una banca da quella del debito pubblico del Paese dove ha sede. Guai però se, dopo averne parlato anche ai massimi livelli, come ha fatto Draghi in questi giorni, non si decidesse rapidamente. Guai se dopo aver parlato di vigilanza accentrata si rimanesse, ad esempio, con applicazioni nazionali molto diverse delle regole sul capitale minimo delle banche. La perdita di credibilità dell'area dell'euro sarebbe deprimente, insopportabile.

Nel corso della gestione delle crisi il ruolo delle banche centrali rimane quello di dare ai mercati la liquidità necessaria, nel breve periodo. I prestiti della Bce a tre anni sono operazioni eccezionali: Visco spiega come siano state preziose per rimettere in moto i flussi di pagamenti, come il ri-

deposito presso la stessa Bce dei fondi da essa prestati non sia sintomo di inutilità degli interventi, poiché avviene dopo che quei fondi sono circolati fra diverse banche e diversi Paesi. Occorre che la Bce vada più in là, che diventi garante ultima dei debiti pubblici di tutti? Secondo qualcuno solo allora avremmo una «Banca centrale normale»: non è vero, non c'è nulla di normale in una Banca centrale che garantisca di pagare i debiti dei governi, senza riguardo alla necessità di ancorare i prezzi, di contenere il credito per evitare che venga usato male, di limitare la creazione di moneta per difenderne il potere d'acquisto e con esso quello dei risparmi e dei redditi più bassi e indifesi. In proposito Visco è stato molto sintetico: «L'uscita dall'attuale assetto è oggi del tutto prematura». Possiamo salvare l'euro senza distruggere lo spirito della costituzione monetaria europea.

Perché vi sia stabilità finanziaria, alle buone regole e alla buona vigilanza delle autorità deve corrispondere la buona gestione delle singole banche. La qualità del credito, sotto i colpi della crisi, peggiora. I rischi vanno controllati anche contenendo i profitti che le banche pretendono nel breve periodo; l'equilibrio fra impieghi e fonti stabili di raccolta delle banche deve irrobustirsi, l'orizzonte dei modelli di business bancario deve allungarsi. Inoltre le banche devono guardare con severità al livello e alla struttura dei loro costi: è forse la prima volta che un governatore è così chiaro nel richiamare questo aspetto, menzionando esplicitamente il costo del lavoro e le remunerazioni degli amministratori e dell'alta dirigenza. E ricordando che non val la pena di fondere fra loro banche solo per farle diventare più grandi, senza riorganizzarle sul serio, risparmiando risorse e ottenendo processi decisionali snelli e responsabilizzanti e dunque, anche, consigli di amministrazione meno affollati e pleotorici, più snelli e funzionali. La Banca d'Italia, più di altri vigilanti europei, ha notevoli poteri per influenzare la qualità della gestione delle singole banche: sembra intenzionata a continuare a usarli. Farà il suo compito, per dirla con Visco. Siano puntuali nel farlo anche gli intermediari.

È urgente richiamare al loro dovere i politici europei: ma non ha senso farlo se le difficoltà del momento non sono vissute da tutti, anche dai singoli cittadini, da ogni banca e impresa, come l'occasione per diventare più precisi e attenti nel fare i compiti che a ciascuno spettano. Il nostro istituto di emissione ha il prestigio necessario per essere il luogo dove si richiama questa semplice verità.

**franco.bruni@unibocconi.it**



## LA PROPOSTA BRUNETTA

Rinvviare il pareggio  
di bilancio  
per tagliare il fisco

# Stop al pareggio di bilancio ma per ridurre le imposte

*Quella indicata da Brunetta è la strada se si vuole rilanciare l'economia. Ma i tagli di spesa servono per ridurre il fisco*

## CONTI IN ORDINE

**Per equilibrare entrate e uscite bastano misure di finanza straordinaria**  
di **Francesco Forte**

■ La proposta di Renato Brunetta di non effettuare nuove manovre per raggiungere a tutti i costi il pareggio nel 2013 e di non caricare gli italiani di altre tasse è sacrosanta. L'idea che il corpo economico si presti a donazioni di sangue continue tramite i tributi e non si ripieghi su se stesso è assurda. E d'altra parte, il taglio delle spese che Giarda ha teorizzato, non può attuarlo, essendo ministro dei Rapporti con il Parlamento e non del (...) (...) Tesoro. E non sembra comunque che questo governo lo voglia attuare in misura rilevante. Brunetta lo ammette, a denti stretti, e da qui deriva la sua tesi per cui questo taglio, che va comunque fatto, non può bastare per far quadrare il bilancio nel 2012 e per rilanciare gli investimenti pubblici e suggerisce di devolverlo a questi.

Invece io sostengo che i soldi che il governo deve limare dalla spesa pubblica devono andare a ridurre gli oneri fiscali eccessivi, per ridare fiato all'economia. La proposta del segretario del Pdl che l'imposta sulla prima casa sia transitoria mi pare che rientri fra questi obiettivi prioritari. Dato che tale tributo rende al massimo 4 miliardi annui, si tagliano 4 miliardi di spese per finanziarne l'abrogazione. Prevedo due obiezioni: una di Brunetta che mi chiederà se io voglio rinunciare alla politica di rilancio della crescita economica con gli investimenti azionati dalla mano pubblica e un'altra dei rigoristi montiani,

che chiederanno a Brunetta e a me, con quale faccia noi possiamo presentarci ai mercati derogando alla regola del pareggio nel 2013.

Anticipo che la riposta di Brunetta si trova, per implicito, nella sua proposta, che è quella di fare investimenti pubblici. Questi non fanno parte del disavanzo di esercizio del bilancio pubblico, ma del disavanzo del conto dei capitali e quindi non sono indice di spensieratezza, ma di serietà perché servono a combattere la recessione, migliorare il Pil, ossia il prodotto lordo e pertanto ad attenuare il rapporto fra il debito pubblico e il Pil, aumentando il Pil. Invece a me si può chiedere da parte dei rigoristi montiani se io credo che riducendo le imposte ci sia un aumento del Pil tale da far recuperare automaticamente il gettito così perduto, ossia credo nell'elasticità della curva di Laffer.

La risposta è che il recupero avviene man mano. E comunque sia a me che a Brunetta possono domandare come ce la caviamo con il fatto che, non pareggiando il bilancio delle entrate e delle spese pubbliche nel 2013, ma nel 2014, diamo luogo nel 2013 a un aumento del debito pubblico, che i mercati non si aspettavano e che, presumibilmente, non gradiscono. La risposta però c'è. Si tratta di fare ricorso a entrate straordinarie su cui l'Europa non può storcere il naso e ad alienazioni patrimoniali di beni pubblici male utilizzati e di quote di imprese pubbliche.

L'accordo fra l'Italia e la Svizzera sulla tassazione dei capitali italiani in Svizzera, sul modello già attuato dalla Germania e dal Regno Unito, secondo calcoli attendibili può dare più di 20 miliardi di un tantum e un flusso annuo di qualche miliardo. Come si nota es-

so potrebbe servire a tappare un buco del bilancio di 1,3 punti di Pil.

Qualche miliardo si può ricavare, senza molte complicazioni, dalle alienazioni patrimoniali. Dunque è possibile pareggiare il bilancio fra entrate e spese pubbliche senza ricorrere a nuove tasse ma ricorrendo a misure di finanza straordinaria, con entrate una tantum, che l'Europa non può criticare e con privatizzazioni che snelliscono l'economia pubblica e destinare la limatura delle spese di qualche miliardo all'eliminazione dell'Ici sulla prima casa.

Quanto agli investimenti per rilanciare l'economia essi possono essere fatti in larghissima misura mobilitando risorse del mercato e fondi europei, sia di quelli di spesa pubblica che noi non riusciamo a spendere sia del credito della Bei, la Banca europea degli investimenti, che noi non utilizziamo e con i soldi della Cassa depositi e prestiti che adesso compra dall'Eni il 28 per cento circa di Snam Rete Gas spendendo 3,5 miliardi di soldi pubblici. Questa non è una privatizzazione ma una statalizzazione, in quanto la Cassa depositi e prestiti è posseduta in maggioranza dallo Stato e per una minoranza da grandi banche, e non è quotata in Borsa mentre nell'Eni che è quotato in Borsa, lo Stato ha una quota di minoranza.



# Un Fisco che sa perdere

*Gli Uffici non devono esitare a cancellare i propri atti infondati e a ritirarsi dalle cause perse. Lo dice una nota dell'Agenzia delle entrate*

Un atto di accertamento sbagliato va annullato senza indugio. L'ufficio che ha emesso la contestazione non deve esitare nell'esercizio dell'autotutela ogniqualvolta ne ricorrano i presupposti. Se si è già instaurato il contenzioso su una fattispecie che sicuramente si risolverà a favore del contribuente, l'amministrazione deve depositare in Commissione tributaria il provvedimento di annullamento dell'atto impugnato, chiedendo la cessazione della materia del contendere. Lo afferma una direttiva agli uffici del direttore centrale affari legali e contenzioso delle Entrate, Vincenzo Busa.

*Stroppa a pagina 25*

*Direttiva inviata agli uffici dal direttore affari legali e contenzioso dell'Agenzia delle entrate*

## Il fisco deve riconoscere gli errori Atto di accertamento sbagliato? Autotutela senza indugi

DI VALERIO STROPPA

**U**n atto di accertamento sbagliato va annullato senza indugio. L'ufficio che ha emesso la contestazione non deve esitare nell'esercizio dell'autotutela ogniqualvolta ne ricorrano i presupposti. A differenza di quanto ancora avviene in molti casi. E, allo stesso modo, se si è già instaurato il contenzioso relativo a una fattispecie che sicuramente si risolverà a favore del contribuente, l'amministrazione finanziaria deve depositare presso la commissione tributaria il provvedimento di annullamento dell'atto impugnato, chiedendo ai giudici la declaratoria di cessazione della materia del contendere. È quanto riporta una direttiva inviata il 28 maggio 2012 dal direttore centrale affari legali e contenzioso dell'Agenzia delle entrate, Vincenzo Busa, alle direzioni regionali e provinciali, nonché al centro operativo di Pescara.

Dai piani alti di via Cristoforo Colombo, quindi, si ripropone l'esigenza di indirizzare gli uffici verso comportamenti quanto più corretti possibile nei confronti dei contribuenti. La missiva si inserisce nello stesso solco tracciato da due analoghe lettere già rivolte in precedenza dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, a tutti i

suoi dipendenti (si veda *Italia-Oggi* del 5 novembre 2010 e del 6 maggio 2011). Tale necessità nasce dal fatto che «pervengono ancora numerose istanze dei contribuenti che lamentano l'ingiustificata difesa da parte degli uffici di atti palesemente illegittimi o non fondati su prove sufficienti», scrive Busa.

Per favorire e incrementare sempre di più la fedeltà nei confronti del fisco, la direzione centrale dell'Agenzia sollecita le sue diramazioni territoriali a ispirarsi ai principi di efficienza, legittimità e imparzialità. Il che, operativamente, si traduce per esempio nel saper ammettere di aver sbagliato. «Ove l'atto risulti illegittimo o infondato, l'Ufficio deve prontamente annullarlo in autotutela», riporta la direttiva, «senza attendere l'istanza di annullamento da parte del contribuente e sempre che non si sia formato un giudicato sul rapporto tributario controverso». Sul punto, va evidenziato che già nel giugno del 2006 erano arrivate dalla direzione centrale precise indicazioni: qualora il vizio dell'accertamento sia manifestato dal contribuente all'ufficio ancora in pendenza dei termini per il ricorso, l'autotutela va esercitata immediatamente, senza gravare in questo modo i giudici tributari di una controversia inutile. Laddove invece la «non correttezza dell'atto venga evi-

denziata solo dopo il deposito del ricorso, gli uffici devono chiedere alla commissione lo stralcio dell'accertamento e l'archiviazione del procedimento per cessata materia del contendere.

Non è tutto. La nota inviata da Busa prende in esame anche le contestazioni fondate nel merito, ma che risultano errate nella forma. In questi casi, spiega il direttore centrale, «l'ufficio deve immediatamente valutare le soluzioni perseguibili per eliminare il vizio e, ove necessario, ritirare l'atto impugnato e contestualmente attivarsi per emettere, ove ancora possibile, un nuovo atto».

In tale contesto, viene auspicata pure una sempre maggiore collaborazione tra gli uffici legali e le strutture preposte ai controlli, «affinché gli esiti del contenzioso costituiscano un importante punto di riferimento anche per lo svolgimento delle attività proprie degli uffici controllo e territoriali».

Il bon ton nei confronti dei cittadini già perseguito da Befera, quindi, nelle intenzioni dell'Agenzia deve abbracciare ogni passaggio della «filiera» tributaria: dalla verifica all'emissione della contestazione, dal contraddittorio amministrativo alla sede giurisdizionale. Pure con riferimento alla fase contenziosa, infatti, Busa ribadisce agli uffici «la necessità di adeguarsi alle «direttive di abbandono»



e, di conseguenza, «di rinunciare all'ulteriore coltivazione del contenzioso pendente allo scopo di evitare la soccombenza certa in giudizio». Che, peraltro, potrebbe comportare la condanna dell'ufficio alle spese di lite e, nei casi più temerari, perfino configurare in capo ai funzionari profili di responsabilità per danno erariale. Anche in questo caso, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il messaggio è già stato veicolato recentemente alle direzioni territoriali: in particolare, nello scorso marzo sono state fornite da Roma istruzioni relative all'abbandono delle controversie pendenti in Cassazione, laddove in netto contrasto con la giurisprudenza di legittimità che si è andata consolidando. Il concetto di fondo battuto da Busa è che «una vittoria in giudizio che concretizza una sostanziale iniquità non giova alla mission dell'Agenzia e non fa altro che indebolirne la credibilità». Per questo motivo la direttiva invita gli uffici a ragionare con la stessa equità e con la medesima «correttezza sostanziale» anche con riferimento agli istituti della mediazione tributaria (obbligatoria per le controversie di importo fino a 20 mila euro) e della conciliazione giudiziale.

... ©Riproduzione riservata — ■

Agenzia delle Entrate, una circolare fissa le linee di azione per il 2012



La strategia: controlli meno numerosi ma mirati in base al rischio

# Evasione, nel mirino i grandi patrimoni

Faro del fisco sui contribuenti con beni mobili e immobili oltre i cinque milioni

*Tutoraggio per le 3.200 aziende con ricavi sopra i cento milioni*

ROMA – Faro acceso sulle persone fisiche con patrimonio superiore a cinque milioni, tutoraggio per 3.200 grandi imprese, meno controlli ma più accurati e preventive analisi di rischio, una spinta particolare alle verifiche in materia di Iva. Sono queste le linee strategiche fissate dall'Agenzia delle Entrate per la lotta all'evasione nel corso di quest'anno. Un'azione che prende le mosse dai buoni risultati ottenuti fin qui e si basa su nuovi ambiziosi obiettivi (anche strettamente monetari) per il futuro. «I rilevanti risultati conseguiti nell'ultimo triennio - si legge nella circolare firmata da Attilio Befera - hanno determinato forti aspettative da parte del governo e dell'intera collettività nazionale. Befera ritiene che l'Agenzia «sarà in grado di dare una risposta garantendo risultati di adeguato livello anche nel 2012».

La caccia agli evasori, che ha come suo obiettivo quello di scoraggiare comportamenti del genere, oltre che reprimerli, comprende azioni specifiche nei confronti delle diverse categorie insieme ad azioni trasversali.

Le imprese come di consueto sono distinte in base alle loro dimensioni. Per le grandi, quelle con un volume d'affari superiore ai cento milioni di euro, lo strumento principale è il tutoraggio, una forma di affiancamento che punta alla collaborazione del contribuente. Nel 2012 il tutoraggio interes-

serà tutte le circa 3.200 grandi imprese. L'attenzione sarà sulla pianificazione fiscale aggressiva, sull'eventuale utilizzo strumentale delle perdite fiscali e sullo sfruttamento di strumenti finanziari complessi.

Le imprese di medie dimensioni, sulle quali negli ultimi tre anni i controlli si sono intensificati con buoni risultati, restano comunque al centro dell'attenzione: si punta a verificarne almeno un quinto. Ma prima saranno selezionate le posizioni a rischio, sulla base di alcuni elementi: assenza di controlli negli ultimi quattro anni, presenza di perdite sistemiche, redditività più bassa rispetto alla media della categoria per almeno due anni, rischio di evasione Iva.

Sulle imprese di piccole dimensioni (volume d'affari fino a cinque milioni di euro) e sui lavoratori autonomi è confermata l'impostazione adottata già dal 2011: meno controlli programmati (che in passato si risolvevano con la constatazione di violazioni minime, potenziale fonte di contenzioso) ma più qualità nei controlli stessi. L'attenzione sarà sui soggetti non congrui rispetto agli studi di settore, oppure in perdita per più periodi d'imposta consecutivi.

Infine le persone fisiche. Qui la novità è l'avvio di una specifica analisi di rischio sui contribuenti ad alta capacità contributiva, provincia per provincia: sono quelli con un patrimonio mobiliare ed immobiliare superiore a cinque milioni.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I controlli eseguiti

### Aziende grandi

numero importo\*

2009 1.667 3.027

2010 2.609 5.490

2011 2.763 5.532

### Aziende medie

numero importo\*

2009 12.008 4.600

2010 15.524 6.300

2011 16.080 7.700

### Aziende piccole

numero importo\*

2009 239.710 15.700

2010 219.878 12.600

2011 178.279 13.600

\* Maggiore imposta accertata in milioni di euro

Fonte: Agenzie delle Entrate



# Fisco, il governo lavora ai rilievi del Colle

**Economia e Giustizia  
correggono la delega dopo  
i dubbi del Quirinale,  
come anticipato  
in una lettera ad Avvenire**

**L**a riforma fiscale è tornata indietro sui tavoli del governo. La parte sulle norme penali non ha convinto il Quirinale e ora i ministeri dell'Economia e della Giustizia «stanno lavorando a una soluzione comune». La notizia circolava da giorni ma ieri è stata ufficializzata con una nota dai due dicasteri. Ad anticipare lo stato dell'arte sulla delega fiscale era stato il consigliere del presidente della Repubblica, Pasquale Casella, in una lettera a questo giornale pubblicata ieri, nella quale riferiva che la riforma «è attualmente oggetto di riesame da parte dei competenti organi ministeriali» e «la presidenza della Repubblica resta in attesa delle conseguenti determinazioni governative». Nella lettera veniva anche precisato che sul testo sono stati chiesti «chiarimenti sulle norme penali». Una delle novità della delega è

infatti la disciplina dell'abuso di diritto. Oggi i contribuenti, soprattutto le grandi imprese, che utilizzano tutti i mezzi legali possibili al solo fine di pagare meno tasse possono essere accusati di elusione fiscale, un reato punibile, secondo sentenze della Corte di Cassazione, con sanzioni penali. Con le norme inserite nella delega si fissano nuovi principi e si modifica anche la parte penale. La riforma che ha avuto l'ok del Cdm, ormai oltre un mese fa, prevedeva infatti espressamente «l'esclusione della rilevanza penale per i comportamenti ascrivibili all'elusione fiscale». Ora la riforma, dopo le modifiche apportate dai ministeri dell'Economia e della Giustizia dopo i dubbi del Quirinale, dovrebbe avere un nuovo passaggio in Consiglio dei ministri e poi tornare al Colle, prima di andare alla Camera. I tempi dunque si allungano. L'obiettivo era completarla entro fine 2012. Oltre alle norme citate, la delega contiene novità sulla casa, con la riforma del catasto, introduce l'imposta sul reddito di impresa, tasse ambientali, prevede un monitoraggio sull'evasione fiscale e sul sistema di detrazioni e deduzioni. Confermate le cinque aliquote Irpef e l'Irap.



# Monti punti sulla Golden rule e su più tempo per il pareggio

DI GIANFRANCO CONTE\*

L'Unione monetaria europea è giunta a un punto di non ritorno. O sceglie forme di unità politiche ed economiche più avanzate che non assecondino soltanto i diktat dei più forti. Oppure se sta ferma è destinata a disintegrarsi sotto i colpi della recessione.

Per questo non si può non essere d'accordo con il presidente della Bce, Mario Draghi, quando parlando a Roma per ricordare l'economista Federico Caffè, ha invocato uno sforzo di immaginazione politica più lungimirante e ambizioso per l'Unione europea. Lo sforzo ideale sarebbe anche quello di avere una Banca centrale europea non soltanto dedicata a vigilare sull'inflazione ma anche per statuto pronta a operazioni non convenzionali come quelle praticate da altri istituti centrali, come l'americana Fed e l'inglese BoE, a difesa della moneta e dei debiti sovrani.

In questo quadro ideale rientra anche il progetto degli Eurobond. La messa in comune dei debiti nazionali di futura emissione avrebbe almeno due effetti: limerebbe le aggressioni dei mercati ai titoli del debito pubblico dei paesi periferici dell'Unione e attesterebbe i tassi di interesse degli Eurobond a un livello più basso della media attuale europea; tanto che la banca d'affari Natixis ha stimato che un sistema di Eurobond potrebbe far risparmiare ogni anno ai paesi dell'Eurozona 13,4 miliardi di euro in termini di minori interessi sul debito.

Ma nelle condizioni attuali, con l'attuale egemonia tedesca, questi cambiamenti istituzionali non sono facilmente realizzabili. Così come anche un altro fattore di maggiore coesione europea, come i Project bond che sono legati alla costruzione di grandi reti infrastrutturali - anche se stanno facendo lodevoli passi in avanti - non avrebbero quell'impatto immediato sulla

crescita di cui l'Europa ha bisogno.

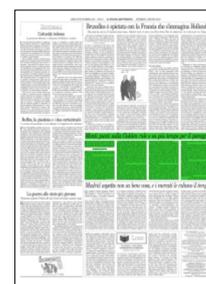
Per questo occorre essere pragmatici e puntare soprattutto a tre obiettivi contingenti ma non secondari, sia per invertire la tendenza recessiva sia per avere maggiori risorse per investimenti e per stimolare la domanda, sia per tutelare i sistemi bancari. E' necessario infatti estendere, come è in discussione in questi giorni, l'operatività del cosiddetto Fondo salva stati alle ricapitalizzazioni delle banche: l'azione del fondo permanente Esm non può essere circoscritto soltanto a difesa degli stati e dei debiti sovrani.

Inoltre, a livello di politiche economiche e finanziarie, va perseguita, come peraltro sta facendo il governo Monti, la Golden rule. Ovvero la possibilità di scomputare ai fini del rapporto deficit-pil le spese per investimenti di natura strategica e pro crescita come possono essere quelle per la banda ultra larga. In questo modo investimenti che non sono basati su debito non andranno a intaccare il Patto di stabilità europeo.

Inoltre, considerate le prospettive non ancora rosee nell'immediato di crescita del pil nella maggioranza dei paesi europei, sarebbe opportuno che la Commissione di Bruxelles ai fini degli obiettivi di finanza pubblica concordati tra governi nazionali e istituzioni europee tenesse conto del ciclo economico negativo, giudicando quindi con una maggiore flessibilità il raggiungimento degli stessi.

Sarebbe davvero stupido, per utilizzare un aggettivo che altri affibbiarono al Patto europeo, che in una recessione conclamata e mentre sono evidenti gli effetti di politiche di rigore nei conti pubblici nazionali, non si contemplatesse la possibilità di uno spostamento di un anno, nel caso dell'Italia dal 2013 al 2014, per centrare il pareggio di bilancio.

\* Presidente della Commissione Finanze della Camera dei Deputati



NEL 2011 L'UTILE NETTO DI VIA NAZIONALE È SALITO A 1,13 MILIARDI, IL 40% VA A RISERVA

# Cedola da 677 milioni allo Stato

Boom dell'attivo patrimoniale a 539 mld, pesa la Ltro di dicembre che porta le operazioni di rifinanziamento a lungo termine a 160 mld. Cresce il valore delle riserve d'oro. Scendono i costi, sanzioni in calo a 15,7 milioni

DI RAFFAELE RICCIARDI

Il 2011 di Bankitalia si è chiuso con un utile netto in crescita a 1,13 miliardi (852 milioni nel 2010), attribuito dal Consiglio Superiore per il 40% alle riserve e per il 60% allo Stato (677 milioni). Ignazio Visco ha spiegato che l'utile lordo di Via Nazionale è salito a 3,6 miliardi (+503 milioni) senza considerare i 316 milioni di rendimento degli investimenti delle riserve, destinati da statuto a incrementare le riserve stesse. Nella relazione di bilancio spicca la crescita di 656 milioni del margine di interesse «per effetto della maggiore consistenza del portafoglio titoli in euro, cui è associato un rendimento più elevato rispetto alle altre attività finanziarie». Sono anche aumentati gli accantonamenti al fondo rischi generali, passati a 1,4 miliardi. Sulla formazione dell'ultima riga di conto economico hanno pesato infine 1,1 miliardi di imposte. Visco ha sottolineato l'attenzione al contenimento delle spese. La voce «spese e oneri diversi» ha subito una riduzione di 58 milioni «anche per effetto dell'en-

trata a regime delle misure di riorganizzazione aziendale». Le spese amministrative sono scese del 4%, ma il budget per il 2012 prevede un'ulteriore limatura del 5,1% degli stanziamenti per beni di consumo e servizi. In diminuzione anche il numero e l'importo delle sanzioni applicate sugli intermediari bancari e finanziari: sono passate da 145 a 116 per un valore di 15,7 milioni (da 18,2).

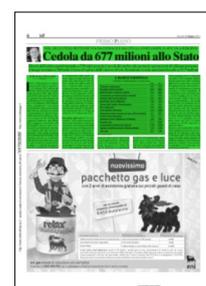
**Passando agli asset** di Via Nazionale, l'attivo patrimoniale ha subito una variazione sostanziosa, soprattutto «in conseguenza delle operazioni non convenzionali di politica monetaria dell'Eurosistema effettuate da Bankitalia». A fine 2011 l'attivo si è attestato a 539 miliardi (+60%). Le operazioni di rifinanziamento hanno trainato la crescita: per quelle «principali» il valore è passato da 16,5 a 49,4 miliardi. Ancora più netto lo scarto per le operazioni «a più lungo termine», che hanno subito un'impennata di 130 miliardi, da quota 31 a 160,6. Su questa tipologia di operazioni ha inciso il regolamento della prima asta Ltro (22 dicembre

2011) decisa dalla Bce. Anche dall'oro è arrivato un contributo alla crescita dell'attivo: le riserve sono aumentate di 12,7 miliardi, toccando i 95,9 miliardi. Bankitalia ha precisato che l'aumento delle riserve auree è da «ascrivere all'apprezzamento del metallo», mentre la consistenza è rimasta invariata a 2.452 tonnellate. Il portafoglio titoli ammonta poi a 125,6 miliardi, di cui 36,9 a investimento delle riserve, degli accantonamenti e dei fondi dell'istituto, in aumento di 6,5 miliardi. Dalla relazione emerge che, qualora tutti gli strumenti finanziari fossero stati valutati ai prezzi di mercato di fine anno, il valore del portafoglio sarebbe stato di 121,9 miliardi, ma nei primi mesi del 2012 il valore è tornato su livelli «prossimi a quelli di libro».

Quanto agli emolumenti, infine, al governatore è riservato un compenso di 757 mila euro, che va però decurtato del 10% in base alla legge sul taglio degli stipendi del pubblico impiego. Per il direttore generale, Fabrizio Saccomanni, lo stipendio è 533 mila euro. (riproduzione riservata)

IL BILANCIO DI BANKITALIA		
Contributo al risultato d'esercizio in milioni di euro		
	2010	2011
Posizione in valuta estera	608	756
Portafoglio attività finanziarie	4008	3954
Rifinanziamento a istituzioni creditizie	303	929
Titoli detenuti per finalità di politica monetaria	525	1181
Posizione netta intra Eurosistema	358	-461
Depositi per riserva obbligatoria	-265	-319
Depositi della Pubblica Amministrazione	-692	-910
Altre rendite nette	376	458
Costi operativi e altre spese	-1.921	-1.863
Adeguamento fondo connesso con oper. politica monetaria	324	226
Proventi e oneri straordinari	-34	-5
Attribuzione riserve statutarie (art. 40 Statuto)	-463	-316
<b>Risultato lordo</b>	<b>3.127</b>	<b>3630</b>
Accantonamenti al fondo rischi generali	-1.350	-1.400
Imposte su reddito d'esercizio e attività produttive	-925	-1.101
<b>Utile netto</b>	<b>852</b>	<b>1.129</b>

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



**Lotta all'evasione.** Nel 2011 con l'invio di 50mila lettere gli incassi dichiarati sono cresciuti di 180 milioni

# Avvisi, obiettivo un miliardo

Il recupero potrà salire con la spedizione di 300mila comunicazioni

## IL PROBLEMA

In alcuni casi il fisco contesta l'acquisto di un immobile e confronta la spesa con un solo anno di guadagni

**Marco Bellinazzo**

MILANO

■ L'effetto compliance. È quello su cui punta l'agenzia delle Entrate per indurre i contribuenti che hanno "dimenticato" di denunciare una parte dei propri redditi conseguiti nel 2010. A questo scopo sono state inviate 300mila **lettere** che hanno raggiunto o stanno raggiungendo i destinatari in questi giorni (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

Un impatto moltiplicatore su cui l'amministrazione finanziaria fa affidamento soprattutto alla luce dei risultati dell'analoga campagna "sperimentale" realizzata lo scorso anno, quando, nel mese di maggio, in base alle numerose e dettagliate informazioni presenti nelle banche dati di cui dispone, l'Agenzia aveva recapitato a circa 50 mila contribuenti un invito a rivalutare la propria posizione in considerazione delle incongruenze sorte tra il reddito dichiarato e le spese sostenute nell'anno 2009. Anno dal quale, peraltro, si è reso applicabile il nuovo redditometro.

Ebbene l'effetto compliance ha funzionato per circa la metà dei soggetti destinatari della comunicazione, i quali hanno rivisto verso l'alto il **reddito dichiarato**, per un ammontare di circa 182 milioni di euro, per una media di oltre 7mila euro ciascuno.

Nella maggior parte dei casi, i contribuenti che hanno integrato la comunicazione, hanno dichiarato maggiori redditi ponendosi in linea con la media nazionale, ma ci sono stati

anche casi eclatanti come la contribuente residente nel centro-Italia che ha denunciato ex novo redditi di fonte estera per oltre tre milioni di euro. O come il caso dell'imprenditore del Nord-Ovest, che dopo un triennio di perdite, in piena crisi economica, ha realizzato un utile di oltre 200 mila euro. O, ancora, il professionista del Sud che ha dichiarato redditi pari a circa 170 mila euro a fronte dei precedenti 15 mila.

Grazie a questi incoraggianti risultati, quest'anno, il Fisco ha moltiplicato le lettere-preavviso. Ne sono state spedite, come detto, circa 300 mila. Il recupero di gettito, fatte le dovute proporzioni potrebbe sfiorare il miliardo di euro. A patto, evidentemente, di aver selezionato, come indicato anche nel piano di controlli anti-evasione per il 2012 diffuso ieri dall'Agenzia (si veda l'articolo di spalla), attraverso le sempre più ricche e articolate banche dati tributarie posizioni effettivamente "borderline".

Qualche dubbio in proposito nasce, tuttavia, dalle segnalazioni ricevute dal Sole 24 Ore (e anticipate ieri). In alcune circostanze, infatti, le lettere ricevute dai contribuenti contengono nell'allegato il riferimento, tra le spese "sospette", all'acquisto di un fabbricato. Dunque, l'anomalia (l'aver sostenuto spese nel 2010 per un ammontare superiore almeno al 20% al reddito denunciato al Fisco) potrebbe essere sorta in virtù del fatto che è stato confrontato l'intero prezzo di acquisto dell'immobile o di una casa con il reddito dichiarato in quell'anno. Se, per esempio, un contribuente ha acquistato nel 2010 un appartamento per 300 mila euro, difficilmente avrà denunciato nello stesso periodo un reddito "compatibile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Prezzi. A maggio l'indice nazionale è invariato su mese (+3,2% anno) - Balzo dei beni più acquistati

## Il carrello della spesa corre più dell'inflazione

### GLI EFFETTI

Confcommercio: la tensione rischia di rimanere alta

Coldiretti: i ritocchi sulle accise dei carburanti investono l'88% della spesa

**Emanuele Scarci**

MILANO

■ A maggio l'inflazione non fa passi in avanti ma la febbre nel carrello rimane elevata. L'indice preliminare dei prezzi al consumo di Istat non segnala variazioni rispetto ad aprile ma rileva un aumento del 4,3% rispetto a maggio 2011 dei prodotti acquistati con maggiore frequenza: dal cibo ai carburanti dai tabacchi ai trasporti. In lieve declino dal 4,7% di aprile.

«I dati - commenta Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione - confermano un tasso di inflazione ormai fisiologico nella prima metà del 2012 con valori stabilmente al di sopra del 3%. Il rischio è che l'indice dei prezzi rimanga su questi valori elevati anche nei prossimi mesi a causa del recente incremento delle accise sui carburanti e del programmato aumento

dell'Iva da ottobre».

Per la Confederazione italiana agricoltori (Cia) anche se «la corsa al rialzo del carrello della spesa ha rallentato, rimane comunque ben al di sopra del tasso di inflazione e continua a pesare come un macigno sui bilanci delle famiglie».

Secondo l'Istat, l'inflazione acquisita per il 2012 resta al 2,7% mentre quella di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, scende al 2,2% dal 2,3% di aprile. Quella acquisita per settori vede abitazione, acqua ed elettricità al 6,4%, i trasporti al 6%, bevande e tabacchi al 5,6%, alimentari al 2,3%. In calo solo le comunicazioni: -1,8%.

Il rallentamento dell'inflazione risente principalmente della flessione congiunturale dei prezzi dei beni energetici non regolamentati (-1,7%) che determina una decelerazione di due punti percentuali del loro tasso tendenziale di crescita (15,2% dal 17,2% di aprile).

L'inflazione ha dunque infilato la scia della discesa? «Crediamo di no - risponde l'Ufficio studi di Confcommercio - Una pausa tecnica dopo cinque mesi di aumenti rilevanti dei prezzi

ci sta, ma dopo alcuni incrementi decisi, come i due centesimi delle accise sui carburanti, i prezzi di alcuni servizi pubblici locali e l'innalzamento dell'Iva in autunno, vi sono forti dubbi che l'inflazione possa rientrare».

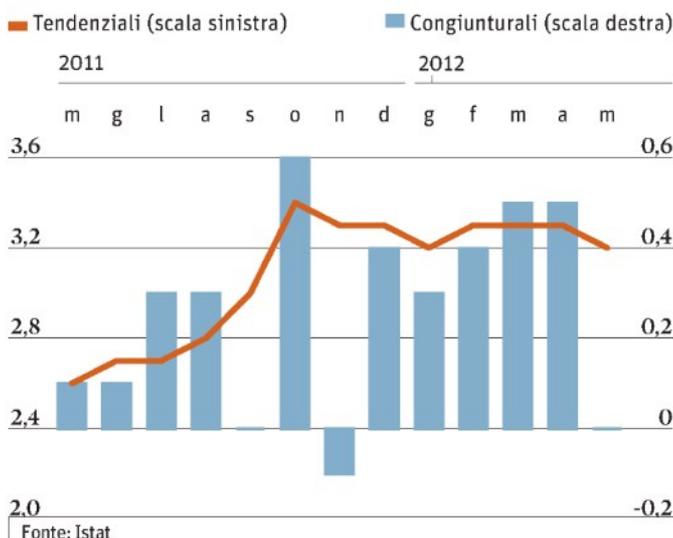
Per Coldiretti l'aumento deciso dal Governo (per affrontare l'emergenza terremoto in Emilia Romagna) per le accise dei carburanti, due centesimi al litro più Iva, avrà un effetto valanga sull'88% della spesa delle famiglie italiane. Oggi intanto Coldiretti segnala i trend contrastanti di vari prodotti food: il calo consistente della frutta, -3,4%, e dei vegetali freschi, -1,7%. Mentre aumentano zucchero, +9,4%, uova, +5,1%, vino, +3,8%, e pane, +3%.

Sostanzialmente in linea con l'andamento generale dei prezzi rimane la pasta. «Dopo il boom dei prezzi delle materie prime del 2011 - sottolinea Cosimo Rummo, titolare del **Pastificio Rummo** - ora i prezzi si sono stabilizzati. E per quanto riguarda i prezzi al consumo direi che la pressione promozionale nella grande distribuzione è tale da mantenere i listini freddi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Prezzi al consumo

Maggio 2011 - maggio 2012. Variazioni in percentuale



L'AGENZIA DELLE ENTRATE

Nuova offensiva del Fisco  
Nel mirino le spese sostenute

Spedite lettere a trecentomila contribuenti per confrontare il tenore di vita con il reddito

Sandra Riccio A PAGINA 3

Il Fisco avvisa 300 mila contribuenti  
“Dimostraci che potevi pagare”

L'Agenzia delle entrate parte con le indagini sul tenore di vita

LA MISSIVA

Nel mirino barche e auto ma anche mutui e contributi previdenziali

IL COMMERCIALISTA

«Serve a dimostrare che fanno sul serio ma rischia l'effetto-boomerang»

il caso

SANDRA RICCIO TORINO

**I**blitz del Fisco ora arrivano con il postino. In questi giorni, moltissimi contribuenti - 300 mila in tutto - stanno ricevendo dall'Agenzia delle entrate una lettera, a dir poco, preoccupante che riguarda i redditi del 2010. Nelle poche righe inviate nelle case dei contribuenti, Attilio Befera, direttore dell'Agenzia, fa sapere al contribuente di «aver rilevato spese apparentemente non compatibili con i redditi dichiarati». Una specie di avvertimento che mette in guardia chi ha ricevuto il messaggio sul fatto che i radar del Fisco stanno lavorando e hanno individuato qualcosa che non va e che il passo verso i «guai» potrebbe essere breve.

Non basta. Per essere più convincente, l'Agenzia ha inviato ad ogni contribuente, allegato alla lettera, anche un dettaglio delle «spese significative» sostenute dal destinatario nel 2010 (ovviamente senza precisarne l'importo). Solo che nell'elenco delle spese riportate non ci sono soltanto acquisti di lusso come opere d'arte, oggetti di pregio, elicotteri, imbarcazioni o magari l'iscrizione al circolo esclusivo. La lista comprende anche operazioni meno «in odore» di evasione

come può essere la stipula di un semplice mutuo, le rette scolastiche oppure il pagamento dei contributi previdenziali, per altro dovuti per legge. Roba da gente comune insomma, anche perché l'anticipo del mutuo in genere si paga con i risparmi messi da parte negli anni. Per questo la reazione di chi ha ricevuto la lettera del Fisco è spessissimo esasperata oltre che allarmata: «siamo bombardati di telefonate di persone impaurite e inferocite che non sanno che pesci pigliare. Ci chiama il pensionato ma anche il lavoratore autonomo, la platea dei contribuenti che si stanno confrontando con questo caso è trasversale» racconta Enrico Zanetti, commercialista e direttore della rivista Eutekne.info.

Gli esperti della materia spiegano che le lettere sono «mirate» e stanno colpendo quei soggetti che presentano un enorme discrepanza tra un reddito molto basso e spese elevate. Un operazione «chirurgica» insomma che sta procurando non poche ansie. Se così è, rimane tuttavia il fatto che non obbliga il contribuente contattato a nulla. Come spiegato subito nelle prime righe, la comunicazione ha «finalità esclusivamente informative e pertanto non è necessaria, da parte del contribuente, alcuna risposta» tranne in caso di errore sulle spese che non risultano. Niente spiegazioni, niente revi-

sioni. Il consiglio che si legge tra le righe è però molto chiaro e suggerisce di mettersi in regola per il reddito già presentato ma anche per quelli futuri.

Del resto trattandosi della dichiarazione 2011 (sul 2010) è ancora possibile la strada del ravvedimento operoso. Significa che il contribuente può correggere quanto già presentato, pagando una sanzione che per i «pentiti» è più bassa, di circa un quinto. Una strada che forse in molti decideranno di prendere, anche perché la lettera cita un «possibile controllo della dichiarazione dei redditi e in caso di disallineamenti significativi si procederà ai necessari approfondimenti». Anche se, come spiegano gli esperti, non c'è automatismo tra la lettera e i possibili accertamenti. Certo che la comunicazione arriva al momento giusto, a ridosso della consegna della dichiarazione dei redditi per quanto guadagnato l'anno scorso, e mette chiaramente nel mirino anche la dichiarazione in corso. Come dire, sappiamo quel che fate e non provate a fare i furbi.

Da dove arrivano i dati? Il pensiero va subito al reddito-metro ma il meccanismo sofisticato di controlli incrociati non è ancora operativo. Quindi l'agenzia ha attinto informazioni dalla serie di database che utilizza già da tempo come il Pra per gli acquisti di auto o il registro del-



le imbarcazioni. La stessa operazione era stata avviata anche l'anno scorso. Allora erano partite però soltanto 50 mila lettere. «Non so se sia una buona idea partire con queste operazioni che sono un po' per certi versi l'equivalente dei blitz stile Cortina. Servono a dire a un certo numero di persone "guardate che il Fisco c'è e fa sul serio" l'effetto potrebbe essere di boomerang» dice Zanetti.

Intanto la macchina del Fisco va avanti e si affina: dall'attenzione ai grandi patrimoni, quelli superiori ai 5 milioni, all'individuazione dei rischi di microevasione, dal tutoraggio sulle imprese «big» alle indagini finanziarie per gli autonomi, dal controllo delle residenze all'estero fittizie al faro sulle onlus. Fino al confronto tra redditi dichiarati e tenore di vita, grazie al «redditometro». Sono solo alcuni dei punti del piano per la lotta all'evasione 2012 inviato a tutte le strutture.

La lettera



# Draghi incalza i governi: Europa più unita

*Fuga di capitali dalla Spagna: 97 miliardi. Giallo sul prestito Fmi*

**Euro al bivio, come nella crisi del 1992 serve una visione per i prossimi dieci anni**

**ANDREA BONANNI**

BRUXELLES — Come aveva già fatto con la proposta di un «fiscal compact», trasformata in pochi mesi nel nuovo Trattato sull'unione di bilancio, Mario Draghi ha scelto ieri il Parlamento europeo per dettare un nuovo, decisivo passo avanti ai leader politici dell'eurozona e scuoterli dalla loro apparente passività.

Il presidente della Bce ha spiegato agli eurodeputati che la crisi finanziaria in cui si dibatte l'Europa non può essere risolta se non si danno indicazioni politiche di lungo periodo sulla volontà di proseguire l'integrazione e non si indicano obiettivi precisi. «L'euro è a un bivio, come nella crisi del 1992, e come allora è necessaria una visione per il futuro, per i prossimi 10 anni, che solo i leader politici europei possono dare. La Bce non può riempire il vuoto e la mancanza di azione da parte dei governi europei, né per quanto riguarda le politiche di bilancio, né per le riforme strutturali, né in altri campi. Sta ai leader fare il prossimo passo, chiarire la loro visione dell'euro per i prossimi anni. E prima lo faranno, meglio sarà».

Appare ormai chiaro che Draghi si è assunto quel ruolo di proposta, di stimolo e di leadership che evidentemente il presidente della Commissione, Barroso, non è in grado di esercitare. Da Francoforte era arrivata la proposta di un fiscal compact, e sempre da Francoforte è partita l'idea, fatta propria dalla Commissione, di cercare di fermare il rischio di contagio creando una Unione bancaria, garantendo a livello europeo i depositi, gestendo la liquidazione delle banche in crisi e dando al fondo salva stati il potere di intervenire direttamente in aiuto degli istituti in difficoltà.

**Il presidente Bce conferma il piano di intervento del fondo salva-Stati per le banche**

Ora Draghi dice chiaramente ai leader europei che, senza un impegno solenne a fare ulteriori passi avanti nell'integrazione economica e politica, tutte le misure per affrontare la crisi si risolvono in palliativi inutili. E chiede che i capi di governo dicano «al più presto» qual è la loro «visione condivisa» dell'Europa nei prossimi dieci anni, proprio come fecero nel '92 quando lanciarono il progetto di unione monetaria. L'appello, che richiama sollecitazioni analoghe venute dal presidente del Consiglio europeo Van Rompuy, non è caduto nel vuoto. La Merkel, che figura oggi come la principale imputata delle accuse di inazione, ha dichiarato di essere favorevole ad un passaggio di maggiore sovranità alla Commissione. «Dobbiamo pensare a come muoverci nei prossimi cinque o dieci anni, e se continuiamo a sollevare nuovi tabù, non andremo da nessuna parte», ha detto la cancelliera.

Ma la crisi delle banche spagnole, la cui gestione è stata ieri duramente criticata da Draghi, continua a suscitare preoccupazione e a richiedere mosse immediate. Mentre la banca centrale spagnola ha stimato che nei primi tre mesi 2012 sono finiti all'estero 97 miliardi ritirati dalle banche iberiche, il Wall Street Journal ha scritto che il Fondo monetario internazionale sta studiando un piano per intervenire qualora il governo di Madrid non riuscisse a far fronte agli interventi necessari per consolidare il proprio sistema bancario. La notizia è stata smentita dal Fmi, secondo cui la Spagna non ha chiesto nessun intervento, che ha però ammesso che «discutere diversi scenari in tutti gli stati membri fa parte del lavoro del Fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Allarme «contagio» di Monti «A Camere sciolte spariremo»

## Premio leadership Ue al premier. «Però l'Europa faccia di più»

☞ In Italia lo spread ha due cause: l'alto livello del debito pubblico, risultato, consentitemi un esercizio di autoflagellazione, dei peccati del passato, e la mancanza per qualche tempo di una visibile traiettoria di crescita Mario Monti

### Spread e timori

Il presidente del Consiglio e i timori per l'impennata dello spread: ma la crescita può attenuarlo

### Rischio ribellione

Al Professore non sfugge che «l'opinione pubblica si può rivoltare contro le indicazioni di Bruxelles»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — L'Italia è «ancora minacciata da pesanti possibilità di contagio», e il principale canale-indicatore di contagio è anche oggi lo spread, il divario di rendimento fra i titoli di Stato decennali italiani e gli omologhi titoli tedeschi. Da Bruxelles, dove la sua voce arriva in videoconferenza al «Brussels Economic Forum» in memoria di Tommaso Padoa-Schioppa, Mario Monti lancia il suo allarme: lo spread è «un potente disincentivo» alle decisioni politiche, e in Italia ha almeno due cause principali. La prima è l'alto livello del debito pubblico, risultato («consentitemi un esercizio di auto-flagellazione») dei «peccati del passato»; e la seconda, «la mancanza per qualche tempo di una visibile traiettoria di crescita».

Monti era atteso a Bruxelles anche per un altro appuntamento, quello alla conferenza sullo «stato dell'Unione Europea». Ma ha cancellato le due visite, per via dell'emergenza-terremoto. Al secondo incontro, era atteso anche per un altro motivo: come vincitore del premio «per la leadership in Europa», organizzato dal gruppo editoriale *European Voice*. È stato così l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, rappresentante permanente dell'Italia presso la Ue, a ritirare il riconoscimento. Mentre Tim King, il direttore di *Euro-*

*pean Voice*, ne ha spiegato la motivazione: «Monti ha cambiato l'atmosfera dell'Eurozona, ha riportato l'Italia al centro del dibattito europeo». C'erano altri candidati, in lista: come la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, il presidente del Consiglio dei ministri Ue, Herman Van Rompuy. Il premier italiano, ha detto ancora King, ha mostrato però di avere «ricette per la leadership, come la volontà di dedicare del tempo per spiegare agli altri le idee in cui crede, per esempio lo Stato di diritto», il principio di legalità.

La leadership in generale, di questi tempi, sembra essere la merce più richiesta in Europa: con le elezioni greche alle porte, con il vertice dei capi di Stato e di governo già fissato per il 28 giugno, e con il contagio del debito che sembra quasi indomabile, tutti dicono apertamente di temere nuovi dibattiti tutti teorici, sull'universo mondo, e la conseguente paralisi delle decisioni. Monti, per esempio, è convinto che il vertice Ue di giugno non possa non rilanciare «prospettive di crescita» (non solo di austerità), e così «attenuare lo spread, perché la mancanza di crescita è proprio una componente dello spread».

Si vedrà fra poche settimane. Nell'attesa, c'è abbondante materiale per riflettere anche sull'Italia: «Sono sollevato e incoraggiato dalle raccomanda-

zioni della Commissione Europea — dice il primo ministro — ma mi rendo perfettamente conto del fatto che bisogna fare molto di più». Non sono in gioco particolari preoccupazioni per la sorte del governo: «Sparirà quando sarà sciolto il Parlamento, non siamo qui per pagare un prezzo politico». Ma «più mesi passeranno con la società italiana sottoposta alle forti misure di consolidamento senza vedere un beneficio... e più ci sarà il rischio che l'opinione pubblica italiana si rivolti contro le indicazioni provenienti dalla Ue. Del resto, mai dirle: dobbiamo fare questo o quello perché lo vuole l'Europa...». Quanto alle proposte di chi vorrebbe estendere il mandato della Bce e inserirvi anche lo stimolo alla crescita, Monti si dice sfavorevole: «Chiedo più crescita nella Ue, ma non nel mandato della Bce: c'è il rischio che noi governi troviamo più comodo astenerci dalle misure politicamente costose, come le riforme strutturali. E questo avrebbe effetti controproducenti».

**Luigi Offeddu**

[loffeddu@corriere.it](mailto:loffeddu@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Monti: «L'Ue faccia scelte credibili»

Nella lezione in memoria di Padoa Schioppa a Bruxelles il premier ha invitato i partner europei a decidere misure «rapide e concrete». Solo così si potrà arginare il contagio finanziario e «attenuare lo spread con i titoli tedeschi»

**MARCO FROJO**

Il presidente del consiglio, Mario Monti, ha lanciato un appello alla Germania e agli altri Paesi Ue, e della zona euro in particolare, affinché vengano prese decisioni rapide e concrete destinate a limitare il contagio finanziario e agire per la crescita con strumenti europei. Se viene limitato il contagio finanziario e c'è una prospettiva di crescita «ciò si rifletterà in una attenuazione degli spread per alcuni Paesi come l'Italia, perchè è alla mancanza di crescita che c'è una attenzione crescente dei mercati». Per questo «dal vertice Ue di fine giugno deve essere prese decisioni credibili». Nella sua lezione in memoria di Tommaso Padoa Schioppa al Brussels Economic Forum, Monti ha detto che la questione centrale è come contrastare la sfiducia nella zona euro e nella sua capacità di resistere e reagire alla crisi del debito sovrano accoppiata alla crisi bancaria ancora in corso e aggravatasi in Spagna. Il problema del momento è quanto i cittadini possono resistere in una stretta di bilancio ed economica di lungo periodo, sotto gli effetti del contagio finanziario (un segnale è la fuga dai conti correnti in Grecia e Spagna), in piena recessione.

Monti ha detto chiaramente che la disciplina di bilancio deve essere perseguita, è una necessità ma deve anche essere «sostenibile»: «Passano i mesi e la società italiana è sottoposta a un grande sforzo di consolidamento del bilancio e di riforma senza che si ci sia alle viste un beneficio diverso dalle parole della commissione europea, e senza che ci siano indicazioni dai mercati». E ancora: «Il fatto che lo spread sia a quota 460 punti base nonostante le riforme strutturali e le misure di consolidamento prese vuol dire che l'Italia è ancora minacciata dalla possibilità di contagio e ciò è dovuto dalla debolezza complessiva del sistema più che a quella dei singoli Paesi». In mancanza di decisioni forti al prossimo vertice europeo di fine giugno, si corre il rischio di «smantellare» il

sostegno pubblico alle strategie di consolidamento. Strategie che devono porsi l'obiettivo di «limitare il contagio finanziario» e di definire misure per la crescita. Entrambi gli obiettivi vanno perseguiti con strumenti europei. Monti non ha pronunciato il nome che va per la maggiore in questi giorni di «unione bancaria», per segnare una tappa ulteriore verso l'integrazione di vigilanza e strumenti di gestione europei delle crisi bancarie, ma a questo ha fatto riferimento. Ha detto chiaramente che è sul tavolo sia l'idea di un sistema europeo di garanzia dei depositi, che si attendono le proposte della Commissione (6 giugno) sugli strumenti per assicurare il fallimento ordinato delle banche con un «regime europeo», che deve essere presa una decisione sulla possibilità di ricapitalizzare direttamente le banche (mercoledì la Commissione ha chiesto che ciò possa avvenire attraverso il fondo anti-crisi Esm).

Infine il premier italiano ha affrontato la questione degli investimenti pubblici e della «golden rule» affinché siano valutati in modo intelligenti ai fini della valutazione dei deficit pubblici: per Monti non c'è bisogno di cambiare le regole, ci sono spazi nel «six pack» e nel «fiscal compact» (il nuovo sistema di regole della disciplina di bilancio e macroeconomica) per valutare tali spese e il fatto che la Commissione vuole fornire delle indicazioni sui limiti e i criteri da usare è molto positivo.

A questo punto occorre solo decidere e agire su tutti questi elementi, che «sono di speciale importanza perchè permettono di limitare il contagio e di stimolare la crescita». Ed è anche il modo per «difendere il migliore prodotto dell'export tedesco, la cultura della stabilità», che rischia di essere sacrificata «per assenza di prontezza nelle decisioni». L'appello a decidere è rivolto direttamente al cancelliere tedesco Angela Merkel alla quale Monti chiede una riflessione rapida e approfondita entro le prossime settimane.



# «Verso una protezione civile più europea»

## l'intervista

**Il commissario Ue, Kristalina Georgieva: «In Europa 100mila morti e 150 miliardi di danni in 10 anni per eventi naturali. Dalla tragedia emiliana, il monito a valutare i rischi legati a edifici e infrastrutture»**

DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO

«L'Unione Europea non farà mancare il suo aiuto all'Italia. Il meccanismo di solidarietà si è messo in moto. Ma da questa ennesima tragedia, bisogna trarre insegnamento. Disastri e calamità sono frequenti e drammatici: devono essere affinate da un lato l'analisi dei rischi in chiave preventiva e, dall'altro, la risposta dei singoli Stati e dell'Ue quando l'evento è avvenuto. Il meccanismo europeo di protezione civile può e deve essere rapidamente migliorato». Bulgara, 59 anni, il commissario europeo per la Cooperazione internazionale, gli Aiuti umanitari e la Protezione civile, Kristalina Georgieva, ha un curriculum da economista di vaglia, con docenze ad Harvard e al Mit di Boston, e una carriera nella Banca mondiale culminata nell'incarico di vicepresidente. «Una nuova piattaforma legislativa è in discussione fra la Commissione e i governi degli Stati membri e spero sia approvata entro l'anno - dice ad *Avvenire* -. Propone tre grandi cambiamenti: l'innalzamento dell'attenzione nella valutazione del rischio e nella prevenzione; il rafforzamento della possibilità d'impegno volontario dei singoli Stati nel fornirsi l'un altro squadre d'intervento, conoscenze e equipaggiamenti; l'efficienza nel coordinamento, per scattare in caso di emergenza».

**Come in Abruzzo, anche in Emilia c'è chi addebita parte delle vittime a una possibile sottovalutazione del rischio, in merito alle carenze strutturali degli edifici. Qual è la sua opinione?**

La Protezione civile italiana è all'avanguardia e ha avuto modo di distinguersi recando aiuto in varie parti

del pianeta. Ciò detto, migliorare l'analisi del rischio anche in ordine alle condizioni di edifici e infrastrutture, può consentire di inquadrare meglio il livello di minaccia. Ciò che è successo in Italia dev'essere l'ennesimo campanello d'allarme per mettere a punto la nuova legislazione europea, fondata sulla prevenzione.

**Cosa può fare l'Italia, fragile dal punto di vista idrogeologico e con un patrimonio edilizio raramente a tenuta sismica, per mettersi in sicurezza?**

Si tratta di un patrimonio stratificato nei secoli: non è semplice modificarne le strutture per innalzare gli standard di sicurezza. Ma si possono catalogare minuziosamente i problemi per capire cosa potrebbe capitare in caso di sisma, anche con l'aiuto della tecnologia e di mappe satellitari che consentano di identificare le zone a maggior rischio.

**Altri Paesi Ue soffrono di problemi analoghi?**

Dieci giorni fa, ad esempio, la Bulgaria è stata colpita da scosse di magnitudo 5.8 della scala Richter; non ci sono state vittime, fortunatamente, ma molti edifici crollati e infrastrutture danneggiate. L'intera Europa deve fronteggiare terremoti, inondazioni, tempeste di neve e altri eventi naturali: in 10 anni, 100mila persone sono morte, con danni valutati sui 150 miliardi di euro. I pericoli esistono e, se non saremo preparati adeguatamente, i costi umani e sociali saranno sempre tremendi.

**Di quale entità sono i fondi europei per il sostegno a regioni colpite da disastri?**

Il fondo di solidarietà ammonta a un miliardo di euro l'anno e il singolo Stato ha diritto di accedervi se i danni ammontano almeno allo 0.6 per cento del proprio Pil. Sabato e domenica il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, e il Commissario alle Regioni, Johannes Hahn, saranno appunto in Emilia Romagna, per visionare di persona la situazione.

**Lei è economista. Il governo del premier Monti ha deciso di finanziare gli aiuti alle zone colpite con l'aumento delle accise sui carburanti. A suo parere, si potrebbero immaginare altri strumenti di finanza pubblica per sopperire a tale necessità?**

Il governo italiano sta lavorando duro per uscire dalla crisi. Temo che ricorrere alla tassazione indiretta, che grava sui consumatori, sia un passo obbligato, perché tassare ancora i profitti o il lavoro potrebbe avere effetti negativi sulla spinta propulsiva alla crescita, obiettivo irrinunciabile per l'economia italiana ed europea. Non sono scelte facili, è evidente, ma è ciò che un governo, in tempi duri, è chiamato a fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'Europa punta alla crescita sostenibile

## l'iniziativa

La Commissione ha presentato il «Terzo Rapporto europeo sullo sviluppo 2011/2012». Focus su «acqua, energia e suolo». È il contributo in vista della conferenza Rio+20 delle Nazioni unite

DAL NOSTRO INVIATO A BRUXELLES  
MARCO GIRARDO

**A**ssicurare l'accesso universale all'acqua e all'energia e conseguire la sicurezza alimentare in modo sostenibile sta diventando sempre più difficile. Quasi 1 miliardo di persone è denutrito, 0,9 miliardi non hanno accesso all'acqua potabile e 1,5 miliardi non dispongono di elettricità. Una gestione migliore di queste risorse avrà un ruolo chiave nel conseguimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio (Osm).

Allo stesso tempo, il contesto in cui le risorse devono essere «maneggiate con cura» sta mutando rapidamente: molte risorse naturali di sostegno alla vita diventano sempre più scarse e vi sono prove scientifiche che abbiamo in alcuni casi raggiunto i limiti del nostro Pianeta. Tra i problemi che affliggono la Terra figurano la concentrazione di gas a effetto serra nell'atmosfera, la disponibilità di acqua dolce, i cambiamenti nella destinazione d'uso dei terreni e la perdita di biodiversità.

La Commissione europea ha appena pre-

sentato a Bruxelles il «Rapporto europeo sullo sviluppo 2011/2012», un lavoro indipendente finanziato dalla stessa Commissione e da sette Stati membri. La terza edizione si concentra non a caso su «acqua, energia e suolo» ed esamina gli ostacoli che le riguardano e le interrelazioni che esistono fra loro, analizzando come possano essere gestite congiuntamente per promuovere una crescita che sia inclusiva dal punto di vista sociale e sostenibile dal punto di vista ambientale nei Paesi in via di sviluppo.

Ci si attende infatti che la domanda di energia e acqua e la domanda di cibo crescano rispettivamente del 40% e del 50% entro il 2030 rispetto ai livelli attuali. In un mondo interconnesso, queste pressioni sono inspritate nel momento in cui le soluzioni alla limitatezza delle risorse in un'area si traducono in un fardello ancora più gravoso per un'altra. L'espansione dei biocarburanti, ad esempio, può far aumentare la pressione esercitata sui suoli e sulle risorse idriche. I Paesi che perseguono la sicurezza alimentare interna acquistano terreni altrove, spesso a spese dell'accesso ai terreni e all'acqua delle comunità autoctone. «Questo lavoro rappresenta un contributo tempestivo in vista della conferenza Rio+20 delle Nazioni unite che si terrà nell'Anno internazionale dell'energia sostenibile per tutti», spiega il commissario Ue allo Sviluppo Andris Piebalgs. «L'agricoltura e l'energia – continua – sono già annoverate tra le priorità di sviluppo della Commissione continua e costituiranno una parte essenziale del nostro impegno per incrementare l'impatto e l'efficacia delle politiche di sviluppo dell'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Corte di cassazione sulla responsabilità delle società*

# Una 231 pigliatutto

## Confisca anche sul rappresentante

DI **DEBORA ALBERICI**

**S**tretta sulla responsabilità amministrativa degli enti. La confisca per equivalente colpisce anche i beni del rappresentante legale dell'azienda finita sotto processo ai sensi della «231».

A questa conclusione giunta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 20976 del 31 maggio 2012, ha respinto il ricorso del rappresentante legale di una srl, presentato contro la conferma del sequestro finalizzato alla confisca sul patrimonio del rappresentante legale dell'azienda finita sotto inchiesta per responsabilità amministrativa degli enti.

Insomma manager e impresa sono concorrenti nel reato e i beni possono essere sottratti a entrambi.

Dunque, ad avviso della seconda sezione penale, «nel caso di concorso fra la responsabilità individuale dell'autore e quella ex dlgs 8 giugno 2001, n. 231, il sequestro preventivo funzionale alla confisca per equivalente del profitto del reato di corruzione può incidere contemporaneamente od indifferentemente sui beni dell'ente che dal medesimo reato ha tratto vantaggio e su quelli della persona fisica che lo ha commesso». Non è ancora tutto. Il sequestro preventivo funzionale alla confisca per equivalente sui beni della persona fisica, in questo caso del manager, non richiede, per

la sua legittimità, «la preventiva escussione del patrimonio della persona giuridica nell'interesse della quale il reato è stato commesso».

E infatti, nessuna norma impone di perseguire il patrimonio della persona giuridica beneficiaria dell'utile determinato dal reato, prima di aggredire il patrimonio del soggetto concorrente nel reato medesimo.

Per non considerare, poi, che il sequestro preventivo funzionale alla confisca per equivalente può interessare indifferentemente ciascuno dei concorrenti anche per l'intera entità del profitto accertato, anche se l'espropriazione non può essere duplicata o comunque eccedere nel quantum l'ammontare complessivo dello stesso.

Di più. In motivazione gli Ermellini forniscono anche un altro interessante tassello alla nozione di profitto del reato che comprende, secondo la linea dura seguita dalla Cassazione in questi ultimi anni, secondo cui questo comprende «qualsiasi cosa riveniente dal fatto delittuoso, individuate esclusivamente secondo il criterio selettivo della pertinenzialità del profitto al reato medesimo, ossia della circostanza che l'unico costituisca una conseguenza economica immediata dell'altro».

Anche la procura generale della Suprema corte aveva chiesto al Collegio di legittimità di confermare la misura per intero.

— ©Riproduzione riservata — ■

